LA REALE MEDICIDE

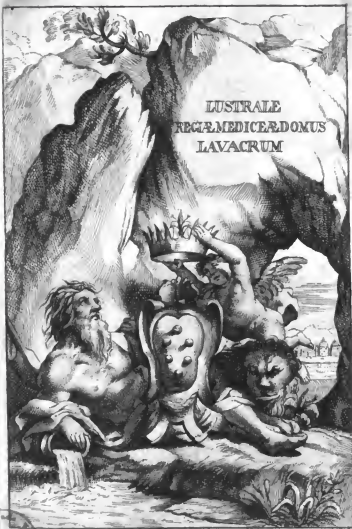
DIVISA IN SETTE

TRAGICHE FESTE TEATRALI

ESPONENTI I FATTI PIÙ SPECIALI

DEI SETTE SUOI GRADATI SOVRANI.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA REALE MEDICIDE

ESPONENTE

NELLA MORTE DI DON GARZIA

I FATTI PIÙ SPECIALI

DI COSIMO DUCA II. DI FIRENZE

POSCIA GRANDUCA PRIMO DI TOSCANA

CON PROLOGO IN PARTE ANALOGO ALLA PREFAZIONE, E CANTATA DIVISA IN DUE PARTI, QUALI SERVONO CON ALTRI ANNESSI DI CORRISPONDENTI TRAMEZZI ALLA PRESENTE PRIMA

TRAGICA FESTA TEATRALE

ILLUSTRATA DI RAMI, E D' ISTORICHE ANNOTAZIONI.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXVII.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

AL NOBILE VOMO

MARCHESE VINCENZO CAPPONI

PATRIZIO FIORENTINO.

DEL SACRO TOSCANO ORDINE MILITARE

CAVALIERE INSIGNE.

DELL' EQVITA', E DELLA PVBBLICA GIVSTIZIA

CON VIGORE DI AVTOREVOLE RAGIONE

MODERATORE INTEGERRIMO.

DEL CORRENTE SECOLO FELICE

DECORO. ESEMPIO. ED ORNAMENTO.

PIO. PROBO. PROVIDO. PRVDENTE.

OTTIMO GRANDE.

DELLA REALE MEDICIDE LA PRIMA AZIONE

SCRIVENDO

IN ETERNO MONVMENTO

DI PERFETTA STIMA, E DI PROFONDO OSSEQVIO

VMILMENTE L' AVTORE

D. D. D.

Digitized by Google

EGREGIO SIGNORE

Visse fin' ora incognito, Colui, che tenta adesso,
Esporqual proprio Figlio, un tragico successo:
Figlio primier, che passa, da quell' oblìo profondo,
In cui sepolto stavasi, allo splendor del Mondo.
Abbandonato, e solo; misero, e che farai?
Ah! non ti fossi esposto a un passo tal giammai.
Già si risveglia il Cinico; parte, per parte, tutto
Attento il Corpo esamina, onde Tu sei costrutto:
Dirà, che è la tua Forma strana del tutto, e nuova;
Che un verso, che un' idea, che bella sia non trova;
Quel Genitor, che mostri d' ogni virtù ripieno,
Mentre Rigor, Giustizia nutre soltanto in seno,
Dirà, che non potrassi, con salutar consiglio,
Mai sostenersi tale, quando Egli svena un Figlio;
Che

Che bassi sono, e semplici, pensieri, ed accidenti;
E, che nascesti solo per annojar le genti;
Dirà, che in Te rimira, solo una mente carca
D'idea volgar confusa; e di buon senno scarca:
Contro di Te già tanto il cuore mi predice
Perchè sei Figlio misero di Padre più infelice.
Ma qual si cangia in giubbilo il pianto, ed i sospiri
Del naufrago Nocchiero, all'apparir dell'Iri;
E qual la Nebbia infesta disperdere si suole
Al fulgido riflesso, che le tramanda il Sole,
Così i disprezzi appunto dilegueransi, e l'onte,
Allo splendor del Nome, che vai portando in fronte.
Alto Signor, che un Nobile sangue ti bolle in petto,
Dove soltanto trovano gloria, e virtù ricetto,
Deh! Tu sostieni, ed anima, chi umil ti si presenta,
E gli ripara i colpi, che il Cinico gli avventa.
Questa la più bell' Opera sarà fra i fasti tuoi
Che tutti sanno nuocere, ma sol giovar gli Eroi.
Grande (1) nascesti, e sei degno di tua Fortuna
Perchè i tuoi pregj il Mondo ammira, e non la cuna.

Quel-

(1) Dimostra la di Lui grandezza, oltre i diversi suoi Diritti, ed i vari distinti luoghi, dei quali egli è dispotico Signore. La scelta Libreria raccolta, e l'ammirabile Museo, copiosissimo di cose naturali, eccellentemente disposto nel magnifico, non meno, che vago Palazzo di sua abitazione, nella Città di Firenze, contiguo al Monastero de i Monaci Cistercensi. E l'amenissima sua Villa, oltre le altre molte, posta fuori della Porta detta *alla Croce*, nel Distretto di Maiano, quale sopra quelle dei Vitelli, Gaddi, Albizzi, Salviati, Bonsi, Fiaschi e di altri ec. che per il tratto di quella Pianura, e Colline compariscono; si distingue con il nome di Gamberaja.

Digitized by Google

Quella virtù, che amabile ti diè natura in dono,
Facesti omai risplendere presso del Tosco (2) Trono.
Questa virtude scuopre il bel piacer; che in seno
Serbi di ogn'un difendere, o consolare almeno.
Pruova ne sian le (3) Carceri: cui diè nome il Castello;
Che fu pe'Cavalcanti al Fiorentin rubello.

(2) Intendesi l'onore di Cavaliere nella Sacra Militare Religione di S. Stefano P. e M. del quale egli è insignito.

(3) Esercita il medesimo gratuitamente con gravi suoi lodevoli incomodi l'onorevole pissima Carica di Provveditore delle Stinche.

Stinche fu già un Castello nella Val di Greve ribellato ad instigazione dei Cavalcanti sotto il Governb Aristocratico delle 12. Potestà nella Città di Firenze quale contro i Bianchi, ed i Ghibellini vi spedì ne' 5. del mese di Agosto l'anno 1304. Schiera, che ponendovi assedio l'astrinse ad arrendersi a patti; ed i Prigioni, che condotti in Firenze, furono posti nella nuova Carcere fatta pee il Comune in sul Terreno degl'Uberti, di costa al Tempio sotto l'invocazione dell'Apostolo Simone, come i primi ad esservi rinchiusi, fu da essi così denominata. Presiede ivi in oggi un Tribunale, o sia Magistrato composto di Num. 4. rispettabili Soggetti della Città col Titolo di *Buon' Uomini delle Stinche*, estratti a sorte di 4. mesi, in 4. mesi, ed altri Signori di Palazzo per risedervi; di un Cancelliere, un sotto Cancelliere, e di un Provveditore deputato sempre a disposizione, nella Persona di un pio ragguardevole Personaggio dalla sovrana clemenza; Qual Personaggio, col voto decisivo, nei vertenti affari d'avanti detto Tribunale, e con l'onore della preferenza a Corte, sostiene tale pia Carica. Esso Tribunale presiede ai Carcerati per debiti civili: E' disposto l'Edifizio io circonferenza isolata, ed ha l'ingresso dirimpetto al Palazzo Strozzi: Per l'addietro eravi un Terra-pieno lungo circa braccia 20., e alto $1\frac{1}{2}$. con un muro ad uso di Para-petto in cui compariva in mezzo una pietà di terra cotta colorita da Piero Dandini sotto la quale esisteva una Cassetta murata per l'elemosine in benefizio dei Carcerati; poscia tolto tutto ciò fu formata una porticella quasi al pari della strada ornata di pietre sul disegno di Giovan Battista Foggini sopra della quale in una gran Lapide di marmo è inciso *Oportet Misereri*, e dentro ad un superiore ornato di pietra è dipinta a fresco la Parabola Evangelica che leggesi in Matt. Cap. XVIII C. 23. Opera di Niccolò Lapi; La medesima è posta in mezzo da due Medaglie di pietra colorite al naturale esprimenti, a destra il Salvatore in contumelia, ed a sinistra la Madre Vergioe in afflizione della scuola di detto Foggini, sotto le

Digitized by Google

In mezzo agli agj, e ai comodi, viver potresti, e pure
Il tuo bel cuor sensibile hai per l'altrui sciagure.
La folla di quei miseri fatta per Te giuliva
Ti è grata allor, che esclama: viva VINCENZO, evviva.
Quanto sarìa felice, se qual, Signor, difendi
Un, cui miseria opprime, e libero lo rendi,
Con egual zelo accogli questi, che or ti presento
Mio Figlio d'elezione, ond'io ne sia contento:
Ah! nel sembiante scorgesi quella virtù suprema,
Che a pro d'ogn'un traluce, perchè io di ciò non tema.
Virtù, che unita a quella dell'alta (4) NICCOLINI
Estenderà mai sempre i vasti suoi confini:

D'Essa

le quali vi sono due Cassette di pietra per l'elemosine: Ed alla spesa di tale resarcimento, Anna Maria Luisa di Toscana, Figlia di Cosimo III. Elettrice Vedova Palatina unica superstite della Reale Casa de' Medici contribuì somma considerabile di denaro: Sù gli angoli della lunga semplice facciata sonovi due Tabernacoli dipinti a fresco da Giovanni Mannozzi detto Giovanni da S. Giovanni, rappresentanti a destra, una turba di poverelli, che escono di carcere coronati di ulivo quali vanno all' Offerta del Sacerdote, che sostiene un Manipolo in atto di porgerglielo a baciare: Ed a sinistra il Salvatore, che è il Ritratto del Senatore Girolamo Morelli in atto di gradire la pietà di uno Elemosiniere dei carcerati; E la figura di faccia pingue è il Ritratto di esso Autore Mannozzi: Simboli tutti della pubblica pietà verso la particolare miseria, quale viene in tali poveri carcerati debitori in ogni guisa soccorsa e particolarmente con l'equa composizione dei loro debiti, che vengono altresì talvolta repartitamente soddisfatti a proporzione dell'urgente indigenza con l'elemosine, che dalla liberalità dei Grandi in affluenza concorrono, e con le rendite, che di ragione attengono al Tribunale medesimo.

(4) La Marchese Lucrezia Maria Anna Teresa Figlia del Cavaliere Marchese Giuseppe Niccolini sposata ne' 19. del mese di Ottobre l'anno 1749, ad esso Cavaliere Marchese Vincenzo Maria Antonio Pasquale Melchiorre Capponi nato ne' 25. del mese di Aprile l'anno 1725. loro Figli enunciansi alla seguente Nota (5).

Digitized by Google

D'Essa giammai non posso tutti ridire i Pregj;
Ne gl'alti, che l'adornano esaminare i Fregj:
Donna benigna, eccelsa, saggia, gentil, feconda,
Che di pietà, prudenza, che d'ogni pregio abonda.
Sposa, produsse varia a Te (5) Prole felice,
Eguale al Genitore, e a tanta Genitrice.
Ah! qual sarà la luce di tal sereno giorno,
Se nell'albor, sì fulgida già comparisce intorno?
S'innoveran per Essa, con i Celesti doni,
Tutti gl'Eroi vetusti; i celebri Capponi.
Ma che! ti turbi in volto? Forse ascoltar ti spiace
Quei fatti, che la Fama garrula mai non tace?
Del cangiamento insolito, or la cagion comprendo
Io mi credea lodarti, eppur Signor ti offendo:

 Sde-

(5) Figli. e Figlie dei prefati Conjugi.
Scipione Luigi Maria Pietro Gaspero nato ne' 19. del mese di Luglio l'anno 1754. già Paggio d'Onore alla Real Corte di Toscana.
Lorenzo Antonio Gaspero nato nel primo del mese di Luglio l'anno 1756.
Giuseppe Maria nato ne' 27. del mese di Settembre l'anno 1760.
Maria Fiammetta Gaspera nata ne' 29. del mese di Agosto l'anno 1750. sposata al Nobile Uomo Domenico Naldini ne' 12. del mese di Giugno l'anno 1768.
Maria Penelope Nunziata Teresa Gaspera nata ne' 21. del mese di Marzo l'anno 1751. sposata al Barone Bettino Ricasoli ne' 4. del mese di Ottobre l'anno 1772.
Cappone Maria nato ne' 6. del mese di Novembre l'anno 1765. mancò ne' 24. del mese di Agosto l'anno 1771.
Pietro Maria nato ne' 5. del mese di Febbraio l'anno 1767. mancò nei 4. del mese di Dicembre l'anno 1775.
Maria Virginia Anna Antonia Elisabetta Gaspera nata ne' 9. del mese di Luglio l'anno 1752. mancata in età di 9. anni.

Digitized by Google

Sdegni le proprie lodi: errai, Signore, è vero;
    Mentre dovea sol volgere agl' Avi il mio pensiero:
Agl' Avi, che la Fama, con la sonora tromba
    Porta da dove nasce, a dove il sole ha tomba:
Sì; mi confesso reo: ma la mia scusa è questa;
    Mi confondea nel novero di Lor gloriose gesta.
I Tuoi lodar tentava, scorrendo a mano, a mano
    Gli antichi fogli; e forse io lo tentava in vano.
Parlino (6) Pisa, e (7) Malta, di Lor virtù sì rare,
    La Società (8) Bottanica, parli la (9) Chiesa, il (10) Mare:
Questo Oceano immenso, come solcar potria
    Senza temer di perdere, o di smarrir la via?
Ah! che nè Tu, nè quelli, non ponno i versi miei
    Spiegare al Mondo tutto, chi furono, chi Sei.

Tutti

(6) Cappone Abate di S. Zeno, e Priore dei Cavalieri nella Città di Pisa: Ammirabile per il fervore, e per la profonda dottrina.

(7) Frà Cappone Ammiraglio della Sacra Religione Gerosolimitana l'anno 1717. valorosissimo in ogni più ardua impresa.

(8) Gio. Vincenzo nato l'anno 1691. Canonico nella Metropolitana Fiorentina, mancò nell'otto del mese di Marzo l'anno 1747. Peritissimo Naturalista; Autore del Museo enunciato Nota (1) Scientissimo Bottanico; Alumno del famoso Pier Antonio Micheli, e Fautore della Bottanica Accademia, nuovamente instituita, quale l'anno 1718. venne con benigno Sovrano Rescritto trasferita nel Giardino dei Semplici, già con regia spesa fatto erigere da Cosimo I. Gran-Duca di Toscana, che procurò da ogni più rimota parte del mondo, l'erbe più rare, e le più singolari piante per arricchirlo onde non mancasse alla Fisica Scienza la cognizione di ogni medicinale.

(9) Ferdinando Abate di S. Zeno l'anno 1657. insigne per la singolarissima esemplarità, tumulato in essa Badia.

(10) Scipione Capitano nelle Galere di Malta l'anno 1612. che depostane la Croce, ed investita quella di S. Stefano P. e M. sposò l'anno 1640. Elisabetta di Piero di Vincenzo Strozzi.

Tutti lor pregj osservo in te Signor condotti,
Come in Cristallo concavo, i rai del Sol ridotti.
In tal di luce abisso, come fissare il ciglio?
Saria ben temerario il vano mio consiglio.
Non è sì lieve impresa, qual da Talun si stima
Una Prosapia illustre il celebrare in rima
Questo, che di tua gloria, ricco torrente io miro
Se di varcare ardisco; saggio non son: deliro.
Taccia mia Musa adunque; e non sia tanto audace
Tentare un'impossibile; che più dirà se tace.

Fo-

Favorito l' Autore per Lettera, in data di Siena, sotto dì 18 Marzo 1777., tempo appunto in cui disponevasi la stampa dell' azione presente, ha stimato suo preciso dovere, di non defraudare il Pubblico, riguardo al merito del Sig. Abate Francesco Mastacchi, dell' impressione del seguente suo sublime

S O N E T T O.

CHi dall' Urna ferale, ove sopita
Anche ignota a me stessa or or giacea
(Così l'ombra di Cosmo a me dicea)
Aure immortali a respirar m'invita?

Vivo, o viver mi sembra? Ah! chi mi addita
Il ver, fra l'ombre di sì oscura idea?
Incerta son; perchè quand' io vivea,
Nò, che non vissi mai sì bella vita....

Sì vivo; e ad onta ancor del veglio rio,
Cosmo vivrà, su queste carte altero,
Sottratto illeso ad un nemico oblio.

Così, fatto maggior d'ogni pensiero,
Per lor, più non invidia il nome mio,
A Enea Marone, & ad Achille Omero.

Dell' Abate Francesco Mastacchi.

L'EDI-

L' E D I T O R E

A CHI LEGGE.

Superato, oltre la mia espettazione, il numero degl' Associati all' Opera presente, esce da miei Torchi gloriosa per il Nome luminoso, del Personaggio eccelso, al quale è stata dall' Autore consacrata, l' azione prima, che ho l' onore, cortese Lettore, di presentarti. La troverai in tutto, e per tutto corrispondente alla promessa esposta nel Manifesto pubblicato in data di Firenze sotto dì 25. Gennajo del corrente anno 1777. sì riguardo al numero, ed eccellenza dei Rami, quali anzi gli osserverai accresciuti dal Dimostrante l' onorevole Stemma della conspicua Stirpe Capponi, il di cui egregio, particolare Reggente, ne è il magnanimo sostegno, come ancora alla qualità della Carta, e dei distinti Caratteri, nei quali non ho ommessa la più esatta accuratezza, affinchè riescisse, per quanto fosse possibile, nitida, ed illesa da ogni scorrezione.

A me non spetta soggiungere Sillaba intorno a ciò, che l' Autore ha esposto nella sua Prefazione; ciò non ostante non posso astenermi dal dirti, che troverai il Figlicidio (sia istorico Fatto, ovvero un chimerico supposto, inveterato costantemente nell' Opinione del Volgo, sopra l' incerto Fondamento di diversi Mano-Scritti Romanzi Fiorentini, che lo asseriscono, di cui si è per comodo l' Autore poeticamente prevalso) trattato in modo tale, che l' apparente inumanità, anzi, che inorridirti, ti concilierà sentimenti di rassegnazione, verso un tratto di Giustizia così inviolata, che induce un Padre Sovrano, ad esercitarla persino contro di un proprio Figlio: ed i verosimili Episodii, Prologo, intreccio di Cantata, Ditirambo, e Balli, che tutto unito contribuisce ad una naturale Condotta, schiarita dal lume

Digitized by Google

delle individuate azioni, e dalla esposizione della relativa Istoria, mi affido, che ti renderà impaziente di leggere la seconda consecutiva, che l'Autore mi fa prontamente sperare in tutto corrispondente a questa Prima; ed io non mancherò di diligenza per sollecitamente presentartela, con l'esattezza medesima.

Gradisci intanto l'intenzione, che ho di ben servirti non solo in questa, come in ogni altra Opera, che sia per escire dai miei Torchi alla luce del Mondo, e mena, come di cuore ti auguro, Vita lunga, e felice.

PRE-

PREFAZIONE.

Un giocoso Dramma, che comparve impresso in Roma alla luce del Mondo, mi eccitò a scrivere l' anno dell' Era volgare 1775 con Egloga divisa in due Parti, che servono, la prima di introduzione, e la seconda di compimento, una Tragedia riguardante un fatto avvenuto l' anno antecedente, strepitoso così, che sollevò l' intera Europa; con idea, che in diverso metro, ne fosse un totale contrapposto: ma la prudente riflessione di diversi saggi, che ebbero la sofferenza di leggerla, e rileggerla, con particolare ponderazione, che, che l' approvassero nella sostanza sua, essendo essa circospettamente scritta, sopra il fondamento delle stampate notizie, e molto più, sopra quello degl' istessi riportati Sovrani Editti; con le massime della Cattolica Religione, autenticate dall' autorità, ed esposizione della Scrittura; con la dovuta venerazione verso dei Cattolici Sovrani; e con i sentimenti di una perfetta morale: ciò non ostante; riguardo all' attuale esistenza, dei qualificati Personaggi, che hanno in essa una notabile parte, mi astrinsero con la loro persuasione a porla nell' Arca dei sepolti miei sbozzi: per la qual cosa forse avverrà, che sorga a comparire sopra la Scena; ed a sudare sotto del Torchio, quando l' oscuro mio, in già felice, ed il sempre chiarissimo loro Nome, rimanga in eterna gloriosa memoria trascritto.

Ad effetto di evitare adunque in progresso delle mie produzioni il fatto incontro, mi sono proposto a trattare un' argomento, negl' individui non solo, ma nella radice istessa, totalmente estinto.

La Reale Casa de' Medici, non ha altra memoria di se lasciata al Mondo, oltre di quella, che ne somministrano i Fogli, le Tele, i Bronzi, i Marmi, quali non sembra a vero dire, che esigano nè maggiore, nè minore riguardo di quello, che lo esigono quelli di tanti, e tanti ragguardevolissimi trapassati Monarchi, de' quali si fa comunemente in ogni forma rispettosa menzione.

Ecco pertanto la seconda, ma che comparisce la prima mia produzione, che ho l' onore di presentare al Pubblico; il cui Istorico fatto, se praticar volessi la massima indiscretezza, di qui compendiare, mi abuserei della cortese sofferenza del mio gentil Let-

 tore,

Digitized by Google

tore, che oltre la suppostane cognizione, per essere esso sufficientemente palese, può dal decorso rilevarlo dell' Opera medesima.

Dirò bensì circa gl' Episodii, quali concorrono a contradistinguere a proposito, il proprio languido carattere di Francesco I., che ho procurato di moderare con essi, un' azione, quale per la cruda cagione del Fratricidio, ed il violento effetto del Figlicidio, eccitato avrebbe specialmente nell' umanità degl' animi candidi un' insoffribile repugnanza, in guisa tale, che indebolita con il contrapposto di una verosimile alterazione la forza, troppo veemente, ad un solo scopo diretta, rendasi così contrastata tollerabile nell' asprezza sua, e non odiosa del tutto. Quale violento effetto di tale Figlicidio, ho tratto da varj Mano-Scritti Romanzi Fiorentini, che ne hanno stabilita nel volgo una costante opinione; spettando agl' Istorici soltanto l'impegno del disinganno; non al Poeta unicamente intento a secondare l' inganno confaciente al risalto dell' opere sue.

L' oggetto poi della novità nella sua condotta, non fu da me ideato per ostentarne la pompa: ma unicamente per congiungere quanto di dilettevole è capace di presentare al pubblico il Teatro; sul riflesso (trapassando l' insipido Bernesco atto solo a trattenere la Plebe, ed i Fanciulli) che chi apprese con i primieri Retorici elementi a scandire, e sillabare un verso, di buon grado ascolta un' epitetata frase; chi alcun poco applicossi a solfeggiare, compiacesi volentieri d' una gorgheggiante volata; chi s' addestrò nelle posizioni prime del Ballo con piacere osserva un caprivolato sbalzo; ed all' opposto, ciascuno s' annoja a quelle di tali esposizioni, alle quali per non averne neppure superficiale la cognizione, non ha relazione veruna: dalla qual cosa communemente procede, che il tedio, eccita in esso Teatro, ò un molesto bisbiglio, ò un' incomodo passeggio, ò sivvero un fastidioso sonnolante sbadigliamento. Ad effetto adunque di rimuovere tale importuno disturbo, ho mirato, introducendo tutto ciò vincolato nell' azione presente, a conciliare, mediante sì fatto alterno, congiunto diletto, silenzio, fermezza, ed attenzione, appagando l' universale inclinazione. E come siami riescito regolarmente inserirvi, con adattato metro di Poesia, la Comica, la Danza, la Musica insieme aggruppate; l' ilare, ed il flebile, accordando sì fatti opposti metodi, senza trasgredire i precetti dell' Arte, che non ne ammette assolutamente d' unione, e senza giammai dilungarmi, o interrompere l' argomento proposto, lo rileverà da per se stesso il Pubblico, con la cognizione della medesima; alla quale ho perciò dato il titolo di Festa Tragica.

L' istesso motivo di sempre mantenere dilettando quella desiderata

derata quiete, che cessa onninamente negl' intervalli degl' Atti, contribuendo essi soltanto non un moderato respiro, ma bensì con perdita di tempo, una sollevazione, ed un moto, che non sì tosto poscia si calma, mi ha indotto a regolare non solo lo sceneggiamento, ma a vincolare altresì i medesimi in forma, che dall' alzarsi fino al calarsi del Sipario, tolto l' intervallo del Prologo, mai, con un benchè passeggiero instante, resti vatua la Scena, succedendosi sempre, come i congiunti anelli di una catena, gli accidenti, e gl' Attori, senza averla però defraudata delle dovute sue metodiche disposizioni.

Oltre l' Iniziale, ed il Rame del Palazzo, nel quale si rappresenta l' azione, con i quali ho arricchita l' Opera, l' ho altresì decorata con l' Effigie dei Personaggi, che la sostengono, ad effetto di riscontrarne i motti riportati nel decorso della medesima: e quantunque esse non dimostrino la di loro corrispondente età, in alcuno tenera, in altri inoltrata, essendo espressi, ò nell' Infanzia, ò nel tempo della conseguita loro Dignità, tuttavia non lasciano di somministrare ancora, una mediocre idea, per regolare il Vestiario, con l' uniformità necessaria della Nazione, e del Tempo, nel quale è posta la medesima, in occasione di volerla eseguire.

E benchè l' Istoriche Notizie Fiorentine, siano ampiamente state trattate da varj celebri Autori, non sarà, credo, per dispiacere, che abbia io nelle Annotazioni succintamente riportato ciò, che la regolare necessità d' individuare il luogo, nel quale essa azione si rappresenta, e l' incidenza de' successivi colloquj, mi hanno fatto tornare in acconcio, e che il decorso dell' intera Opera mi somministrerà di esse il perfetto compendio; lusingato, che il cortese Lettore, non sia per attribuirmelo ad una mera superfluità.

Ho procurato in fine, compilando questa prima azione, di renderla compita in forma, per quanto al debole mio talento è stato possibile, che vaglia ad incontrare la piena soddisfazione del Pubblico; assicurandolo, che se tanto non mi è riescito sortire, è derivato solo dalla propria incapacità, non già da trascuratezza, aspirando unicamente il vivo mio desiderio a riportare dalla di lui liberalità, il conseguimento di una riconoscente approvazione efficacissima ad avvalorarmi nel progresso dell' altre sei gradate Azioni, a norma dei sette gradati Sovrani di tale Reale Casa de' Medici, che ad effetto di rendere compita l' Opera, stò con ogni impegno attualmente scrivendo.

PERSONAGGI

COSIMO Duca II. di Firenze, poscia Gran-Duca primo di Toscana.
ELEONORA di Toledo, figlia di Don Pietro da Villa-Franca Vice-Re di Napoli, Duchessa di lui Consorte.

FRANCESCO Principe Ereditario.
DON GARZIA Principe.
FERDINANDO Principe Cardinale della R. C.
OMBRA del fu Cardinale della R. C.
GIOVANNI, che nel Ballo primo recita un' analogo Ditirambo.

} Loro Figli, tutti con i Genitori medesimi dimostrati nelle seguenti effigie.

INTERLOCUTORI.

CAMMILLA MARTELLI Favorita della Duchessa.
CAVALIERE D. FABIO Arazzuola Aragona, Marchese di Mondragone, Gentil-Uomo di Camera del Duca, ed Ajo del Principe Ereditario.

ATTORI.

Senato Fiorentino.
Ministri Esteri.
Primati della Città di Firenze.
Guardie.
Paggi, Gentil-Uomini, e Dame.
Staffieri, ed altri della Corte Ducale.
Popolo.

} Ciascheduno in abito di fastosa comparsa, per onorare il ricorrente giorno Natalizio del Duca.

NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PETRI A VILLA FRANCA PROREGIS NEAP. F. COSMI
CUM PU DORE
LAETA FAE CUNDITAS
Matteo Carboni inc

IOHANNES AB ETRURIA COSMI I. MAG. DUCIS ETRURIAE FILIUS S.R.E. DIACONUS CARDINALIS
FESTINA LENTE
Matteo Carboni inc.

NAPOLI

Digitized by Google

CANTATA

DIVISA IN DUE PARTI

Quali servono di Tramezzi, in cui parlano

GIOVE
CLEMENZA
e
CORO DI DEITA'

Eseguite, la Prima al termine dell' Atto Primo:
E la seconda al termine dell' Atto Terzo.

BALLI.

Ballo Primo, quale parimente serve di tramezzo al termine dell' Atto secondo, eseguito da Ombre felici, che precedono quella del fu Cardinale Giovanni, quale recita in esso l' analogo Ditirambo; frà le quali felici Ombre, ad effetto di rilasciare detto Ballo, come si conviene all' arbitrio del virtuoso Direttore, senza ristringerlo ad un' indiscreta precisione, può il medesimo, volendo, ne' primi soggetti serj, Grotteschi, e di mezzo Carattere, introdurvi distinti dagli opportuni Geroglifici; il *Merito* coronato dalla *Gloria*; l' *Eternità* vincitrice del *Tempo*; la *Verità*, il *Diletto*, la *Virtù* in terzetto; ed altre simili allegoriche *Figure*, restando così in di lui libertà, il comporre un serio, favoloso-allegorico Ballo Eroico-Pantomimo, potendo ideare, a proprio talento, o adattare qualunque invenzione di concertati Pantomimi, Macchine, e quanto può contribuire a rendere il medesimo vago, e maestoso insieme; con produrne ancora, conforme praticare si suole, stampata a parte la Descrizione; adattandosi tutto in tal maniera al proposto sistema dell' azione.

Ballo secondo, quale similmente serve di Tramezzo, al termine dell' Atto Quarto; eseguito dal Rango Nobile, nel quale detto Virtuoso Direttore, può parimente introdurvi, a suo piacere, qualunque Carattere, potendo tutti benissimo convenire, in una Festa divisata in decorso dell'Azione presente.

SCE-

Digitized by Google

SCENE.

SCENA DEL PROLOGO.

Camera familiare, con sedia, e tavolino, sopra del quale vi sia Lume, Fogli, Libri, Recapito, con ogn' occorrente da scrivere.

SCENA STABILE DELL' AZIONE.

Magnifica Sala corrispondente a diversi Appartamenti; spaziosa scala per cui si ascende ad una vasta Ringhiera, che ricorre per la medesima, atta a disporvi una numerosa Orchestra; quale magnifica Sala viene a suo tempo splendidamente illuminata: a destra ricco Trono, in mezzo a due elevate Sedie; un basso Sedile alla sinistra di Esso per il Principe Cardinale; e diversi altri in faccia al medesimo, per il Senato Fiorentino, ed i Ministri Esteri.

SCENA MOBILE VISIONARIA.

Vastissima Spiaggia, fertile di Palme, simboli di vittoria, e di glorioso Trionfo, quale nella vaghezza dell' amene ripe, che la circondano; nella dolcezza dei limpidi ruscelli, che l' irrigano; e nello splendore della fulgida luce, che l' investe; esprime l' eterno contento dei felici spiriti, nel lieto soggiorno di una inalterabile tranquillità.

L' azione è la morte del Principe Don Garzia.

Il tempo è il dì 12. del mese di Giugno dell' anno, secondo l' Era volgare 1562. solenne ricorrente giorno Natalizio del Duca: in cui si pone seguita la morte di esso Principe.

Il luogo è nel palazzo, comunemente detto De' Pitti; Residenza dei Gran-Duchi nella Città di Firenze, Capitale della Toscana.

PRO-

P R O L O G O

L'Autore recita il Prologo.

Camera familiare con Sedia, e Tavolino, ſopra del quale vi ſia Lume, Fogli, Libri, Recapito con ogni occorrente da ſcrivere.

L'autore aſſiſo d'avanti al Tavolino in atto di ſcrivere.

P*Roſperità* (*a*) *ſalvezza*: parmi, che vada bene;
Però conſiderarla, con attenzion conviene.
Il Deriſore infeſto, a cui queſta ſeconda
Opera mia dirigo, d'intelligenza abonda;
Se errori in queſta Lettera, ei ritrovaſſe mai
Potria ſprezzarla: ah! queſto m'increſcerebbe aſſai.
Avanti di ſpedirla, ſi dia l'ultima mano;
Ma non vorrei ſtaſera affaticare in vano;
La Poſta, ed il Teatro, mi preme al maggior ſegno:
Paſquino: (*b*) aſſicuriamci, pria d'occupar l'ingegno.
Moſtrami (*c*) l'Orologio: non è (*d*) (1) alle ſei ridotto:
Or và: (*e*) queſti comincia, e quella parte all'otto.
C'è tempo per far tutto; dunque ſi legga attento
Di nuovo queſta Lettera: mi ſbrigo in un (*f*) momento.

L'at-

(a) *Terminando di ſcrivere la chiuſa della ſeguente Lettera.*
(b) *Verſo la ſcena dalla quale eſce un Servo.*
(c) *Al comparſo Servo, che ſi trae di taſca e gli moſtra l'orologio.*
(d) *Oſſervando il medeſimo.*
(e) *Al Servo, che parte.*
(f) *S'alza, con il foglio in mano ſopra del quale terminò di ſcrivere.*

(1) Numerando l'ore regolate in Toſcana, fino del tempo dell'Autore all'uſo comune oltramontano.

I.

L'Attese (a) (1) impresse pagini,
Dell' opra mia primiera,
Sono del tutto candide,
Per opinion sincera.

II.

Ma non suppor già Fronimo,
Che in solitario posto,
Il flebil Plettro armonico,
Abbia per ciò deposto.

III.

Dacchè disciolta, e libera
La mente, or non insulta,
Con cure sì sollecite,
La mia Famiglia adulta:

IV.

Dacchè del folle secolo,
Pose all' inezie il fine,
Al mio vivace spirito
L' inargentato crine,

V.

Io rampicando fervido,
Con grave mio martoro,
Giunsi di Pindo florido
In fra l' Aonio Coro;

VI.

E che la Diva tragica
La risuonante all' Etra,
Di propria mano porsemi
Sua gemebonda Cetra.

VII.

Dal fianco suo disgiungermi
Nè sò, nè vuò, nè posso,
Se Atlante scaricassemi
La vasta mole addosso.

VIII.

(a) *Leggendo nel medesimo*.

(1) Lettera dall' Autore diretta ad un critico dell' inedita sua Tragedia.

VIII.

Anzi, con essa, intrepido,
Per più lontana parte,
Della mia Nave carica,
Io sciolsi già le sarte

IX.

E tu la lingua garrula,
Malevola la mano,
A lacerarmi cupido;
Per me, ponesti in vano.

X.

Con scherzo assai spregievole,
Che familiar mi è resa,
Godi, in claustral Collegio
Una versione appresa:

XI.

Quasi, che dir tu voglia,
Che alla mancante idea,
Fù la scrittura, valida,
Ed opportuna Dea.

XII.

Io ti confesso, a spegnere,
Il dì sì reo veleno,
Cieco livor vipereo,
Nell'Agghiacciato seno,

XIII.

Di Giovenale, o Perseo
Lo stil non ho mordace;
Nè del Menzin Satirico,
L'estro così vivace:

XIV.

A tal motteggio lepido
Con questa, ch'or t'invio
Prima Tragedia Medici
Rispondo amico mio.

XV.

Potrai da questa scernere,
Se in quella fu sostegno,
Un piano stile, e facile,
O mio preciso impegno.

XVI.

Per questa sì, che i Sibili,
Assorderan le stelle,
Di tante lingue critiche
A censurarla *felle*.

„ *Felle* (*a*) nò; troppo questo par termine avanzato
Dicasi *snelle*, resta così più (*b*) moderato.

XVII.

Tosto, (*c*) che in essa mirino,
Da nostra fè conquisi,
Un' Anima Cattolica
Nei figurati Elisi:

XVIII.

Non sò spiegarti i palpiti
Sofferti a tal pensiero;
Ma pera un vano turbine,
E vaglia sempre il vero.

XIX.

Delle palpanti tenebre
Cinto del velo umano,
Entro mirar l'Empireo,
E' sol da spirto insano:

XX.

Videlo aperto, e lucido
Stefano, (3) e 'l (4) Vaso eletto,
Ma il mio poter fatidico,
Troppo è per ciò ristretto.

XXI.

Nè in faccia a tanti, pallida,
Per presentare un' ombra,
Arte non ho poetica
Come (5) Voltaire adombra.

Un

(a) *Sospeso*. (b) *Scrive la correzione*. (c) *Proseguendo a leggere*.

(3) Act. Apos. Cap. VII. G. 55. 56.
(4) Ead. Cap. IX. G. 15. Paul. ad Gal. Cap. XII. A. 2. 4.
(5) Massima inavvertenza nella scena VI. dell' Atto III. della Semiramide del Sig. di Voltaire, in cui, alla presenza di numeroso consesso, comparisce l'ombra di Nino: Cosa che non può mai verosimilmente figurarsi, se non se, ò con manifesto inganno, da scaltra mente ordito da una debole credulità, che ivi non comparisce, o sì vero, alla o sopita, o frenetica fantasia, di una sola persona.

XXII.

Un ſogno io fingo labile,
E ſogno non ſaria,
Se foſſe inſiem veridico:
Queſta è la mente mia.

XXIII.

Da un'invenzion sì rancida,
Dirà talun pulito,
Dal ſeſto dell' Eneide
Tolta di pianta ardito,

XXIV.

Come produr gl' Oracoli,
Con verità dipinta,
Di sì lontani poſteri,
Se la viſione è finta?

„ *Da* (*a*) *Epico Vate puoteſi*... E' (*b*) l'eſpreſſione diſtolta:
Può (*c*) dirſi... in quella... vece... (*d*) così rimane ſciolta;

XXV.

A (*e*) Epico Vate, è lecito,
Il ver, condir col falſo.
E da finzion trar ſterile,
Un ſentimento falſo:

XXVI.

E ſe Maron l' Iliade
Reſe ſua fida ſcorta,
Io ſono ancor ſcuſabile
Dell' invenzione eſtorta:

XXVII.

Alcun vedraſſi, turgido
Alto inarcare il ciglio,
Mirando un Padre rigido,
Svenare un proprio Figlio,

XXVIII.

Quaſi, che tale immagine
Non ſi miraſſe eſpreſſa,
Con viva forza, e fulgida
Dalla prudenza iſteſſa:

(a) *Leggendo*.
(b) *Soſpeſo*.
(c) *Penſando*.
(d) *Scrive la correzione*.
(e) *Tornando a leggere*.

Digitized by Google

XXIX.

A fiero Marte orribile;
Del Mare al rio furore;
O ſotto Ciel peſtifero,
Con ogni pien vigore;

XXX.

Il Genitor rimiraſi,
Che la Giuſtizia cole,
Eſpor, con alma intrepida,
Una ſcorretta Prole:

XXXI.

E poi mirando tenero
Un delinquente Figlio
Svenar da un Padre Principe
Inarcheraſſi il ciglio!

XXXII.

Difficoltà sì languide,
Farian faccia vermiglia,
Fuor che nel ſeſſo debole,
Ovvero in chi il ſomiglia.

XXXIII.

Miſeri quei che ſcrivono,
Se ancora al volgo ſtrano,
Chiara ragion doveſſero
Rendere a mano, a mano.

XXXIV.

Le carte, intanto, inedite,
Dell' opra mia primiera,
Non diſprezzar, ſe candide,
Reſe opinion ſincera:

XXXV.

Eſſa, al tuo amor ratifica
L' ultimo dì dell' anno
Che dieci-ſette ſecoli
Quindici Luſtri fanno:

XXXVI.

Mentre il deriſo Titiro,
Dalla Regale Altezza
Del Civico Arno, t' augura
Proſperità, ſalvezza.

Che

Che (*a*) ſtia tutto a dovere, che ſia paſſabil parmi:
Sono eſpreſſivi i ſenſi; giuſte le rime; i carmi;
Il proemial Sonetto, vediamo ancor di queſta
Prima compita mia Teatral Tragica (*b*) Feſta.

QUal (*c*) (6) ſotto l'ombra di Sacrati Allori
Procura il paſſeggier ſcampo non vano
Quando ſente ſcoppiar folgore inſano
Fra tempeſtoſi turbini ſonori,

All'ombra anch' io di generoſi cuori
Queſto affido Real Ceppo Sovrano;
Onde non ſia, che abbia diffuſi in vano,
I penſieri, i miei giorni, i miei ſudori.

Frutto della mia ſcelta, e di mia mente
Queſt' è che tento al bel chiaror del giorno
Laſciarlo eſpoſto alla futura gente.

Eſci, o mio Figlio, omai dal tuo ſoggiorno;
Ma ſe in preda al livor tu andrai ſovente,
Ah! meglio ſia per te farvi ritorno.

Và bene; (*d*) il Piego formiſi, che altro più non cancello.
Paſquino: (*e*) preſto (*f*) portami la (7) canna, ed il Cappello.
Con-

(a) *Tralaſciando di leggere.*
(b) *Poſa ſopra del tavolino il foglio, e prende un Mano-Scritto legato a foggia di libro.*
(c) *Leggendo nel medeſimo.*
(d) *Si pone a ſedere d'avanti al tavolino.*
(e) *Verſo la ſcena dalla quale eſce il medeſimo Servo.*
(f) *Al comparſo Servo, che inteſo l'ordine parte; indi torna con l'uno e l'altra.*

(6) Sonetto proemiale della preſente teatrale tragica feſta.
(7) Era comunemente in uſo nella Città di Firenze, veſtendo familiarmente il Ceto diſtinto, nei tempi dell' Autore di portare la mazza, ſenza la ſpada.

Convien (*a*) francare il Piego; poichè giusto non è,
Gravarlo di una spesa, che è inutile per se.
Prendi; (*b*) alla Posta: francalo. Al solito ti attendo
Col (8) Pechesce al Teatro; mentr' io colà mi (*c*) rendo.

Fine del Prologo.

(a) *Intanto unisce ad esso Mano-scritto, il primo corretto foglio, ne forma un piego a guisa di lettera, lo sigilla, e vi scrive la direzione.*
(b) *All' istesso ritornato Servo consegnandogli il piego.*
(c) *S' alza, prende la canna, il cappello presentatogli dal Servo, e parte; indi da esso Servo levato il tavolino, e la sedia, calasi un foro: l'Orchestra con un' Overtura trattiene l'udienza, affine di disporre la Scena, nella quale incominciasi la tragica festa.*

(8) Foggia di sopra-Veste famigliare, così detta; formata di certo panno, propriamente nominato Pelusce, comunemente praticata nell' Inverno in Toscana, nei tempi dell' Autore.

DEL-

Digitized by Google

DELLA REALE MEDICIDE
ESPOSTA
NELLA MORTE DI DON GARZIA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Magnifica Sala corrispondente a diversi Appartamenti; spaziosa Scala, per cui si ascende ad una vasta ringhiera, che ricorre per la medesima, atta a disporvi una numerosa Orchestra; qual magnifica sala, viene a suo tempo splendidamente illuminata: a destra ricco Trono, in mezzo a due elevate Sedie, ed un basso sedile alla sinistra di esso per il Principe Cardinale: diversi altri in faccia al medesimo per il Senato Fiorentino, ed i Ministri Esteri.
La Duchessa in abito di lutto, genuflessa in mezzo sul piano, indi la Favorita.

Duchessa

GRan (*a*) Dio, che reggi in sempiterno Trono,
Quanto cape la Terra, o il Mare aduna;
Quanto mira, sul gemino emisfero,
Coronato di fiamme, il Re del giorno;
5 E l'eterno pensiero, ai voti inchini,
Dell' infelice umanità; gran Dio
Ti placa alfin: Deh! ti rivolgi a questa,
Mai comparsa così, Reggia infelice.
Non permetter, Signor, che quì si vegga,
10 Nel proprio sangue, incrudelire un Padre.
D'una fragile salma, i rei trascorsi
Scusa nel Figlio mio: solo tu puoi,

La

(*a*) *Rivolta al Cielo.*

Digitized by Google

La sanguigna, atterar tragica benda,
Onde miro ammantarsi il Tosco Cielo.
15 Una Madre dolente, e genuflessa,
Tanto ardisce pregare, e tanto (*a*) spera.
Giovanni, e tu del mio materno seno
Amabil parte; tu, che un giorno, oh amara
Rimembranza fatal! quaggiù lasciasti,
20 Per le Campagne Alfee, l'umana spoglia,
I tuoi, deh! unisci o Figlio ai voti miei:
Il tuo Germano è reo; lo sò: ma porta
Un'innocente colpa in fronte scritta.
Quella felicità, che forse or godi
25 Di un basso sovvenir tutto ti spoglia,
E d'immortal idee piena; non lascia
Una fraterna, respirar vendetta.
Ma che penso, infelice! è vero, è vero;
Perdona o Figlio: di virtù, ch'è certa
30 Dubitando ti offendo. A me congiunto
Oggi a placare un'inflessibil Padre
Sdegnato, contro un delinquente Figlio,
Ti spero, e non in van: tutte le vie
Per salvarlo tentiam. Son Donna, e Madre:
35 Pietade, a questa, arte non manca a quella.
L'esule fratricida, a questa Reggia
Torni, torni una volta; e insiem con esso,
La calma a questo cuor: quanto saria
Per me felice, il sospirato (*b*) istante.
40 Olà. (*c*) Questo si tenti al cor paterno,
Tenero, e nuovo ancora, industre (*d*) assalto.
Sappiano (*e*) tosto i Principi miei Figli,
Che lor desio parlar; ch'io quì (*f*) gl'attendo.
Questa (1) *fecondità lieta pudica*

Effi-

(a) *S'alza.*
(b) *Resta pensando alquanto sospesa.*
(c) *Risolutamente verso la porta d'un'appartamento.*
(d) *Dalla medesima, inchinando profondamente la Duchessa, esce la Favorita.*
(e) *Alla Favorita.*
(f) *Inteso l'ordine, e nuovamente inchinata la Duchessa, parte la Favorita, ed entra da una diversa porta da quella, dalla quale è escita; indi dalla medesima ritorna.*

(1) Vedasi il motto nell'effigie di Eleonora di Toledo.

45 Efficacia maggior, presso del Padre,
Di quella avrà, che del Consorte appresso
Ebbe finor la sconsolata Moglie.
Per sommo mio conforto, umil ti prego
Tu l'avvalora, alma pietà celeste.

Favorita

50 Pronto volò l'Uscier a dar l'avviso.
Ma che? degg'io l'illustre Eleonora
Sempre afflitta vedere in riva (2) all'Arno;

E Ove

(2) La Città di Firenze, nella quale è posta l'azione, Capitale della Toscana, divisa dal fiume Arno, e nello Stemma da un Giglio distinta, per le diverse opinioni degli Scrittori, rendesi totalmente incerta, nella sua origine: Stimarono alcuni essere ella derivata dai soldati di Silla; Altri dai Trium-Viri; Altri dai Popoli Fiesolani: Nè vi mancò chi credesse Ercole Libico, esserne stato il Fondatore. Qualunque però di così varie opinioni sia la più vera, certo è, che secondo l'autorità di Giulio Frontino, e di altri gravi Autori, uniti alla universale, sicura credenza, a Firenze, già fondata; fu dedotta anticamente dai Trium-Viri, la Colonia dei Romani, popolara, non dall'infima Plebe, ma dal più scelti soldati di Giulio Cesare; E che da Floro è annoverara Firenze, fra i più splendidi Municipii d'Italia. Sette Porte, ad essa Città, danno l'ingresso; E sette miglia è la murata sua circonferenza; Nei qual recinto esiste tanto di mirabile, che gli Scrittori i più accreditati con giusto encomio di Bella, di magnifica Città, Fiore delle Città, l'hanno decorata. 48. Sono i Parrocchiali, fra i più di 150. eccelsi Tempj, che vi si noverano; circa 60. Monasteri di Sacre Vergini, e 28 di Claustrali Religiosi, oltre i molti Suburbani; Molti Conservatorj di povere Zittelle, e di uomini mendichi, diversi Ospizj per i Pellegrini, Spedali per gl'Infermi, ed 1. per gli Orfani, sopra 100. Confraternite di Secolati; I. Ecclesiastico Seminario; II. Instruttivi pubblici Collegj; III. pubbliche Librerie, diverse letterarie Accademie, fra le quali, la Sacra Fiorentina, la famosissima della Crusca, regina, e moderatrice dell'Idioma Toscano, quella degl'Apatisti, riputato il Seminario dei belli Ingegni, quella del Disegno, e 4. Tearrali, denominate gl'Immobili, gl'Infuocati, i Risoluti, e gl'Arrischiari. Evvi ancora la Società Bottanica a comodo, e benefizio di sì utile professione; l'Adunanza del ragguardevolissimo Ceto Nobile, dell'uno, ed altro sesso, in un rispettabile Casino; 2. Ben munite Fortezze, con disciplinata milizia: Ricca di magnifici Edifizj, di deliziosi giardini, di vastissime piazze, e di spaziose, ben lastricate strade, atte al concorso d'immenso Popolo ed al passeggio di numerose carrozze, ad essa non manca quanto può concorrere a formare una, in tutte le sue parti, perfezionata Città: i di cui rari, pregiatissimi ornamenti, ove l'incidenza l'ammette, succintamente, in decorso, si accennano.

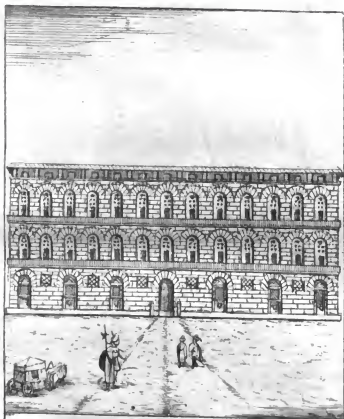
Digitized by Google

Ove tutto per lei brilla, e pompeggia
Fra lo splendor della Sovrana Corte,
55 Adorata, dai sudditi Vassalli,
Riverita da tutti, in questa (3) Reggia

Do-

(3) Il Reale Palazzo, nel quale hanno, nella Città di Firenze la loro residenza i Gran-Duchi, tempo per tempo, di Toscana, comunemente si chiama *de' Pitti*, perchè venne incominciato col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, a spese di Luca Pitti Gentiluomo Fiorentino, quantunque poi fosse comprato da Cosimo Primo.

La facciata di esso Palazzo, lunga quanto la Piazza, ed alta a proporzione, è tutta commessa di grandi bozze di pietra forte, d'Ordine Rustico; Ma così ben divisato, che vi risplende una maestosa bellezza. Più vaga però riesce in vista la magnifica loggia, e lo spazioso Cortile, fatto col disegno di Bartolommeo Ammannati celebre Scultore, ed Architetto Fiorentino, perchè variato l'ordine della prima Architettura, con tale avvedutezza, che non sconvenisse all'Opera già incominciata; Si vede il primo appartamento di forma dorica; Il secondo di Ordine Ionico; Ed il terzo di Corintio, tutti tre adornati di varie colonne di bellissimi fregi, e di un ricchissimo cornicione. In faccia poi del cortile, vi è una grotta, dentro la quale si trova una Peschiera, di forma ovata, con varj zampilli d'acque, le quali sembra, che scaturischino dalla terra, al cenno di Mosè, ivi rappresentato, in una grande Statua di porfido. Adornano ancora la facciata due altre pile, con sue fontane vagamente intagliate; Come altresì due grandi Statue rappresentanti, in marmo, una Pasquino, che sostiene Alessandro, e l'altra Ercole, che supera Anteo, ambedue di maniera Greca, assai stimate. Sopra di essa Grotta, al pari del primo piano, vedesi un gran Vivaio, nel quale scherzosi compariscono alcuni putti di marmo sopra Cigni, e nel mezzo di esso s'erge una fonte, con una gran tazza di Pozzolana, nella quale versano in gran copia l'acque, da varie parti. Copiosissima è la raccolta delle Pitture rarissime, che di questo Regio Palazzo esiste nelle numerose stanze, molte delle quali tutte dipinte, e adorne di stucchi, di mano de' più insigni Professori, fra i quali s'immortalò sopra ogn'altro il famoso Pietro Berrettini da Cortona: E fra la quantità non solo dei libri più scelti, come ancora de' Mano-Scritti più singolari, che in esso abbondavano, vi era una moltiplicità di Codici Orientali, che ha dato motivo ad un'Opera insigne stampata recentemente, la quale ne fa un'esatto, e molto erudito indice.

Il forestiero versato nelle Scienze, e nell'arti liberali, che abbia ocularmente riscontrata, o sia per riscontrare la singolarità di questo famoso edifizio, non condanni la troppo concisa descrizione poichè i molti eruditi Scrittori, che l'affermano per il più mirabile dell'Italia, e specialmente Filippo Baldinucci nella descrizione del nuovo modello, già fatto di esso, dal virtuosissimo Paolo Falconieri, ne somministra un sufficiente supplimento.

Palazzo nell' antica veduta, che Eleonora di Toledo acquiſtò dalla Famiglia Pitti, divenuto indi con tale Denominazione eſteso; Residenza del Gran=Duca di Toscana nella Capitale Città di Firenze.

Carboni inc.

Digitized by Google

Dominata dal (4) Boboli congiunto,
Ove giunsero al colmo Arte, e Natura.

(4) Viene in tal guisa denominato il Giardino contiguo al suddetto Real Palazzo: Giardino il più vago, e delizioso di quanti sieno i moltissimi altri particolari, che si ritrovano nella Città di Firenze; Avvegnachè la magnificenza coll'amenità, e l'abbondanza coll'industria nobilmente ivi gareggiano. La sua circonferenza fino alle mura della Città per lunghissimo tratto si estende, nella quale il Colle, e il Piano, il Domestico, ed il Selvatico scherzano gentilmente. Egli è divisato come si vede, in Boschetti, in Prati, in lunghi Viali, e Fontane. Lo adornano moltissime Statue, ed è ripieno di alberi, di fiori d'ogni qualità, e d'infinite piante d'ogni sorte di agrumi. Vedesi dunque in primo luogo un Anfiteatro, che risponde di faccia al Palazzo, circondato da mura in forma di semi-ovato, nel quale per i passati tempi, bellissimi spettacoli, e feste magnifiche sono state rappresentate con grande applauso. Intorno a questo Anfiteatro resta una gran parte del selvatico, che lo rende più maestoso; Dopo il quale per lunghi viali tutti coperti di pianta, e per un lungo stradone si arriva ad una fontana isolata, di cui nè più vaga, nè più dilettevole cosa si può vedere. Ella è figurata per l'Oceano, e perciò sopra una tazza di granito, larga 12. braccia per ogni verso, si vede una Statua di marmo maggiore del naturale, che rappresenta Nettunno, e a piè di esso tre altre Statue a sedere, significanti i tre Fiumi Gange, Nilo, ed Eufrate, che versano gran copia d'acqua nella Tazza, da cui per sotterranei condotti passa ad altre Fonti, ed in varj scherzi per il Giardino si sparge. Or questa bellissima opera fu dal celebre Giovanni Bologna condotta con tale eccellenza, che resta in dubbio chi la mira, se più debba lodare, ò la rara invenzione, o la maestria del lavoro, tanto l'una, che l'altra in perfetto grado s'ammirano. Parimente in un gran Vivaio si vede un altro Nettunno scolpito in bronzo sopra varj mostri marini di marmo di mano di Stoldo Lorenzi, opera da quei, che intendono, molto lodata. Vi si trova ancora una Grotta, ne' quattro angoli della quale, col disegno, ed invenzione del Buontalenti, furono collocate 4. Statue di marmo di mano di Michel-Agnolo Buonarroti; ma però solamente abbozzate, le quali dovevano servire per il sepolcro del R. P. Giulio II., e che dal Nipote del Buonarroti Autore furono donate al Gran-Duca Francesco I.. Vi sono inoltre alcune Statue d'altri famosi Professori, che rendono più vaga la Grotta, quale adorna di spugne lavorate in varie forme, nella rozzezza di quei materiali dimostra una bellezza non ordinaria. Ha la Volta tutta dipinta di mano di Bernardino Poccetti, con sì leggiadre, e bizzarre invenzioni, che in un medesimo tempo reca terrore, e diletto; Avvegnachè quell'ingegnoso Pittore, aiutato in parte da una naturale apertura, che resta nella volta, finse che la medesima volta sembrasse di rovinare, e che

Digitized by Google

Perchè mesta così? già sette (5) Lune
60 Scorsero omai, da che tornar non vidi
Il bel sereno usato agl'occhi suoi.

Duchessa

Sia pur lieto chi può; gioje, e piaceri
Per me non sono. Ah! tranquillar può l'alma
Solo colui, che dai tumulti umani
65 Lungi, e da quel servaggio, ove s'inchina
L'incauto Mondo, in solitario tetto
Lunghi conduce avventurosi giorni:
E con sereno volto, e gemme, ed oro,
Immagini di bene, ove sta chiusa
70 Di miserie, e di guai terribil fonte,
Sa disprezzar, di tanti saggi a scorno.
Che val dar legge altrui, se poi non scioglie
Chi la prescrive? o rimirar, che giova
Tanti Paggi, e Donzelle, e tanti servi
75 Solo dei Grandi, ambizion fallace
Che al primo aspetto di Fortuna avversa
Riman spirito ignudo? E quale mai
In questa Reggia, al guardo, si presenta
Lusinghiera speranza, almo conforto
80 Per gl'infelici, onde il mio duolo estremo,
A compensare in parte, almen concorra?
Ah! non mai queste luci, in sonno, io chiudo
Che non veggia a turbare il mio riposo

Im-

e che da quelle fessure escissero varj animali, i quali non dipinti, ma veri, e naturali rassembrano.

Tali notizie poste in forma d'annotazioni, se in parte eccedono nei tempi, nei quali è posta l'azione, scarseggiano di troppo nei tempi presenti; Ma si appaghi il perito straniero Lettore, che non è questo l'oggetto principale della presente Opera, quale somministra incidentemente soltanto scarso adito a dare di questo Real Palazzo, e contiguo Giardino, come ancora d'ogn' altra successiva mirabile circostanza, una mera di passaggio informe idea.

(5) Tanto è in circa il tempo che corre dal dì 2. del mese di Novembre l'anno dell'Era Volgare 1561. giorno in cui il Principe Cardinale della R. C. Giovanni dei Medici, nel decimo nono anno dell' età sua, restò nelle Campagne Pisane, ucciso dal Principe Don Garzia di lui fratello, al dì 12. del mese di Giugno dell' anno successivo, ricorrente giorno Natalizio di Cosimo Primo, nel quale è posta l'azione presente.

Importuni Fantasmi, Ombre funeste
85 Tinte di sangue, minaccianti, e il giorno
Poi l'appreso timor, serbando a mente
Tutta piena l'idea, di spaventose
Immagini, e pensieri, e come io posso
Esser lieta, o Cammilla, in questo stato?

Favorita

90 D'una sciagura, che non ha riparo,
Io, la temuta al par sò, che v'affanna:
Ma quanto è van l'affliggervi per quella,
Tanto ora è vano il paventar di questa:
Un mero caso alfin, ne fu cagione;
95 Ed il Regnante all'uccisore è Padre.
Ei delle Leggi, è rigido Custode:
Il sò; lo sia: ma il delinquente è Figlio.
Troppo ha di forza un sì tenace nodo,
Nell'ordine comun della natura;
100 Gl'Augelli, i Bruti, i Serpi, e fin le Fiere....

Duchessa

Perchè son prive di ragione, a norma
Agiscon sol del naturale istinto:
Non così l'Uom, che del superno lume
Tutto raggiante, in su l'inferma parte
105 Deve il trionfo sublimar del giusto:
E questo mero caso, è forse un sogno.
L'indole fiera, intollerante, audace
Del Principe Garzia, io ben ravviso;
E di me stessa ancor, più la ravvisa
110 Lo Sposo mio, mentre non v'ha chi possa
Legger meglio del Padre, il cor d'un Figlio.

Favorita

Ma se da voi, tanto rigor s'approva,
Io non comprendo poi, perchè v'affanni.

Duchessa

Cammilla cara, ohimè! son Donna, e Madre:
115 Io venero il rigor del mio Consorte,
Ma pur di singolar clemenza un raggio
Trar gli vorrei dal cor, pe'l mio Garzia.

Favorita

Che (*a*) vedo! Ei stesso appunto, a voi, sen viene.

SCE-

(a) *Osservando dentro la Scena.*

SCENA SECONDA.

Il Principe in abito da viaggio, e dette.

Duchessa

PRincipe (*a*) Figlio; oh Ciel! dunque i miei voti,
120 L'alta, degnossi udir pietade eterna?
Per sua mercè, dunque ottenefte alfine,
Oggi il perdon, dal Genitor placato?

Principe

Qual (*b*) perdono? non ebbi un tale avviso.
Oltre l'usato, una fastosa pompa,
125 Seppi, che si prepara al suo natale,
In questo giorno ricorrente, e solo
Ad ingrandirla, ed a goderla io venni.

Duchessa

E (*c*) l'ardir vostro, a questo segno eccede?
Senza il Sovrano assenso, osate adunque
130 Sottrarvi alla paterna, ingiunta pena?

Principe

Sì, perchè l'obbedir troppo mi costa:
In un'angusto limite di mura
Mio malgrado passai per suo comando
Infelici finora, e inquieti i giorni;
135 Nè giammai si pensò com'io vivea,
Mai si cercò dell'esser mio novelle.
Qual colpa ignominosa ha meritato
Questo del Genitor crudel silenzio?
Son stanco alfin di più soffrir: Il Padre
140 Annoveri anco me fra i Figli suoi.
Mi riveda Firenze, e cangi aspetto
La sorte mia; ch'io più non sò, nè posso
In sembianza di reo, dal patrio suolo,
Dalla Corte, dai miei viver lontano,
145 E abbandoni una volta il Padre mio
Quell'ingiusto ver me sdegno costante.

Il

(a) *Incontrandolo, con eccesso di piacere, e di tenerezza.*
(b) *Con franchissima indifferenza.*
(c) *Componendosi in aria di gravità,*

Duchessa

Il vostro Genitor, la cui memoria
Andrà gloriosa nell' età future,
Fin che si sciolga l' Universo in polve,
150 Per sostener solo, e a ragion si sdegna
Con ogni impegno, i dritti di Giustizia:
E ciò gl' accresce lode, a me spavento,
Perchè obliar non sò, ben che io vi miri
Col tristo orror di un fratricidio in fronte,
155 Delle viscere mie, che siete un frutto.
E questo debol, femminile affetto
Ad avvilir non giunge il Padre vostro:
Che s' egli penetrar potesse mai....
Al solo immaginarlo, io gelo, io tremo....
160 Il loco.... il tempo inopportuno troppo....
Celatevi.... celatevi Garzia....
Nel mio soggiorno, io vi terrò nascosto,
Fin che tentin placar l' ira paterna,
All' affannose, divisate mie
165 Richieste, i Principi Germani: andiamo.

Principe

Non ricuso venir; mentre il viaggio
Sollecito così, sento, che omai
Pronto mi forza, a procurar (*a*) ristoro.

Favorita

Il naturale ardor, che lo trasporta,
170 Non gli lascia mirar l' alto periglio,
Che forse, ohimè! lo spinge al precipizio.
Ahi! Madre, ch' io pur serenar procuro
Ben che a ragion di lei assai più (*b*) tema.

SCENA TERZA.

L' Ereditario, e detta.

Ereditario

AH qual felice inaspettato incontro!
175 Cara Cammilla, mia diletta Sposa....

No-

(a) *Parte con la Duchessa.*
(b) *In atto di seguire la Duchessa, s' incontra nell' Ereditario.*

Favorita

Nome sì dolce, e sì superbo insieme;
Non si conviene a me, che tal non sono:
E tale, al Primogenito Francesco,
Dei Toschi Stati, Ereditario Prence,
180 Non diverrò giammai, se non precorre
Prima, del Genitor, l'augusto assenso.

Ereditario

Esso, alla mia palese inchiesta, omai,
Sì, compirà di questo dì, la gioja:
Di tanto, fu sollecita mia cura,
185 Rendervi intesa pur, col foglio mio;
Giacchè il rigor geloso, a cui soggetta
La Duchessa vi tien, mia Genitrice,
Questo m'astrinse a praticar compenso.

Favorita

Di qual foglio parlate? io non v'intendo.

Ereditario

190 Dal Mondragon, no'l riceveste ancora?

Favorita

Saran quasi due dì, ch'io non lo vidi.

Ereditario

Cauto egli sol, da me, l'ebbe poc'anzi,
E ritrovato ei non avrà per anco
Al recapito suo tempo opportuno.

Favorita

195 Dunque oggi d'impetrar le nozze mie,
Dal vostro Genitor siete disposto?

Ereditario

Appunto: e questo, unica mia speranza,
Fia di mia vita, il più felice giorno

Favorita

Ma supponete voi, che il saggio Duca
200 Possa, o voglia approvar la scelta vostra?

Ereditario

Qual dubbio mai vi nasce, o cara, in mente!
Dal chiaro, de' Martelli illustre sangue
Discesa, che gl'Eroi conta con gl'Avi,
Pargoletta crescete in questa Corte:
205 La familiar dolcezza, il tempo, e l'uso
D'un conversar sì lungo, e soprattutto

Le

Le rare doti, il docile coſtume,
I generoſi ſenſi, e l'alma grande
Che ſpira in voi, vi reſe già lo ſcopo
210 Del più particolar Sovrano affetto,
E del pudico mio, fervido amore;
Per eſſo il propagare, a me, ſi aſpetta
La regnante Ducal Medicea ſtirpe:
Altro oſtacolo infin, io non ritrovo,
215 Per oggi divenir felice appieno,
Fuori di quello ſol, del voſtro core:
Voi forſe come pria, più non mi amate....
Favorita
Ah! mi offendete a torto: il voſtro merto,
Che crebbe, in voi, con gl'anni; inſiem con gl'anni
220 Accrebbe, in me queſt'amoroſa fiamma,
Che tolto un aſſoluto, ordin Sovrano
Eſtinguere altro, non potrà giammai.
Ereditario
Fia dunque ver, che abbia perpetuo impero,
Un'incauto timor, nel voſtro cuore?
225 Speriamo ancor: è la ſperanza, o cara,
L'ultimo degli affetti: e coſa è l'Uomo
Se infelice, a tal ſegno, ei perde queſta?
Favorita
Ver (*a*) noi s'avanza il Principe Fernando,
E non convien, che pria del Padre voſtro,
230 Il noſtro occulto amore, alcun penetri.

SCENA QUARTA.

Il Cardinale, e detti.

Cardinale
DElla mia Genitrice, un cenno eſpreſſo
Quivi mi chiama; e quì non la rimiro.
Ereditario
Quivi traſſe me pure un tal motivo.
Favorita
Con il comun voſtro German, poc'anzi,
235 Quindi n'andò, nel proprio ſuo ſoggiorno,

(a) *Oſſervando dentro la Scena.*

Digitized by Google

Cardinale

Il German! come mai? quà dalla Fiandra
Inaſpettato giunge, oggi Don (6) Pietro?

Ereditario

Delle Falangi Iſpane, ed ha potuto
Sottrarſi al (7) militar Supremo Impero?

Favorita

240 Io di lui non parlai; ma ſolo intendo
Del Principe Garzia, che ſi ritrova
Nelle materne ſtanze, in cui potete
O Principi paſſar; io vi (a) precedo.

Cardinale

E dal penoſo, impoſto ſuo ſoggiorno,
245 In queſta ſede, ritornò Garzia!

Ereditario

Il violento, naturale inſtinto,
Che lo traſporta, non mi fa ſtupire.

Cardinale

Egli dal Padre avrà forſe ottenuto
Un'indulgente, all'error ſuo, perdono.

Ereditario

250 Non lo crediate: abbandonollo il Padre
Al rigor delle Leggi; e col vigore
Egli vuol, che di lor, ſia giudicato:
Per queſto intanto relegollo a Piſa.
Se a ceder foſſe, nel ſuo cor, ſoggetta
255 La coſtante virtù, quali non ebbe
Potenti impulſi, nella ſua Conſorte?
Superato il dolor del Figlio ucciſo,
Del Fratricida, al ſubito periglio,
Egli la vide ognor languir d'affanno:
260 E quale affanno! Sì crudel, profondo,
Ch'ebbe forza talor di trarla infino
Quaſi fuor di ſe ſteſſa: oh! quante volte,

Qual

(a) *Parte*.

(6) Altro Figlio di Coſimo Primo, nato l'anno 1554. ſposò l'anno 1568. Eleonora Figlia di Don Garzia di Toledo. Morì in Madrid l'anno 1604.

(7) Fu Generale in Fiandra.

Qual forſennata udilla, oh! quante mai,
Al tremulo ſplendor delle notturne
265 Languide Faci, in taciturno orrore
Dell' inoltrata tenebroſa notte
Dalle piume balzar; con nudo piede,
Timida, anſante, a lento paſſo, errando
Dall' ampie ſtanze, nei recinti aſcoſi
270 Di queſta vaſta ſede, infra le ſtrida,
I ſingulti, alternar, del ſuo Garzia,
E dello Spoſo, flebilmente il nome!
Quante, col pianto mai, la vide, a menſa
La bevanda, miſchiar, e 'l parco cibo;
275 Quante mai, delle ſue lacrime amare
Inondargli la mano; e quante ancora
Proſtrata al piede, ed al ginocchio avvinta,
Per quanto in terra v' ha, di Sacro in Cielo,
Chieder pietà: ſe di pietade un ſaſſo
280 Fora capace dalle ſelci iſteſſe
Tratta l' avria: ma egli ai rifleſſi ſolo
Senſibil, di una provida (8) Giuſtizia

(8) Rileva tale di lui ſpeciale inclinazione, con la forza dell' azione preſente, la dignità di Gran-Duca di Toſcana, da eſſo ottenuta il dì 4. del meſe di Maggio l' anno 1570. con l' incoronazione eſeguita in Roma, per mano del R. P. S. Pio V. come nei preciſi termini. *Ob zelum Religionis, praecipuumque iuſtitiae ſtudium*, leggeſi nell' Iſcrizione del baſſo rilievo di bronzo, rappreſentante un tal fatto che adorna una delle 4. facciate della Baſe, ſopra della quale ripoſa la Statua Equeſtre pure di bronzo, opera di Giovanni Bologna, da Ferdinando ſuo Figlio Gran-Duca III. di Toſcana, come nell' Iſcrizione di altra facciata di eſſa Baſe leggeſi

COSMO . MEDICI . MAGNO , AETRURIAE . DUCI . PRIMO .
PIO . FELICI .
INVICTO . IUXTO . CLEMENTI . SACRAE . MILITIAE , PACISQUE .
IN . AETRURIA . AUTHORI . PATRI . ET . PRINCIPI . OPTIMO .
FERDINANDUS . F . MAGNUS . DUX . III . EREXIT .
A . MDLXXXXIIII .

fatta erigere in di lui glorioſa memoria, nella piazza del Palazzo; reſidenza antica dell' oppreſſa Repubblica Fiorentina, che ad effetto di non rendere, con l' incidenza delle annotazioni, oltre modo voluminoſa l' Opera preſente, non eſſendo queſto il principale oggetto come dichiaraſi alla Nota (4) ſi omette la deſcrizione di eſſo magni-

Che unico, ell'è particolar ſuo Nume,
A cui ſacrificar tutto, è capace,
285 Con ſupremo, terribile divieto,
Di mai parlar del delinquente Figlio,
Un perpetuo ſilenzio, ad eſſa impoſe.
Già tutto ciò vi è noto; e poi credete
Ch' egli l' abbia rimeſſo in grazia ſua?

Cardinale

290 Tutto sò; tutto è ver: ma ch' egli ſia,
Con eccеſſo di tant' ardir, capace,
A' traſcorſi, d'aggiungere traſcorſi,
Figurarlo neppur, io poſſo in mente.

Ereditario

Egl' è, già per natura, ardente aſſai;
295 Nel vincol poi, s' affiderà del ſangue;
Nel grado ſuo, che gli donò la ſorte;
E nello ſchermo ancor, da lui ſuppoſto
Valido appien, della pietoſa Madre,
Di cui fu caro, ognor tenero pegno.
300 Entriamo: e toſto poi vedrete a prova,
Se ſia deluſo il fermo mio penſiero.

Vi

gnifico Palazzo fabbricato con il diſegno di Arnolfo, e prodigioſa ſua torre, o campanile, che ſoſtenuto da 4. groſſiſſime colonne, ſopra di eſſo s' inalza braccia 150. della ricchiſſima Reale Guardaroba, rariſſima Galleria, diviſa in 2. Corridori lungo ciaſcheduno di eſſi 210. paſſi che fra di loro ſi comunicano, mediante un altro Corridore traverſo, lungo paſſi 70. alla copioſiſſima pubblica Magliabechiana, non inferiore alla benchè diverſa Mediceo-Laurenziana Libreria congiunta, che ſituata ſopra il ragguardevole loggiato quale per eſſere ſtato fatto fabbricare da Coſimo I., fra i fatti da eſſo conſtruire edifizj, ſi annoterà ſuccintamente in appreſſo, per il tratto di un Corridore coperto, lungo paſſi 600., l' uniſce al Reale Palazzo comunemente detto *de' Pitti* enunciato alla Nota (3) nel quale è poſta l' azione preſente; Della maraviglioſa loggia fabbricata col diſegno di Andrea Orcagna, delle inſigni Statue, e Baſſi-rilievi in bronzo, in marmo, tutto ſingolarmente avvivato dai celebri Donatello, Benvenuto Cellini, Giovanni Bologna, Cavaliere Baccio Bandinelli, Vincenzo Roſſi di lui ſcolare, e finalmente dal mai a ſufficienza lodato perchè nei ſuoi lavori veramente Divino, Michel Agnolo Buonarroti; della vaghiſſima fontana, a quanto di ſorprendente, e raro in eſſa Piazza adunato, o congiunto ſi ammira.

Digitized by Google

Cardinale

Vi ſeguo: ah! voglia il Ciel, che vano adeſſo
Rieſca un tale avviſo, onde ſottrarci
A quell' immenſo orror, che il cuor prevede,
305 Se del Sovran perdono, unico ſcampo,
Il mio German, non ſia munito: (*a*) andiamo.

SCENA QUINTA.

Il Duca, il Cavaliere, Guardie, e detti.

Duca

FErmate (*b*) toſto, il riſoluto paſſo.

Ereditario

A ricever, con umile riſpetto,
I cenni della Madre, egl' è rivolto.

Cardinale

310 Intendere ci fè, ch' ella (*c*) c' attende.

Duca

Quivi (*d*) arreſtate, io diſſi, il voſtro piede.
Ella quì venga: a lei (*e*) date l' avviſo.

Cavaliere

Toſto il voſtro voler noto gli (*f*) fia.

Duca

Dalle (*g*) rive dell' Arno, allor che il Sole
315 Torni di nuovo, ad indorar l' Oriente,
Voi dovete partir, ſenza ritardo.

Cardinale

Come? (*h*) partir! per mia ſventura, forſe,
Amato Genitor, giunto ſon' io,
A perder giuſtamente il voſtro affetto?

Eſſa-

(a) *In atto di partire s' incontrano nel Duca.*
(b) *Autorevolmente ai Principi quali ſi compongono in atto di profondiſſimo oſſequio.*
(c) *Ambedue riſpettoſamente come ſopra, in atto di partire.*
(d) *Imperioſamente come ſopra ai medeſimi, quali ſi fermano ſempre come ſopra compoſti in atto di oſſequioſiſſimo riſpetto.*
(e) *Al Cavaliere.*
(f) *Parte.*
(g) *Al Cardinale.*
(h) *Con timida ſorpreſa.*

Digitized by Google

Duca

320 Esaminate il cor; cercate esatto,
Se di alcun reo trascorso, ei sia macchiato.

Cardinale

Puote, Signor, un rispettoso Figlio,
Oggetto divenir dell'ira vostra,
Ma rimorso non ha d'error, di colpa.

Duca

325 A che dunque temete? il sol delitto,
Esecrabil divien pena dell'uomo,
Carnefice, Sovran Giudice insieme:
Fuori di questo, alcun non v'ha potere,
Che ad atterrirlo, a torturarlo arrivi:

Cardinale

330 Ma volete però, che intanto io parta.

Duca

Tosto, che il Sole, a noi, faccia ritorno.

Cardinale

E dove i passi miei rivolger devo?

Duca

Al Vaticano; ove dal Santo zelo,
Del regnante Pontefice (9) Pio quarto,
335 A mio riguardo, e a quel di nostra stirpe,
Al Sacro Ostro Roman, foste promosso,

Cardinale

Respiro dal timor, ch'alto m'oppresse.

Duca

Il sublime sentiero, in cui v'inoltro,
Pensate, o Figlio, a non smarrir giammai,
340 Per debolezza, o per soverchio orgoglio:
Virtù, non il piacer, sia vostra guida;
Nella Città, d'ogni Città Reina,
In mezzo al Sacro, porporato stuolo,
In faccia ai folti, penetranti sguardi
345 Dei potenti, Cattolici Regnanti,
Questa guidare vi saprà sull'orme
Degl'Avi vostri, un dì, primi Pastori

Leon

(9) Milanese, di Casa Medici, regnò anni 5. e mesi 11. nel secolo XVI.

Leon (10) decimo, e ſettimo (11) Clemente

Ma

(10) Fiorentino di Caſa Medici, regnò anni 8. e meſi 9. nel ſecolo iſteſſo anni 38., e ſei Ponteſici avanti Pio IV.. Queſti nell' anno 1520. ordinò al Buonarroti il diſegno della reale tumulante Cappella, nell' Ambroſiana Baſilica, ed inſigne Collegiata, eretta al tempo dell' Imperadore Teodoſio il Grande dall' illuſtre Giuliana Vedova Fiorentina, ſotto l' invocazione del martire S. Lorenzo, e conſecrata dal mellifuo, Eccleſiaſtico Dottore, inſubre Prelato, l'anno 392. o 393.. L'avanzate proteſte ci diſpenſano dal notare la magnificenza di queſto Tempio, riſtaurato doppo l' anno 1420. nel quale rimaſe quaſi affatto diſtrutto dal fuoco; il Sacrario delle inſigni Reliquie, che in ricche cuſtodie di criſtallo, d' argento, o d' oro, impreziofite di ſingolari gioie, copioſiſſime vi ſi conſervano; la rinomatiſſima Libreria Mediceo - Laurenziana accennata alla Nota (8) della quale ſe l' erudito Straniero Lettore, ne bramaſſe una diſtinta contezza, può appagare il virtuoſo ſuo deſiderio, con oſſervare riguardo all' eccellente edifizio, i diſegni del Brezelio, del Senatore Nelli, di Ferdinando Ruggieri, di Giuſeppe Ignazio Roſſi pubblicati con le ſtampe, e l' indice, riguardo ai contenuti ſingolariſſimi Mano-Scritti, parte da Coſimo Medici padre della patria, Lorenzo di lui fratello, Piero ſuo figlio, e parte da Lorenzo il Magnifico, Padre di eſſo R. P. Leone X., (le di cui egregie azioni, dai celebri Andrea Vannucchi, detto del Sarto, dal Francabigio, da Iacopo da Pontormo, e da Aleſſandro Allori detto il Bronzino, vennero con varj eroici, antichi Romani fatti alluſe nel ſalone, da eſſi tutto dipinto, dell' ameniſſima Real Villa, detta il Poggio a Caiano, della quale comparirà alcuna contezza, nella ſeguente ſeconda tragica feſta, come luogo poſitivo, all' azione della medeſima, da varie parti detti Mano-Scritti, e ſpecialmente dalla Grecia, e dall' Aſia, con grandiſſime ſpeſe procurati: Quivi poſcia ripoſti dal R. P. Clemente VII.. Sopra 88. banchi di noce, oltre altri 4. ſcaffali poſti nel corridore, aggiunto dalla S. C. M. di Franceſco I. Gran-Duca di Toſcana di gl. me. ripieni queſti pure di Mano-Scritti in diverſi Idiomi, e ſpecialmente Ebreo, Greco, Latino, Cineſe, Arabo, Caldeo, Siriaco, Toſcano, Schiavone, Provenzale, e Franceſe antico, ſtampato detto Indice generale, non ſenza però molti difetti dal P. Monteſaucon nel libro Bibliotheca Bibliothecarum, onde il Regio Bibliotecario Anton Maria Biſcioni rifece, e pubblicò nel primo tomo la recenſione dei 214. Codici Orientali, con la Storia più eſteſa di queſta Libreria, quale non avendo terminata, prevenuto dalla morte reſtò poi compita dal Dottore Giulianelli: Siccome ancora non oſtante le dette avanzate proteſte paſſeremo aſſolutamente ſotto ſilenzio la tanto celebre Cappella incominciata da Ferdinando I. l'anno 1604. col diſegno, e direzione di Ser Matteo Nigetti, poichè per quanto ſi tentaſſe di deſcrivere l'eccellenza dell' Architettura, il pregio infinito dei materiali, l'incomparabile bellezza, e perfezione dell' arte, in ſommo

mo

Ma giunto poscia alla gloriosa meta

Primo

mo grado, che unica, e singolare la rende nel mondo, sarebbe sempre insufficente, e manchevole fino l'istessa eloquenza, ed ogni sforzo sarebbe sol tanto supposto un' iperbolico artifizio.

(11) Florentino di Casa Medici; regnò anni 10., e mesi 11. nel secolo istesso, un anno, e mesi 7. dopo Leone X. nel quale frattempo regnò Adriano IV. d' Utrect. Dall' Imperatore Carlo V. per di lui opera fu dichiarato Duca, e perpetuo Regnante in Firenze Alessandro Figlio di Lorenzo de' Medici nato l' anno 1510. ad esso congiunto; quale il dì 6. del mese di Gennaio dell' anno 1537. senza avere avuto prole da Margherita d' Austria figlia naturale di esso Imperatore Carlo V. sposata nell' antecedente anno 1536. venne a tradimento ucciso nella propria camera, da Lorenzo figlio di Pier Francesco de' Medici suo consanguineo, e familiare: Esso R P. Clemente VII. fece eseguire il disegno ordinato da Leone X. suo Antecessore Cugino della Reale Cappella enunciata alla Nota (10) ad effetto di tumularvi in distinti Sepolcri, le ceneri di Giuliano de' Medici Duca di Nemurs, fratello di Leone X. e di Lorenzo Duca d' Urbino Padre del detto Alessandro primo Duca di Firenze ed in seguito i Discendenti tutti della Medicea Regnante Casa. Reputasi sufficiente cosa ad esprimere la perfezione di questo mirabile eseguito disegno, nel quale se in ogni altra sua opera il sublime ingegno del divino Artefice vinse i più celebri Professori, in questo superò se medesimo, il riportare soltanto le riferite parole, dal detto Imperatore Carlo V. proferite in proposito nelle meravigliose di loi Statue rappresentanti il Duca di Nemurs con il giorno, e la notte, ed il Duca d' Urbino con l' Aurora, ed il Crepuscolo, in occasione d'avere in persona ammirato un tale edifizio; cioè *Stupisco di non udirle parlare, nè di vederle alzarsi da sedere.* Alle quali tornano in acconcio i seguenti versi, che furono composti sopra la Notte:

La Notte, che tu vedi, in sì dolci atti
Dormire, fu da un' Angelo scolpita
In questo sasso, e perchè dorme ha vita:
Destala, se no 'l credi, e parleratti.

Ai quali Michel' Agnolo fingendo, che la Notte parlasse rispose,

Grato m' è il sonno, e più l' esser di sasso,
Mentre che 'l danno, e la vergogna dura
Veder, non sentir' mi è gran ventura;
Però non mi destar, deh! Parla basso.

(10)(11) Nel magnifico Salone d' estraordinaria grandezza lungo brac. 90. e largo brac. 37. del Palazzo del quale si ommesse la descrizione alla Nota (8) la cui soffitta come altresi le pareti dipinte a fresco dal celebre Giorgio Vasari, dimostrano le azioni più segnalate della Nazione Fiorentina, e della Reale Casa de' Medici, vedonsi figurati tali due

R. Pon-

350 Primo, allora sia vostro augusto impegno;
La bilancia d'Astrea, aver sul ciglio;
Ella in mostrar del mal, del bene il peso,
I malvagi sgombrando intorno al Trono,
Ottimi adunerà saggi Vassalli,
355 Che renderan felice, il vostro Impero.
Pensate, che un Sovrano, oggi v' inspira
Tai saggi sensi, e ve gl' inspira un Padre.

Cardinale

Del Padre, e del Sovran gl' amati avvisi
Dal mio pensier, giammai saran disgiunti.

Duca

360 Di (*a*) voi saprete poi quanto disposi.

SCENA SESTA.

La Duchessa in abito di Gala, la Favorita, il Cavaliere, e detti.

Duchessa

PRonta vengo, Signore, ai cenni vostri.

Duca

Il (*b*) Senato, i Primati, ed i Ministri,
Con tutta insiem la Corte, abbia l'ingresso.
Ascenda (*c*) meco Eleonora il Trono;

G Ed

(a) *All' Ereditario.*
(b) *Al Cavaliere, che inteso l' ordine parte per eseguirlo, indi ritorna con i descritti Soggetti.*
(c) *Alla Duchessa.*

R. Pontefici in due Statue di marmo, maggiori del naturale, disposto con quelle rappresentanti Giovanni de' Medici Padre di Cosimo, Alessandro Duca, e Cosimo Primo, tütte di mano del Cavaliere Baccio Bandinelli; come ancora quella di Adamo, ed Eva, oltre la vittoria del Buonarroti, e sei gruppi di Vincenzo Rossi, esprimenti le forze d' Ercole, ne' quali, come scrive il Borghini, si vedono bellissime, e fiere attitudini, e grandissima diligenza nell' arte, che unitamente a' 4. grandissimi quadri dipinti a olio, situati negli angoli, in uno dei quali di mano di Iacopo Ligozzi comparisce il fatto, espresso nel basso rilievo enunciato alla Nota (8) concorrono a meravigliosamente adornarlo.

365 Ed (a) alla deſtra mia, voi (b) l'aſcendete.
Chiariſſimi, (c) ſedete, auguſti Padri,
E voi ſtranieri, nobili Miniſtri.
Sono (d) traſcorſi cinque luſtri omai,
Da che arrivati al diciotteſimo anno
370 Di noſtra etade, e de' potenti (12) Strozzi
Diſperſa la Fazion; l'ordine voſtro,
In dichiararci ſucceſſor Sovrano,
Dell'eſtinto Aleſſandro (13) a cui fu tolto
E lo ſcettro, e la vita in un ſol punto
375 A (14) queſto c'inalzò Sovran Dominio:
Se a tal favor corriſpondemmo ognora,
L'acquiſtata vaſtiſſima (15) Peſcaja;
Porto-Ferrajo; l'Iſola del Giglio;
La (16) Lunigiana; ed il (17) Saneſe Stato;

La

(a) *All' Ereditario.*
(b) *Il Duca, la Ducheſſa, e l' Ereditario, che reſta alla deſtra del medeſimo, ſalgono ſopra il trono, il Cardinale ſi diſpone preſſo il ſedile ſituato alla ſiniſtra di eſſo, la Favorita dietro alla Ducheſſa, tutti in piedi: Intanto da una porta laterale della ſala, entra la Ducal Corte delle Dame, dei Gentiluomini, e dei Paggi, che reſta in una riſpettoſa diſtanza dal trono; indi dalla principale porta della ſala entra con il Cavaliere il Senato Fiorentino, i Miniſtri Eſteri, ed i Primati della Città di Firenze, che profondiſſimamente inchinatiſi tutti al trono, ſi diſpongono in piedi ai loro poſti, preſſo i ſedili ſituati in faccia al medeſimo: Il Duca ſi pone a ſedere, ed al di lui cenno ſedono la Ducheſſa, l' Ereditario, ed il Cardinale.*
(c) *Al Senato, ed ai Miniſtri, che ſi pongono a ſedere.*
(d) *Compariſcono intanto ſopra la Ringhiera i Profeſſori di muſica, e ſi diſpongono ad eſeguire la ſeguente parte prima della cantata, che ſerve di primo tramezzo.*

(12) Nelle civili turbolenze della Repubblica Fiorentina, la nobiliſſima Famiglia degli Strozzi concorſe in competenza al Principato.
(13) Vedaſi Nota (11).
(14) Tal fatto ſeguito nel dì 4. del meſe di Marzo l'anno 1570. compariſce eſpreſſo in uno dei tre baſſirilievi, che adornano la Baſe della Statua Equeſtre enunciata alla Nota (8) Siccome ancora in uno dei 4. grandiſſimi quadri ſituati negli angoli del ſalone enunciato alle Note (10) e (11) Opera celebratiſſima di Lodovico Cigoli.
(15) Il Marcheſato di Caſtiglione della Peſcaia.
(16) Diſtintamente la Rocca Sigillina, Filattiera, e Groppoli.
(17) Ebbe da Filippo II. Re di Spagna il Dominio della Città di Siena, ma ſenza i Regi Preſidj: Vedeſi ciò dipinto a freſco nelle pareti

del

380 L'eretto (18) Ponte; il pensile (19) tragitto;
G 2 Che

del salone enunciato alle Note (10) e (11) ed espresso in altro dei tre bassi-rilievi, che adornano la base della Statua Equestre enunciata alla Nota (8) e ne somministra un'eterna memoria la Colonna di Granito, d'Ordine Dorico, ultima levata dalle Terme Antoniane al medesimo dal R. P. Pio IV. donata, e da esso fatta inalzare l'anno 1564 nella piazza detta S. Trinita per avere ivi intesa la nuova di tale acquisto.

(18) Volgarmente detto a *S. Trinita* come pure la Piazza enunciata alla Nota (17) derivata tale determinazione dal contiguo Tempio sotto di essa Invocazione, quale benchè fabbricato in tempo, che la buona Architettura non era per anco risorta, è tuttavia molto lodato, ma soprattutto il Presbiterio avanti l'Altar maggiore, e la facciata tutta di pietre forti, disegno di Bernardo Bontalenti, ed esistono in esso eccellenti pitture di mano de' più insigni Professori. Dalla parte d'Oriente di detto Ponte, vi è prima quello detto *Rubaconte* dal nome di Messer Rubaconte da Mandella Podestà della Città di Firenze, che diede mano a farlo edificare: Indi l'altro chiamato *Vecchio*, rifabbricato l'anno 1345. come nel marmo affisso alla loggia di esso verso Ponente, nella muraglia meridionale leggesi.

Nel trenta -- tre dopo il mille -- tre -- cento
Il Ponte cadde per diluvio d'acque
Poi dodici anni, come al comun' piacque
Rifatto fu, con questo adornamento.

Appiè del medesimo a Settentrione, vedesi collocata una insigne Statua di maniera Greca, rappresentante un Guerriero, che sostiene l'estinto Ajace, dalla parte poi d'Occidente, evvi quello detto *alla Carraia*. Or questo di cui si tratta, fu fatto da esso Cosimo Primo fabbricare col disegno di Bartolommeo Ammannati, doppo l'inondazione seguita l'anno 1537. con danno universale della Città, e rovina totale dell'antico Ponte; e tale industria usò l'ingegnoso Architetto, in questa gran fabbrica, che al parere degli intendenti è riuscito il più bello, e leggiadro Ponte d'ogn'altro. Gli fece gl'archi di figura ovata, acciò nei fianchi di esso riescisse l'apertura più capace, e più vuota, ed armò le pile di saldissimi scogli, con angoli acuti, perchè fendendosi l'acque nel taglio degl'angoli, potessero con maggiore velocità, e senza alcuna resistenza passare. Vi divisò tre strade, quella del mezzo più bassa per i cocchi, e cavalli, e l'altre due per comodo dei passeggieri che senza alcuno impedimento vi possono camminare. E'adorno questo Ponte di quattro figure di marmo; che rappresentano le quattro Stagioni. Il Verno, nella persona d'un Vecchio nudo, e tremante è opera di Taddeo Landini; l'Autunno, e la State sono di mano di Giovanni Caccini, e la Primavera fu lavorata dal Franca-Villa Fiammingo.

(19) Vedi Nota (8).

Digitized by Google

Che (20) l'antica, congiunge a (21) questa sede;
E la superba principal (22) Fontana;
Alla Giustizia, di cui siam Custodi,
L'edificio (23) mirabile construtto;
385 L'insigne, militar (24) Ordine Sacro;
Tante, e tant'altre illustri (25) opere nostre
Che

(20) Vedi Nota (8).
(21) Vedi Nota (3).
(22) Fatta costruire nella piazza enunciata alla Nota (8) col disegno, e industria di Bartolommeo Ammannati; e descritta eccellentemente da Filippo Baldinucci negli eruditi suoi Decennali.
(23) Fatto fabbricare col disegno di Giorgio Vasari Pittore, e Architetto Aretino, riescito come si vede bellissimo, e ragguardevole in ogni parte. L'Architettura di tutto questo edifizio, è d'Ordine Dorico abbellito di pietre lavorate con pulitezza non ordinaria. Nelle Nicchie, che per di fuori si mirano, aveva egli divisato di collocare le Statue de' più illustri Cittadini della suddita sua Patria; Ma non potè adempire il bel disegno, prevenuto dalla morte. Sotto il loggiato, che sostenuto da colonne, e pilastri gira tutta la fabbrica, dispose le residenze de' Magistrati diversi, uniti insieme in questo luogo per comodo universale all'amministrazione della Giustizia.
(24) Fondato l'anno 1560. sotto l'invocazione di S. Stefano P. e M. In altro dei quattro grandissimi quadri situati negl'angoli del salone enunciato alle Note (10) e (11) di mano di Domenico Passignani, è meravigliosamente effigiata la funzione celebrata in Firenze, dell'abito da esso, vestito di Gran-Maestro della medesima Nobile Sacra Religione da esso instituita.
(25) La loggia fatta da esso fabbricare per la vendita del pesce in Mercato Vecchio, detto scherzosamente, il giardino di Firenze per la copiosità delle Delizie, oltre l'abbondanza dei commestibili, che in ogni genere vi si mercano, espressa tale abbondanza in una Statua di pietra, collocata sopra una colonna di granito, scolpita da Gio. Battista Foggini, in vece dell'antica simile rimossa di mano di Donatello.

La colonna di marmo mistio di Seravezza, in luogo detto S. Felice in Piazza, così denominato dal contiguo Tempio, sotto detta invocazione, nel quale esistono eccellenti Pitture, fatta erigere in memoria della vittoria ottenuta nell'insigne battaglia di Marciano dipinta essa battaglia a fresco nelle pareti enunciate alle N. (10)(11).

Il notabile ingrandimento da esso fatto verso il Levante col disegno di Niccolò detto il Tribolo alla deliziosa magnifica Villa posta in luogo detto *Castello* alle falde di Monte Morello d'antica proprietà della Famiglia de' Medici. Essa ha d'avanti uno spazioso prato che introduce ad un viale piantato di cipressi, quale termina sulla strada maestra della Città di Prato. Nella volta della loggia a mano

Digitized by Google

Che di vantaggio son, comodo, e lustro,

Fede

a mano finistra, dentro il cortile, alcune favole degli antichi Dei, e arti liberali lavorate a olio sulla calcina secca sono di Jacopo da Pontormo, per gl' appartamenti vi sono distribuite belle suppellettili, e quadri insigni, e vi è una pittura a fresco di Baldassarre Franceschini nella volta del ricetto, falite le prime scale di ottimo colorito. Da tramontana uscendo dal Palazzo si entra in un vasto, e delizioso giardino, trovandosi prima uno spaziosissimo prato; La prima gran fontana, ove l' Ercole di marmo, che scoppia Anteo dalla cui bocca esce in gran copia l'acqua è di Bartolommeo Ammannati, essendo il restante della fonte disegno, e fattura del Tribolo come di lui è ancora l'altra fontana in mezzo al boschetto dei lauri piena di finissimi intagli, e Bassi rilievi, nella cima della quale vi è una Statuetta di femmina nuda di bronzo rappresentante una Venere, dalla cui chioma che si tiene raccolta entro le mani, cade acqua: Intorno alla detta fonte vi è un imbrecciato in forma rotonda, tutto chiuso da un sedile di pietra bigia, e per il medesimo vi sono occultate Fistolette, dalle quali si veggono zampilli gentilissimi d' acqua. Questa bellissima Fontana è cinta di ogni intorno da un selvatico di alti, e folti cipressi, lauri, e mortelle, i quali girando attorno danno forma di un laberinto, facendo però prospettiva all' altra fontana dell' Ercole, e per di sopra ad una porta, ove pure sono vaghi zampilli d' acqua; Questa viene messa in mezzo da due pili, o fontane disposte nei mezzi tra la detta porta, e la cantonata. Di quivi si fa passaggio ad un vasto, e delizioso giardino ripieno dei più nobili agrumi, e piante di rarissimi fiori. Intorno alla detta Porta vi è una Grotta grande, e ricchissima di spugna, e per esse adattativi diversi Uccelli, condotta anch' essa dal Tribolo. Vi sono tre grandissime Pile scavate, e intagliate d' un pezzo solo, una nella testata, e l' altre due per fianco all' entrare; sopra le quali vi sono scolpiti al naturale diversi animali quadrupedi fieri, e domestici, fino ad un' Elefante, un' Alce, un' Unicorno, una Giraffa, ed altri molti intruppati con buona disposizione, e da alcuni dei medesimi viene a cadere acqua nelle suddette Pile, ove sono intagli di Pesci, e Nicchi marini. La detta Grotta è chiusa da cancellate di ferro, le quali aperte quando si voglia dar l' acqua agli zampilli, che tra le spugne di sopra, nel pavimento, e dai lati vi sono, serransi con violenza anch' esse per forza d' acqua. Questa Grotta è in mezzo a due Fontane nel medesimo muro collocate che ribattono all' altre due del Giardino, ove è il Boschetto a laberinto. Dal suddetto Giardino si sale ad un selvatico di Cipressi, Lauri, ed allori con bell' ordine piantati, e quivi si vede un gran Vivajo, in mezzo al quale vi è un' Isoletta, e in essa un vecchio tremante, figurato il monte Apennino di Bronzo, opera dell' Ammannato, dalle di cui chiome cade acqua; disegno, e lavoro del Tribolo: dal quale si vede in un Pratello fuori del Giardino, dalla parte di Levante, una Querce molto artificiosa, e tutta scherzi d' acqua, fatti dal medesimo.

Digitized by Google

Fede ne fan, che perirà col Mondo:
Or queste, in stabilir l'illustre laccio,
390 Che alla figlia di Cesare, Giovanna
Unirà il (26) Primogenito Toscano
Di coronar pensammo; in su la speme,
Che rispondendo, i successor nipoti
Ad esse, reggan, con egual splendore,
395 La tarda, un dì, posterità vassalla.
Chiarissimi, sì, questo, augusti Padri,
Di nostre cure, è il più distinto (*a*) oggetto.
Del lieto annunzio, in su l'elette corde,
La canora armonia di grati accenti,
400 Accompagni la gioja in (*b*) quest' instante.

Termine dell' Atto Primo.

(a) *Il Senato, ed i Ministri si levano in piedi, e profondissimamente, in rimostranza di giubbilo, e di ossequiosa rassegnazione inchinatisi al Trono, si ripongono indi a sedere.*

(b) *Senza, che alcuno muovasi dal proprio posto, dai Professori di Musica viene eseguita la seguente prima Parte della Cantata, che serve di primo Tramezzo.*

mo. Contigua detta, deliziosa, magnifica, Reale Villa, ad altre tre, oltre le molte altre, in diverse Parti situate amenissime Ville, attenenti alla Reale Casa regnante, dette le medesime Topaja, Careggi, e Petraja, nella quale con ottimo colorito, e disegno, vi sono dipinte dal celebre Volterrano, diverse di lui virtuose azioni che in compendio nell' esposizione si accennano, e per brevità nelle annotazioni si tralasciano.

(26) Giovanna d' Austria figlia dell' Imperatore Ferdinando I. fu da esso Primogenito Francesco di Toscana in prime nozze sposata l' anno 1565. mancò essa ne' 10. Aprile l' anno 1578.

DEL-

Digitized by Google

DELLA CANTATA

CHE SERVE DI PRIMO TRAMEZZO.

PARTE PRIMA

Coro di Deità, con Giove, detti spettatori.

Coro COn giro eterno, in (1) Flora,
Ricco d'eccelsa Prole,
Sempre riveda il Sole,
Questo felice dì:

Dì, che a ragion si onora,
Se ritrovò la cuna,
Chi un Trono, al Prence aduna,
Chi ogni suo ben compì.

Giove D'unir, per lei, cessate
Amici Numi, i voti, entro del Cielo:
Il ruggiadoso velo,
Instillerà contenti,
Alla Figlia dell'Arno. Io, che degl'Astri
Veglio eterno Motor; di tal sicuro,
Amabile Decreto,
Vi rendo fè; per Acheronte il giuro.
Il Fiorentino Genio

Che

(1) Vedi A. 1. Nota (2).

Digitized by Google

Che Arti, (2) valor, tutte le Scienze insieme
Talmente gl' inspirò, che ognor la rese,
A Roma infin non (3) inferior giammai,
Per favorirla appien, lo merta assai.
Anzi m' impegna, o Dei,

La

(2) La Nazione Fiorentina nutrì in ogni tempo spiriti Nobili, e generosi, e niuna impresa, benchè difficile, e grande intentata lasciò, per acquistare a se medesima gloria, ed alla Patria ornamento, e splendore. Scosso il duro giogo dell' altrui soggezione dopo la caduta dell' Imperio Occidentale, nel quinto secolo procurò di vivere in libertà; per conservare la quale, non meno, che per dilatare i confini del proprio Dominio, fu forzata ad abbattere l' audacia dei suoi nemici, disfacendo Castella, espugnando Città, e riducendo sotto il suo comando Popoli interi. Resasi pertanto potente, non temè di sostenere ostinatissime guerre contro i primi Potentati d' Italia, riportandone bene spesso segnalate vittorie, le quali senza alcun dubbio, non sarebbero così tosto cessate, se le discordie civili, non ne avessero il corso impedito.

Queste furono, che tolsero ai Grandi il Governo, e lo tramutarono di Aristocratico in popolare, e di popolare lo ridussero a Principato: avvegnachè la Repubblica, nei primi tempi, solamente dagl' Ottimati si governasse, indi dal Popolo, però Nobile, e potente, e non già vile, e minuto, se non nella rivoluzione de' Ciompi dell' anno 1378., che ebbe corta durata; e dipoi nel secolo decimo sesto, da ottimi, giusti, clementissimi Principi cominciò ad essere governata.

(3) Siccome nel coraggio, e nel Governo furono i Fiorentini somigliantissimi ai Romani; così non lasciarono in tutto di gareggiarli. Ebbero come Roma il Teatro, l' Anfiteatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, gl' Acquedotti, e secondo alcuni il Tempio ancora di Marte. Dicono che costumassero gl' istessi giuochi Equestri, Agonali, e scenici, da essi praticati; l' istesse pubbliche Feste, ed onorassero pure come loro, per tutelare la Deità medesima di Marte. Così nei tempi posteriori, accettata a loro imitazione, la Cattolica Religione, edificarono al nuovo culto magnifici; mirabilissimi Tempj. Come i Romani coltivarono, in sommo grado le Armi, e le Lettere. Nell' Armi riescirono valorosissimi Guerrieri, e Condottieri d' eserciti di gran nome. Sono innumerabili quelli, che nei tempi antichi, e moderni ebbero l' onore d' essere creati Cavalieri da Monarchi, e da Imperatori per ricompensa del loro valore, e ad alcuni non sono mancate Sovranità ragguardevolissime, ed anco Regie, e le Dignità prime del Mondo. Moltissimi quelli, che nelle Regioni anco più barbare, e lontane si renderono formidabili, e nel medesimo tempo gloriosi, a segno, che il nuovo Mondo ha il suo nome da un Fiorentino.

Digitized by Google

La vita (4) a cui miseramente estinte,
Le ridonò di nuovo; al Mondo intero
Le propagò: delle (5) virtudi austere
Il Giogo, che inalzò fino alle sfere.

Pingue, benigno umore,
In su'l fecondo stelo,
Riceverà dal Cielo,
L'alma Città del Fior;
Onde il fragrante odore,
Quanto nel sen riserra
Il (6) Mare, il (7) Ciel, la (8) Terra,
Lieto risenta ognor.

Il Regnator sublime
Di cui ricorre oggi il natale, a lei
Perciò venne concesso; ed una sposa
Al Figlio, ch'è d'Augusto inclita prole:
Per lor, come già suole,
Rapidi il Tempo, i vanni,
Al trapassar degl'anni,
Non ardisca agitar; stupidi, e lenti
Gli sospenda librato, in mezzo ai venti.

 L'adu-

(4) Le Lettere, le Scienze, e l'Arti più nobili dopo l'invasione dei Barbari rimaste sepolre in una profonda ignoranza, mercè dei Fiorentini risorsero a nuova vita, ripigliando il loro primiero splendore. Quindi si vide rinata la Poesia, e l'eloquenza latina, e greca, e ricever vita la Letteratura Toscana. Risiorì la Filosofia di Platone, e con essa ogn'altra scienza più ragguardevole. Le Matematiche, e le Filosofie sormontarono al sommo grado, per mezzo del gran Galileo inventore del Telescopio, Microscopio, ed altri instrumenti, mediante i quali ampliò le cognizioni fino allora limitate della Filosofia, ed Astronomia ancora per via delle nuove scoperte da esso fatte in Cielo; e l'Ius Civile dall'interpretazione d'Accursio incominciò grandemente a risorgere. Così seguì della Pittura, Scultura, e Architettura, nelle quali tant'oltre s'avanzarono i Fiorentini, che a loro giustamente si deve la lode di primi maestri e di restauratori di sì helle Arti.

(5) Sopra il numero di 200. sono quelli che già Cittadini di tal Patria, per la loro virtù in grado eroico, canonizzati, adesso l'ossequio ricevono, del religioso incenso, sopra gl'Altari.

(6) V. N (3).

(7) V. N. (4) N. (5)

(8) V. N. (4).

L'adulazion, la (9) gelosia proterva;
Neppur rivolga il ciglio al Letto, al Trono;
Solo Lucina, Aſtrea
Cui (10) s'erge in quella ſede
Simolacro immortal, regga la fede:
Borea, nè Febo tenti
D'illanguidir, nè di sfrondar giammai,
L'alta Medicea glorioſa Pianta;
Ma l'ombra, grata ognora
Porga difeſa, alla gioconda Flora.

Profondi nel ſuolo
Radici feconde;
Confini col Polo
Adorna di fronde,
Di frutti, di fiori
La pianta immortal:
Del (11) Giglio difenda
Con l'ombra il decoro:
Il Mondo comprenda
Tal miſto teſoro;
Amico l'onori,
L'ammiri rival.

Or d'inſpirar ceſſate
Gl'uniti affetti, o Numi, a Giove in ſeno
In ſuo favor ſono adempiti appieno.

Que-

(9) Si prevengono i geloſi traſporti, dai quali agitata queſta Reale Sovrana, meditò di fare precipitare dal Ponte enunciato, ed in parte deſcritto nell' Atto 1. ver. 380. n. (18) nel Fiume Arno l' incontrata rivale Bianca Cappello, vedova Buonaventuri verſo le ore 23. ſecondo l' antico Toſcano Orologio, del dì 18. del meſe di Maggio, l' anno 1576. nella qual coſa ſi ſegnalò eſſa reprimendoli virtuoſamente a perſuaſione del Conte Eliodoro Caſtelli Bologneſe, di lei Miniſtro Maggiore.

(10) Conferma l' inſtinto proprio di Coſimo I. inferito dell' Atto I. verſ. 282. n. (8) verſ. 383. n. (23) la Statua di porfido rappreſentante la Giuſtizia, fatta da eſſo collocare ſopra la Colonna deſcritta nell' Atto I. n. (17).

(11) V. Atto I. n. (2).

Coro Questo giorno Firenze rimiri
 Pura l' onda, nel letto ristretta,
 Spinta altera dall' Arno nel Mar.
Mentre il Cielo, ne' vasti suoi giri,
 Con impegno, cortese s' affretta
 Stabil serto, al suo crine (*a*) intrecciar.

Termine della Parte Prima.

(a) *Con il Duca alzandosi tutti da sedere; il Senato, e gl' Esteri Ministri inchinatisi profondamente al Trono partono: indi la Duchessa scendendo con il Duca, e l' Ereditario dal medesimo, si leva di tasca un candido fazzoletto, con il quale s' asciuga le lacrime, che copiose gli sgorgano a bagnargli il volto.*
Dileguansi i Professori di Musica dalla Ringhiera.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il Duca, la Duchessa, l'Ereditario, il Cardinale, la Favorita, il Cavaliere: Dame, Gentil' Uomini, Paggi della Corte Ducale, e Guardie.

Duca

Come (*a*) Consorte! in questo lieto giorno
Di lacrime vi miro umido il ciglio?
Duchessa
Tali giulive ponno altere pompe
Di chi ha tranquillo rallegrare il core;
5 Il mio non già: che nel fulgor mendace
D'una apparenza vana, il mesto orrore
Tutto gli mostra, l'evidenza trista,
D'un Figlio escluso: sì; d'un Figlio (*b*) ohimè!
Al fier rigor, di giuste Leggi esposto,
10 Della Paterna fuor grazia Sovrana.
Duca
Si ritiri (*c*) ciascun: l'alto (*d*) silenzio
Se poteste obliare, io ve'l rammento.
Anzi un secondo adesso ordin v'ingiungo:
Sia vostra cura, che al Sovrano Estense,

Di

(a) *Alla Duchessa, che tuttavia asciuga il dirotto suo pianto.*
(b) *Con singulti e profondi sospiri versando lacrime in maggiore affluenza.*
(c) *Alla Favorita, al Cavaliere, alle Dame, Gentil' Uomini, e Paggi della Ducal Corte, che non tumultuosamente, ma con distinta disposizione per diversi considerati esiti partono.*
(d) *Sostenutamente.*

Digitized by Google

15 Di noſtra eſtinta (1) Figlia, amato ſpoſo,
Dell'Eridano in riva, ſi diſponga
All' apparir del giorno andar Cammilla.

Ducheſſa

Come! Cammilla ancor perdere io devo?

Duca

Toſto, che ſorga in Ciel la nuova aurora.

Ducheſſa

20 Ma qual cagione a ciò, Signor v' induce?

Duca

Altrui ragion del mio voler non rendo.

Ducheſſa

Cieca, dunque funeſta eſecutrice,
Divenire degg' io di queſto cenno?

Duca

Cenno, o conſiglio ſia, a ſol riguardo,
25 Dell' illuſtre Famiglia, onde deriva.

Ducheſſa

Dal ſuol natio, da queſt' eccelſa Corte
Dal mio tenero cor, ſvellere infine
Senza alcuna ragione un' infelice,
Perdonate; non ho tanto coraggio.

Duca

30 Supplirà Mondragone in queſto caſo.
Olà: (*a*) tal debolezza io pur condono
Ad una Donna ſol, benchè Conſorte.

SCENA SECONDA.

Il Cavaliere, e detti.

Ducheſſa

AGgravate, Signor, quanto potete
Il cordoglio crudel, dal quale il mio
35 Miſero core, è circondato, oppreſſo;

Che

(a) *Verſo la Scena.*

(1) Donna Lucrezia una delle Figlie di Coſimo I. nata l'anno 1542., Spoſata a Alfonſo II. d'Eſte Duca di Ferrara l'anno 1558. mancò l'anno 1561.

Digitized by Google

Che se di questa egli a privarmi arriva
Amara vita, io ve ne son (a) tenuta.
Duca
Seguitela (b) o Fernando: e (c) voi frattant
Alla Martelli in nome mio direte....
Ereditario
40 Nè curate, o Signore, il grave duolo
Esacerbar d'una Consorte afflitta?
Duca
Tanto non spetta a voi pensar; ma solo
Vi disponete ad accettar la Sposa.
Ereditario
Di questo appunto io ragionar volea:
45 Amato Genitor, grato vi sono
Per tal pensier, che procurommi un nodo
Da fare insuperbire ogni Monarca;
Ma pur pago non son, ch' egli mi stringa.
Duca
Che! non vi cal, la successîon paterna?
Ereditario
50 Non penso ai Dritti rinunziar del sangue,
Un proposto Imeneo, mentre ricuso.
Duca
Ambo il dovere include, onde i Vassalli
D'un Duce assicurar, che gli governi.
Ereditario
Altra Donna non v'ha da cui sperarlo?
Duca
55 E qual più degna? co' privati, forse
Uniformar, la vana idea potreste
D'una beltade immaginaria, ai pregj;
Di gioventù, soltanto, ai scherzi intenta?
Quella, che già vi scelsi eccelsa Sposa,
60 Delle nove d'Augusto ultima Figlia,
Dell' età sua non giunge al quarto lustro;
E son del volto, sì gentili i tratti,
Che gl' ammiraste, e gli lodaste ancora

Nell'

(a) *Parte smaniosa, e piangente.*
(b) *Al Cardinale, che segue la Duchessa.*
(c) *Al Cavaliere.*

Nell' effigie, che ad arte, io vi mostrai.

Ereditario

65 Che a me la destinaste, io non supposi.

Duca

Ben; che perciò? S' ella vi piacque allora,
Maggiormente vi dee piacere adesso,
Ove l'onore, il mio voler concorre.

Ereditario

Ma inclinazione il cor non ha per lei.

Duca

70 Ragion vi vuol, non già vane chimere.

Ereditario

Io... la ragion... Signor.... non sò spiegarvi.

Duca

La so ben io: in questo (a) foglio è chiara.

Ereditario

Con note (b) di mia mano egl' è vergato.

Duca

Leggete, onde possiate apprender (c) meglio.
75 Tali (d) esprimete ancor vergati sensi.

Ereditario

„ Cammilla (e) amata: oggi il natal propizio
„ Del Genitor ricorre; a tanta gioja
„ Quella ancor si unirà di nostre Nozze,
„ Che al Padre di propor io mi dispongo;
80 „ Onde l'amor compir, che a voi conferma,
„ E giura eterno, il Principe Francesco.

Duca

Ecco (f) l'incerta inclinazion palese:
Ecco perchè sacrificar tentate
Giunti alla fè, d'un Genitor regnante
85 L'util, l'onor, l'universal riposo
Di Cesare al furor; con l'onta eterna,

Pro-

(a) *Porgendogli un foglio piegato a foggia di Biglietto, che ossequiosamente lo prende.*
(b) *Osservando la direzione.*
(c) *L'Ereditario doppo di avere spiegato, va chetamente con l'occhio scorrendo il foglio.*
(d) *Con autorità.*
(e) *Leggendo ad alta voce.*
(f) *Togliendogli di mano il foglio.*

Digitized by Google

Provocato a ragion, d' un tal rifiuto.
Tosto (*a*) a Cammilla, in nome mio, direte,
Che non la miri il sol novello in Flora;
90 Ma alla Corte d'Alfonso, al primo giorno,
Voi la scortate, a vostra Sposa unito,
Come per suo decor gli si (*b*) conviene.

Ereditario

Fermate (*c*) Cavaliere: al Padre mio,
Quel foglio, dite, come mai pervenne?

Cavaliere

95 Ei mi sorprese, e me 'l rapì di (*d*) mano

Ereditario

Fermate (*e*) ancor; qual mai grave premura
Quinci a partir da me tanto v' affretta?

Cavaliere

Quella sol d' adempire al mio dovere.

Ereditario

Ma dei doveri vostri, il primo forse
100 Qual Custode fedel, non è al mio fianco
Assistere, vegliare in ogni incontro?

Cavaliere

E' vero: ed io dalla bontà Sovrana
Il maggior riconosco, e sommo onore.

Ereditario

Dunque così perchè lasciarmi adesso?

Cavaliere

105 Per secondar della propizia sorte
L' alto favor; che in man del Padre vostro
Fè capitar l' incauto foglio, a caso,
Nuncio d' amor, che a penetrar non giunsi,
Ma supposi innocente; e poi potei
110 A forza di ragion, scolparmi appena:
In adempir con ogni impegno, adesso,
Gl' alti consigli suoi, providi, e giusti.

E' que-

(a) *Risolutamente al Cavaliere.*
(b) *Parte seguito dalle Guardie. Indi con i già disposti sedili, levasi il Trono, sostituendovi un ricco Sofà.*
(c) *Al Cavaliere, che l' inchina, in atto di partire.*
(d) *In atto similmente di partire.*
(e) *Con eccessiva premura.*

Digitized by Google

E' questa, o Prence, l'assistenza; e questo
E' il sollievo, che a voi offre, e tributa
115 Un umil servo, ed un fedel Custode.
Voi qual cieco, correte, e forsennato,
Ad un'inciampo incontro, assai fatale,
Se traboccar forse vi puote alfine,
Senza riparo, in precipizio orrendo:
120 Io vi sgombro il sentier; e in ciò, vi appiano
Libero il varco, alla felice meta
D'onor, di gloria, e di virtude, a cui
L'eccelso vostro Genitor v' invita.

Ereditario

La mia felicità solo ricerco;
125 E questa, procurar voi mi potete.

Cavaliere

In qual guisa? del sangue a costo ancora
D'appagarvi, o Signore, io non ricuso.

Ereditario

Per divenir felice, in questi estremi,
Senza l'orror di quell'eccessi, ai quali
130 Un ardente passion potria spronarmi
Deluder prima il Genitor conviene:
Fingasi intanto la partenza imposta;
Fia poi mia cura indur, celar Cammilla
In appartato loco, ove vederla,
135 Fin che i miei casi, i dritti di natura,
Con la violenza oppressi, a cui soccombo
Per man d'un Padre, a Cesare esponendo,
Da lui ragion dei torti miei riceva:
La Fama esso decanta umano; e spero
140 Il soccorso ottener dal suo bel core.

Cavaliere.

Io trasgredir del mio Sovrano i cenni?
Ingannarlo? la vostra, e dello Stato,
Io felice tradir comun speranza?
Promisi, è ver, del proprio sangue a prezzo
145 D'appagarvi, o Signor: non dell'onore,
Che preferir si deve al sangue ancora.
Cercate un mediator da me diverso.

Digitized by Google

SCENA TERZA.

Il Principe in abito da Città, e detti.

Principe

LA fausta nuova della Madre intesa
Certo, che il cor mi presagì, o Germano
150 Quando mi stimolò quivi il ritorno
Onde ora, a voi, di mia perfetta gioja,
Significare i ben dovuti uficj.

Ereditario

Se grave la cagione, a me non fosse
Io grato vi sarei di questa parte:
155 Ma troppo mi diviene, ohimè! molesta.

Principe

Forse vi spiace della Sposa il volto?

Ereditario

Sì; perch'io son d'una beltade acceso,
Che nel sembiante di Cammilla, amore
Tutti raccolse i singolari pregi,
160 Ch'ora pretende d'involarmi un Padre:
Ma ch'io con l'opra più opportuna, accorta
Che negata da un rigido Custode,
Il pio m'accorderà materno core,
Non dispero ottenere ad onta (*a*) sua.

Principe

165 T'arresta: (*b*) compiacer perchè ricusi,
Uno, che in breve, esser ti può Sovrano?

Cavaliere

Perchè appunto desìo, che tal divenga;
E forse tal no'l renderebbe un giorno,
Il suo furor, la compiacenza mia.

Principe

170 Egli dunque da te, che mai richiede?

Cavaliere

Che del Regnante io trasgredisca il cenno,

Ce-

(a) *Parte.*
(b) *Al Cavaliere, che l'inchina in atto di partire.*

Celando, ad arte, la Martelli, in vece
L' impoſta d' eſeguir, di lei partenza,
Fin che ad Auguſto, di ſua Figlia eſponga,
175 D' un indegno rifiuto, il grave torto.

Principe

Inezie; ad atterrire atte ſoltanto
Una femmina vil, un uom volgare.

Cavaliere

Inezie queſte ſon? Principe inezie?
Credete voi, che l'oltraggiato Auguſto
180 Poteſſe un' onta tal, ſoffrir tranquillo?
Chi può capire, a quale eccesso mai
Il ſuo giuſto furor giunger potrebbe?
E la civil (2) Fazion ſopita appena
Ad un fomento tal, deſta di nuovo,
185 Ohimè! chi sà, ciò che tentar potria!
In Inſtromenti ruſtici, tornati
Non ſono ancor, a coltivar la Terra
Quelli, che la diſcordia, un dì, converſe
In Cittadine ſpade: un lieve impulſo,
190 Orgoglioſa ſuſcitar la puote
Dal lento piede a ſollevar la fronte,
Per ruotarle adunate, in queſte mura,
Al ſangue (3) d' Aleſſandro, ancor fumante,
Sangue miſchiando; che dell' Arno l' onda,
195 Turgida ancor di pianto, accreſca, e tinga.

Principe

Politico ineſperto, a che ti fingi
Dell' oprar tuo così remoti effetti?
Non dee far altro un ſuddito fedele,
Che obbedir ciecamente a chi potria
200 Forſe un giorno giovargli. I ſuoi voleri
Ti conſiglio a eſeguire; in ogni caſo
Alla Corte ſarai ſempre felice:
Poichè non può ſupplir la deſtra mia
Eſtinto ancora il mio maggior Germano?
205 Io volontier di Ceſare la Figlia

I 2 Non

(2) Vedi Atto I. verſ. 370. Nota (12)
(3) Vedi Atto I. verſ. 373. Nota (11)

Digitized by Google

Non ricuſo ſpoſar; ed al Governo
Io ſottentrar? di cui tropp'ei del tutto
Si rende ben col ſuo rifiuto indegno.
Salvato il Genitor per queſto mezzo,
210 Con il Ceſareo ſdegno, appien rimoſſo
Ogni tumulto; a te rimane il merto
Della felicità di queſti amanti,
E d'un Principe inſiem promoſſo al Trono.

Cavaliere

Eſaminar cotanto, a me non lice:
215 Ma parmi l'eſeguire un tal diſegno
Malagevole troppo; a me credete.

Principe

Opporſi, contraſtar, chi mai lo puote?

Cavaliere

Tutti, o Signor: Ceſare, in pria, che offeſo
Sdegnerla mendicar ſimil compenſo;
220 Queſto Senato, a lui, toſto congiunto;
Il giuſto, in ſecondare, ultor ſuo ſdegno;
Il Pontefice, cui ſono odioſi
I rei traſporti; il Padre, il Padre iſteſſo
Del qual perdeſte, e non godete ancora
225 Fino il favor, vi ſi opporrà; deh! almeno
Queſto ricuperar Prence tentate,
Col pentimento, e con figliale oſſequio;
E laſciate, ch'ei poi provveda al reſto:
Ecco quant'or di ſuggerirvi ardiſce
230 Un riſpettoſo Conſiglier fedele.

Principe

Eh! ch'io della Fortuna, inerto, laſci
D'afferrare, in mia mano, il crin ſtriſciante,
Non ſon sì folle: egl'è troppo fugace,
Perch'ell'ha per natura, agile il piede.
235 Tu mi ſeconda, in fomentare accorto
Lo ſconſigliato amor di queſti amanti;
E poi, di mia riconoſcenza, attendi
Proporzionati effetti, all'opra tua.

Cavaliere

Anzi, con affrettar queſta partenza
240 Che s'occulti, e ſi ſciolga io vuò del tutto.

Che

Principe

Che importa a te, che del Germano in vece,
Io giunga a porre il piede, un dì, sul Trono?
Temi trovare, in me Sovran men degno?
T'inganni: il suo, con il mio cor confronta.
245 Schiavo il German, per inferiore oggetto,
D'una cieca passion, non sa donarlo
Alla Gloria, all'Onor: per questi nomi
Sacrificarlo ad un sembiante, io posso,
Che mai non vidi; e con viril coraggio
250 Io giungo ad aspirare, a quei diritti
Ch'ei non sa custodir: or qual ritrarne
Giusta si deve riflession diversa?
Ch'egl'inesperto, e molle, un dì, lasciando
Ad una destra femminile, il freno,
255 Dei Popoli soggetti; al debol genio
Gemano poi, d'un barbaro Governo:
Laddove infra il fulgor, dell'aureo soglio,
Inefficace ad abbagliarmi il ciglio,
Che intrepido ne mira il suo riflesso,
260 All'opposto suonar farò ben' io
L'applauso universal del vario volgo,
In conquistar Provincie, in compartire
Alle colpe gastighi, e premj al merto
Sempre inspirando con paterne Leggi
265 Rispetto, amor nel suddito Vassallo.

Cavaliere

Preme, a me, sol compire il mio dovere:
Nè altro timor m'assale, oltre di quello
D'una mancanza rea al mio Sovrano.

Principe

Posso tal divenir, come ben vedi.

Cavaliere

270 Perdonate: per or, voi non lo siete.

Principe

Temerario: a Cammilla io ti divieto
Motivarle neppur, la sua partenza:
Il tempo poscia, e le vicende varie
Soglion somministrar nuovi consigli:
275 E se mancano a te per quest'inganno
Giusti pretesti, te l'ingiungo io stesso....

Pren-

Cavaliere

Prence per ciò non v'affannate al certo;
Ella saprà ben tosto il suo destino.

Principe

Se a sortir, senza te, giungo l'intento
280 Se arrivo a por sopra del soglio il piede,
Ti pentirai di tale ardire, audace,
Ch' io ti farò scontare a caro prezzo.

Cavaliere

Approvereste allor, molto diverso,
Quello, che condannare ora vi piace;
285 Ed a ragion condannereste allora
Ciò, che approvate, a grave torto, adesso:
L'alta valutereste intatta fede,
Qual gemma rara, da Regnante; e ch'ora
Disprezzate, da Principe privato,
290 Qual pietra vil; ma in questo, ed in quel grado
Sempre invaghir dovrebbe il vostro sguardo.
Misera Umanità! che ognor ricerca
Ciò, che deve non già, ma ciò, che giova.

Principe

Ai Fanciulli soltanto, ed alla plebe,
295 Vanne ad espor questi riflessi insani
Per me t'intesi assai: partir già puoi.

Cavaliere

Opportuna (*a*) Cammilla appunto arriva.

SCENA QUARTA.

La Favorita, e detti.

Favorita

PRincipe, la Sovrana, a se vi chiama.

Cavaliere

Per (*b*) supremo comando al dì novello....

Principe

300 Ed (*c*) ardisci parlare in mia presenza?

Per-

(a) *Vedendo sopraggiungere la Favorita.*
(b) *Alla Favorita.*
(c) *Al Cavaliere, interrompendolo con ammirazione.*

Cavaliere

Perdonate, o (*a*) Signor, al (*b*) nuovo giorno....

Principe

Olà: (*c*) t'accheta, mi rispetta, e parti.

Cavaliere

Mi giustifica appien, questo (*d*) divieto.

Favorita

Perchè, Prence impedir, che gl'alti cenni
305 Come voleva, il Cavaliere svelasse?

Principe

Non curate saperlo: e sol vi basti
Intendere da me, che il vostro amore
Il fondamento egl'ha d'ogni speranza.

Favorita

Il mio amore? di quale amor parlate?

Principe

310 Occultarlo, che val? di quello intendo,
Che la vostra beltade, il merto eccelso
Del Principe Francesco, alterno accende.

Favorita

Sibben; teneramente, è ver l'amai.
Quando amarlo non era ancora errore.
315 Ma come tanto a penetrar giungeste?

Principe

E chi non scerne un'amoroso foco?
Nei recinti del cor, non v'ha veruno,
Che ritener celato, ognor lo possa;
E si lusinga in van, se alcun se'l crede:
320 Ei dilatando ardente i suoi confini
Dalle guance, dal labbro, insiem dai lumi,
Tramanda in ciaschedun faville, e vampe.
A tai sospiri, a tal rossor frequente,
E ai teneri loquaci occulti sguardi,
325 Che vi vidi alternar, io me n'accorsi.

Favorita

Non è vero: un'amor, cui sol decoro

Fu

(a) *Al Principe.*
(b) *Alla Favorita.*
(c) *Interrompendolo con autorità.*
(d) *S'inchina, e parte.*

Digitized by Google

Fu Genitore, e la virtù fu Madre;
Tramandar non potea, come tramanda
Ai folli amanti in volto, i ſegni eſpreſſi
330 Della fervida brama, aſcoſa in ſeno,
Nei vani incontri d'appagare il ciglio;
E del diletto alle Ciſterne impure
D'avidi diſſetar l'ardente labbro;
Perchè menzogna, error ſolo produſſe:
335 E nella via d'iniquità fu guida
Genio volgare, ed il piacer compagno.
Laddove nel ſentier dell'oneſtade,
Al mio, ſempre il dover, fu fida ſcorta,
Ed ebbe la ragion per ſua Cuſtode,
340 Che dell'onor, dalle ſorgenti vive
Derivate, le pure, e limpid'onde
Sol permiſe ſorbir; ſempre additando
Della gloria immortale al guardo aperto,
La ſoſpirata riſplendente meta.
345 L'incauto Prence sì, che tacque, quando
Parlar potea; bensì parlando poſcia
Quando dovea tacer; l'avrà ſcoperto.

Principe

Non temete per queſto: e ſe diſpoſe
Della ſua mano prepotente il Padre
350 Con illecito arbitrio; il cor coſtante
E' riſoluto a ſoſtenere i dritti
Della ſua libertà, per darla a voi:
Meco così ſi eſpreſſe; io vi aſſicuro.

Favorita

Alla terra, ed al Ciel ben'io ſaprei
355 Porgere i voti, e domandar ragione,
Se deluſo il mio amor foſſe tradito
Per inferiore, o per eguale oggetto:
Ma quando poi mi ſi preſenta a fronte
Un che tropp'alto il riſpettoſo ciglio
360 Alzar dovrei per rimirarne il piede;
Sacrificarlo al merto ſuo non ſdegno,
A cui mi umilio, e volentier rinunzio.

Principe

Anzi ſuperba al paragon ſuperbo,
V'armi viva fermezza, incontro a lui:

I de-

365 I deboli riguardi, all'alme vili
Cui convengono bene, e son lor proprj,
Lasciate concepire: un nobil core
Non si lascia atterrir; giammai non cede
Ove ragion, natura, ed ogni legge
370 L'assiste, lo sostiene, e lo difende
Vi presta il Prence istesso utile esempio.

Favorita

La Sovrana, o Signore, a se vi chiede.

Principe

Essa (*a*) opportuna compirà l'assalto.

Favorita

Io divenir la favola del Mondo
375 Col far supporre uno scorretto amore?
Io del Duce agitare il core in petto?
D'una regnante Casa, a cui di tanto
Son debitrice, io sconcertare, ingrata,
Gl'ordini eccelsi? nò; non sia mai vero:
380 Pria, che contaminar neppur l'idea
D'un tal pensier, io morirò piuttosto.

SCENA QUINTA.

Il Cardinale, e detta.

Cardinale

OVe, Cammilla, il Genitor si trova?

Favorita

No'l sò; ma tanto a mia gran sorte ascrivo:
Se quivi, ove col Principe Garzia
385 Mi trattenni fin'or, foss'ei comparso,
Chi sà? di qual Tragedia, io fossi stata,
Non finta in Scena, spettatrice afflitta.
Egli forse sarà nel suo (*b*) soggiorno.

Cardinale

D'esso, deggio parlargli appunto. Ah! quale
390 Impresa dura, m'imponesti o Madre?
Per obbedirla pur tutto si tenti.

(a) *Da se partendo.* (b) *Parte.*

Digitized by Google

Andiam: (*a*) non ho coraggio. Ohimè! già tutte
S' affollano al penfier le fiere idee
Del fuo furor. Quivi (*b*) piuttofto affifo,
395 Se n' attenda l' incontro: e non dimoftri
Il grave... impegno... un' irritante... cura.
Quale, in quefti... terribili... momenti,
Improvvifo... languor... m' aggrava... il ciglio!
Un... placido... fopor, che per le... vene
400 Dolce.. men.. te.. mi ferpe, al cuo.. re (*c*) oppref..fo...

Termine dell' Atto Secondo.

(a) *In atto d' incamminarfi rifolutamente, fofpefo fi arrefta.*
(b) *Si pone a federe fopra del Sofà.*
(c) *Si addormenta. Cangiafi inftantaneamente in quefto, la prefente ftabile dell' azione nella feguente mobile vifionaria fcena; e fegue il Ballo dell' Ombre felici, ed altre allegoriche Figure, quale ferve di fecondo Tramezzo: ed appartatefi indi in concerto le medefime, accompagnato da lietiffima Sinfonia, lafciano diftinta l' Ombra del fu Cardinale Giovanni.*

DI-

DITIRAMBO

CHE CON IL BALLO SERVE DI SECONDO TRAMEZZO.

Vastissima Spiaggia, fertile di Palme, simboli di vittoria, e di glorioso Trionfo; quale nella vaghezza dell' amene ripe, che la circondano; nella dolcezza dei limpidi ruscelli, che l' irrigano; e nello splendore della fulgida luce, che l' investe, esprime l' eterno contento dei felici spiriti, nel lieto soggiorno di una inalterabile tranquillità.

Ombre felici, ed altre allegoriche Figure.

Ombra del fu Cardinale Giovanni, detto Visionario.

Ombra GErman (1) tu dormi! or che a scoppiare in terra
E' già vicino il folgore tremendo?
Mal capace Teatro
Sembra l' Etrusca Reggia, alzata appena,
A tanti danni che già il Ciel prepara
Sotto (2) forme diverse, in varia Scena:
Poichè là, dove il Sole,
Sì lungo giorno, alla gran Tile apporta;
Sin colà, dove Battro,
Infinito cammin, da lei separa,
A colmar di stupor, sarien bastanti
Gli atroci casi, onde l' Etruria è piena.
Forse aspettando il bene

K 2 Fra

(1) V. Prol. dalla strof. XVII. alla strof. XXVI.
(2) Intendonsi le violente morti seguite in tempi, luoghi, e maniere diverse nella Reale Casa de' Medici.

Digitized by Google

Fra presenti miserie è chi (3) presume
Legge donare alle paterne arene;
Ma qual, chi a nuoto il Fiume
Ne varca, vago di fiorita riva,
S'è nel gorgo; s'affoga, ei non v'arriva.
Quasi presaga (4) è sorta
Del più orribile dì l'alba sanguigna
Forse (5) mai più benigna
Spuntar non si vedrà, fin che non sorga
Sulle (6) ruine altrui, una più bella

Pian-

(3) L'episodica invenzione.

(4) Il Figlicidio di Cosimo I. derivato dal Fratricidio del Principe Don Garzia, trattati in questa prima Tragica Festa; Preludio dell'estinzione totale di essa Reale Casa.

(5) La funesta inondazione seguita l'anno 1579. L'improvvisa rovina l'anno 1608. Il lacrimevole contagio l'anno 1630. L'orribile Gelo l'anno 1708. Lo spaventoso Terremoto l'anno 1728. ed altre molte diverse, continuate, memorabili non meno, che deplorabili calamità, avvenute sotto il Governo di essa.

(6) Estinzione della medesima Reale Casa de' Medici proposta a trattarsi nell'Opera presente con la serie dei sette suoi gradati Sovrani, quali furono nominatamente

G. D. I. Cosimo I. Figlio di Giovanni de' Medici denominato *Invitto*, e di Maria Salviati nato ne' 12. Giugno l'anno 1519. fu ne' 9. Gennajo l'anno 1537. proclamato successore nella dignità Ducale all'estinto Duca Alessandro di lui Cugino: e ne' 4 Marzo l'anno 1570. dal R. P. S. Pio V. fu coronato in Roma Gran-Duca di Toscana. Sposò l'anno 1559. Donna Eleonora di Toledo figlia di Don Pietro da Villa-Franca Vice-Rè di Napoli; ed in seconde nozze l'anno 1570. Cammilla figlia di Antonio Martelli. Mancò ne' 21. Aprile l'anno 1574.

II. Francesco I. nato ne' 25. Marzo 1541. sposò l'anno 1565. Giovanna d'Austria figlia dell'Imperatore Ferdinando I., ed in seconde nozze ne' 12. Aprile l'anno 1579. Bianca Figlia di Bartolommeo Cappello Vedova di Pietro Buonaventuri Patrizia Veneta. Mancò ne' 19. Ottobre l'anno 1587.

III. Ferdinando I. nato ne' 30. Luglio l'anno 1549. rinunziata l'anno 1588. la Porpora Cardinalizia già conferitagli dal R. P. Pio IV. l'anno 1562. sposò l'anno 1589. Cristina figlia di Carlo Duca di Lorena. Mancò ne' 7. Febbraio l'anno 1609.

IV. Cosimo II. nato ne' 12. Maggio 1590. sposò l'anno 1608. Maria Maddalena d'Austria Sorella di Ferdinando II. Imperatore. Mancò ne' 28. Febbraio l'anno 1621.

V. Ferdinando II. nato ne' 14. Luglio l'anno 1610. in età di anni 11. successe al Trono di Toscana sotto la tutela delle due Vedove

Gran-

Digitized by Google

Pianta Real novella:
Pianta, che unita ad un' eguale in seno,
Adombrerà coi fior l' Orbe terreno:
Già negli eterni abissi
Di luce sì, ma tenebrosi, e oscuri
La gran sentenza udissi.
Ah! che distinguo già, senza riparo
Di un (7) doppio sangue rosseggiar l' arena.
Che val di tanti (8) frutti esser fecondo,
Se costan poi sì caro?
Tu sei, tu sei Germano,
La speranza dell' Arno: a te si aspetta
La (9) *Maestà*, che ti traluce in volto;
In te, fra tanti, accolto
Il sostegno sarà; l' augurio accetta.
L' amata Genitrice,
Tu consola per me; dille, che è tempo
Di vincere se stessa; intorno al cuore,
Che aduni il suo valore,
La ragion la prudenza,
Tutte le sue virtù; che il colpo omai
E' vicino a cader; che pianse assai.

Da

Gran-Duchesse Maria Maddalena d' Austria; di Lui Madre, e Cristina di Lorena sua Ava fino all' anno 1630. nel quale intraprese il Governo, sposò l' anno 1631. Vittoria della Rovere figlia di Federigo Duca d' Urbino. Mancò ne' 24. Maggio l' anno 1670.

VI. Cosimo III. nato ne' 14. Agosto l' anno 1642. sposò l' anno 1661. Margherita Luisa di Bourbon figlia del Duca Gastone d' Orleans. Mancò ne' 31. Ottobre l' anno 1723.

VII. Gio. Gastone I. nato ne' 15. Maggio l' anno 1671. sposò l' anno 1697. Anna Maria Francesca figlia del Duca Giulio Francesco di Saxe-Lawembourg Vedova del Conte Filippo Guglielmo Elettore Palatino. Successe al Trono di Toscana unico Superstite, in cui si estinse la Reale Casa de' Medici: avendo Essa regnato dall' anno 1531. (computando il Governo del Duca Alessandro) fino all' anno 1737. nel quale ne' 9. Luglio Esso ultimo Reale Sovrano mancò. Vale a dire per il corso d' anni 206. mesi 6. e giorni 3.

(7) La violenta, congiunta Morte di Francesco I. e Bianca Cappello di lui seconda Consorte.

(8) La numerosa Prole di Cosimo I. indicata in parte nel decorso di questa prima Tragica Festa.

(9) V. il Motto nell' Effigie di Ferdinando I.

Da questa (10) sede, ove raggiante, e bella
La veritade alberga,
Quanto apertó compresi, ora ti espongo:
E tu, coi Figli tuoi, l' Etruria, il Mondo
Un dì vedrà, che adesso
Non ho parlato in vano: .
Distingueraffi allor l' ignoto (a) arcano.

Termine del Ditirambo.

(a) *Perdesi di vista l'Ombra del fu Cardinale Giovanni circondata dall' Ombre felici, che eseguiscono il Finale del Ballo, indi tutte dileguate, cangiasi instantaneamente la presente Mobile, visionaria, nella solita stabile Scena dell' Azione, ed il Cardinale si sveglia.*

(10) La tranquillità dei felici Spiriti adombrata nelle Apparenze della Scena presente.

AT-

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il Cardinale.

Cardinale.

CHe incanto! che ſtupor! l'ignoto (*a*) arcano
Diſtingueraſſi un dì? ſogno, (*b*) o ſon deſto?
Ed è ver ciò, che udii? od aura lieve,
Tremulo ſpirto, o fraudolenta voce,
5 Miſero; m'inganno? Nò del Germano,
Tutta ho l'idea preſente: io lo conobbi
Ai ſguardi, ai geſti, al portamento, al volto.
Sognai, lo sò; ma del futuro ancora,
Sono imagine i ſogni; e l'alma vaga,
10 Quando l'occhi ſon chiuſi, ognor non dorme;
Ma rinchiuſa talvolta entro ſe ſteſſa,
Men traviata dai mortali oggetti
Del futuro, che vede, in ſe, diſcorre.
Molto vidi, ed inteſi; ed ora... Ah! frale
15 Debolezza mortal! tutto ho perduto,
Con la memoria, e col penſier; rammento...
Ma confuſo, ed oſcuro; e ſol diſtinte
Le ſembianze riſerbo, in cui m'apparve
Luminoſo il German; ſimboli arcani
20 Di quel gaudio, che gode, in premio eterno
Dell'innocenza ſua; che troppo eccede
Ai tardi ſenſi, ed all'umana idea.
Dunque devo alla Madre, in queſto giorno,

Con-

(a) *Alzandoſi ſorpreſo dalla forte immaginativa del ſogno.*
(b) *Girando intorno ſtupefatto lo ſguardo.*

Digitized by Google

Consolazion prestar, non sicurezza?....
25 Spargere.... un doppio sangue.... e dove... e quale?
E l'Arno, in me, quando rivolti sono
Fin da quest'ora, i miei pensieri al Tebro,
Che mai deve sperar? Quale si attende
Avventurosa Pianta? Ah! forse voi
30 Della postera età tardi Sovrani
Più tranquilli vivrete in questa Reggia.

SCENA SECONDA.

Il Cavaliere, e detti.

Cavaliere
Prence v'impon, la Genitrice vostra,
Al Duca Padre, di tacer, per ora,
Quant'ella, poco fà, v'ingiunse esporgli.
Cardinale
35 Qual novitade è questa? Io non l'intendo:
S'obbedisca, si taccia, e poi si (a) speri.
Cavaliere
In che sperare? un furibondo Prence,
Un frenetico amante, un Padre austero,
Anzi, che far sperar tranquilla calma
40 Fanno a ragion temer Tempesta orrenda.
Velato il Ciel di dense, opache nubi,
E sollevato l'Aquilon fremente,
Dove sia per cader, rimane in dubbio,
L'acceso folgore, a scoppiar vicino.
45 Infelice Firenze! i Figli tuoi
Ti trafissero il sen, col quale il latte
Porgesti Loro: a calpestarti or s'erge
Quei, che scegliesti, a sostenerti infine.
Ah! quando fia, che respirar tu possa,
50 Al dolce fren, di moderante destra!

SCE-

(a) *Parte.*

Digitized by Google

SCENA TERZA.

Il Duca, e detto.

Duca

QUì si disponga, o Cavalier, l'imposta,
Festiva mensa, pubblica, Sovrana;
Onde, in segno, del giubbilo comune
(Cui serve quel del mio natale, a quello
55 Dell'esposto Imeneo) porti la fama
Sù l'Istro il fasto, e la superba pompa.
Seppe poi la Martelli il suo destino?

Cavaliere

Il fermo rispettabile divieto
Nol permise del Principe Garzia.

Duca

60 Chi (*a*) v'insegna, di ciò, ch'io non richiedo
Il ragionarmi adesso? andate (*b*)..... (*c*) udite:
Qual motivo, lo spinge a tale arbitrio?

Cavaliere

Inteso appien dal Principe Francesco....

Duca

Non (*d*) digression ma conclusion di fatti.

Cavaliere

65 La speme d'impugnar lo Scettro offrendo
Alla sposa la mano, in vece sua.

Duca

Partite: (*e*) come! Quà Garzia si trova,
Seduttor, trasgressore, e fratricida!
Ah! di mia man dovrei purgar la Terra
70 Di quest'infesto, velenoso insetto;
Egli m'è Figlio alfin.... Figlio? che dico?
Di carne vile, una congerie mista,
Negl'ordini prodotta di Natura

L Non

(a) *Con risentimento; sopraffatto dal nome di Garzia.*
(b) *Al Cavaliere, che se gl'inchina in atto di partire.*
(c) *Al medesimo, che torna indietro.*
(d) *Interrompendolo alteratamente.*
(e) *Parte il Cavaliere.*

Digitized by Google

Non è tale: ma sol lo spirto retto
75 Al paterno voler sempre sommesso,
Che quella investe, ha dritto sol di Figlio:
Ogn'altro è poi di questa un mero aborto.
Che risolvo? che fò? questa sorpresa,
Finger convien, per regolarsi a tempo.

SCENA QUARTA.

La Duchessa, e detti.

Duchessa

80 LE sue follie, dal Principe Francesco
Intese appieno; ammiro, o mio consorte,
Il giusto vostro salutar consiglio:
E sì l'approvo, che risolvo io stessa,
Se'l permettete di scortar Cammilla.
85 Il tenero piacere, un mio congiunto
Di riveder; un'opportun pretesto,
Parmi, che sia, per colorir l'affare.

Duca

Consorte (*a*) or sì, di me, voi siete degna:
Gite ad Alfonso pur, io l'acconsento:
90 Ma non tardate, affin che poi non giunga,
A divulgarsi altrove, un tal sconcerto.

Duchessa

Sì seguirà doman questa partenza.
Con tanti, senza alcun però del Sangue,
Andar sola degg'io? deve Francesco
95 Per l'Imeneo disporsi; nelle Fiandre
Si ritrova Don Pietro; e dee per Roma
Partir, Fernando; riman sol Garzia:
Permettete, Signor, che meco ei venga?

Duca

Io (*b*) di Garzia, ho qualche cosa in vista:
100 Orrido al guardo, e in minacciante aspetto,
Vedo assumere il Ciel trista gramaglia,

E tra-

(a) *Con trasporto d'allegrezza.*
(b) *Turbandosi.*

E tramandare il Sol sanguigni raggi:
Al fosco lume, io penetrar rimiro
Co' furibondi, prepotenti Strozzi,
105 Con le Toscane, e le Cesaree squadre,
Baldanzoso il Senato, in questa Sede,
E alla fronte Garzia; che preso il Trono,
Con la sinistra man; và con la destra
Ruotando, in giro, minacciante Face:
110 Al cui tetro splendor, col pianto misto,
Dell'attaccate schiere, il sangue scorre:
Mentre s'accende un Fulmine trisulco;
L'aer fende; penetra in queste soglie;
Per le dorate volte, obliquo striscia;
115 Veloce, di Garzia, trapassa il petto:
L'impallidir delle Falangi ostili;
Il cader dei sanguigni, infausti acciari;
Il serenarsi, al suo morire il Cielo:
Quel tanto è, ch'io rimiro, a un tempo istesso.

Duchessa

120 Sembra, Signor, che mi narriate un sogno.

Duca

Son presaghi del ver, talora i sogni.

Duchessa

Ma come figurar, temer si puote
Scellerato, a tal segno, il mio Garzia?

Duca

Col rammentar, che di fraterno sangue
125 Egli giunse a lordar la mano, un giorno.

Duchessa

Non per colpa, ma sol per caso avverso.

Duca

Esaminare, a me, tanto non spetta;
Deciderlo non lice: io nol condanno;
Io non l'assolvo: parlano le Leggi,
130 Si giustifichi in esse; e non ardisca
D'Alfea passar giammai le Porte intanto.
Ma se osasse.... colà (a) sua sorte attenda.

Duchessa

Un Prence, e un Genitor ponno congiunti....

(a) *Dopo una seria sospensione.*

Duca

Prence non devo, e Genitor non posso:
135 Quello i Vassalli, e questo offende il Cielo.
Ma il vostro lungo ragionar di lui,
Al divieto s' oppon ch' io già vi fei,
Ch' irrevocabil vi rinnuovo adesso.
Pensate al Primogenito, o Consorte,
140 Pensate agl' imminenti, orrendi casi,
Che la Martelli, e la novella Sposa,
Che il formidabile, oltraggiato Augusto,
Pon suscitar dentro le Tosche mura.

SCENA QUINTA.

L' Ereditario, e detti.

Ereditario.

PEr Cammilla, Signor, son pronto adesso....

Duca

145 Questa (*a*) quest' è, Prence, la Sposa vostra:
Qual' altra è mai del vostro amor più degna?
Ella merta da voi il cuor, la (*b*) mano.

Ereditario

Nò, ch' io tanto non merto; e l' uno, e l' altra
Sacrificar per la mia pace io devo.

Duchessa

150 D' un Regnante la fè, l' onor d' un Padre,
E con il mio, l' universal riposo
Prima sacrificar dunque scegliete?
Ahi! Madre, dunque da' prodotti frutti,
Non dei ritrar, che un velenoso umore?
155 Ma quei, che tale umor, maligno attrasse
Nel Tosco sparso da pestifer' angue,
Dalla diletta Pianta anco (1) immaturo
L' istesso svellerà tosco letale.

Ah?

(a) *Si leva di tasca, e gli porge il ritratto di Giovanna d' Austria.*
(b) *Parte.*

(1) Preludio già esposto nel Dit. n. (16)

Digitized by Google

Ah? smentisca, smentisca alfine il Cielo,
160 Questi d'amante, addolorata Madre
Che gli predice il cor presagj orrendi.
Ereditario
Gelar mi fate: un'innocente amore....
Duchessa
Sì Figlio, sì; questa passione (2) appunto
Forse trarravvi a deplorabil fine
Ereditario
165 Superarla non sò: ma tal riparo.....
Duchessa
E' già prefisso: partirà Cammilla.
Ereditario
Nol credo: troppo questo, al suo decoro,
Gravissimo, sarebbe ingiusto torto:
Ella nol merta; e non lo soffre il sangue,
170 Che gli scorre purgato entro le vene:
Nell'impeto primier, del suo furore,
Sopiti alquanto, que' riflessi giusti,
A Lei dovuti, il Genitor lo disse;
Ma a risvegliargli tosto, un lieve impulso,
175 Dell'amorosa mia tenera Madre,
E' sufficiente, in questo caso, assai:
Ricusò d'interporlo infino adesso
Perchè lo riputò vano fin'ora;
Ma quando il veda necessario poi,
180 Ella non lascerà di farlo al certo:
Sì, che il farà la cara Madre mia;
E lo farà non sol, pel giusto affetto,
Ch'ella porta a Cammilla, quanto ancora
Per non veder morir d'affanno un Figlio.
Duchessa
185 Olà: (a) perir io vi vedrei senz'altro,
Se tardassi, di Farmaco apprestare

A quel-

(a) *Verso la Scena dalla quale esce la Favorita.*

(2) Dimostra il proseguito Preludio l'inclinazione di tale Sovrano, e la morte derivatagli a motivo della Bianca Cappello divenuta, vedi Dit. n. (6) n. (10) per la quale morte successe al Trono di Toscana v. Dit. n. (6).

Digitized by Google

A quella, che vi trae fuor di voi ſteſſo
Infermità focoſa: ei ſalutare
Tanto, quant' è più diſguſtoſo, e forte;
190 Crudel ſarei, eſſendovi pietoſa.

SCENA SESTA

La favorita, e detti.

Ducheſſa

Toſto, (*a*) che in Ciel, nunzia del nuovo giorno
Sia per ſparir, la mattutina Stella,
Lungi vuò trar da queſto ſuolo il piede;
Vi diſponete alla partenza; meco
195 Verrete; ed ora i paſſi miei (*b*) ſeguite.

Ereditario

Ma (*c*) queſti tornerà d' onde già venne.

Favorita

Queſto (*d*) Ritratto a me: deggio (*e*) parlarvi:
Mi preme aſſai: ma non ho tempo (*f*) adeſſo.

Ereditario

Sò, che vuol dirmi; debole mi teme:
200 Ella s' inganna: io le farò coſtante
Ad ogni coſto: frema pure il Padre;
Tutta la Terra ſi ſconvolga pure;
Vada ſoſſopra il Mondo; io nulla curo.
E ſe ceder non giova il Tron, lo Scettro,
205 Intrepido ſaprò laſciar la Patria,
Scorrer Foreſte, attraverſare i Mari,
E giunger fino dove ignoto reſti
Per ſempre il Nome, e l' alta mia Grandezza;
Ove Legge politica, tiranna
210 Non giunga a incrudelir fin ne' Sovrani;
Ma ſempre al fianco della mia Cammilla:

S' uo-

(a) *Alla Favorita arrivata.*
(b) *Parte.*
(c) *Indicando il Ritratto.*
(d) *Levandoglielo di mano.*
(e) *In fretta.*
(f) *Segue ſollecitamente la Ducheſſa.*

Digitized by Google

S' uopo il chieda, saprò morire ancora,
Ma di Cammilla io vuò morire al piede.

SCENA SETTIMA

Il Principe, e detto.

Ereditario

VEnite (*a*) Prence, o mio German venite;
215 Son disperato: partirà Cammilla;
Il caro unico Ben, per cui respiro,
Il mio riposo, io perderò domani:
E la Madre, la Madre in cui sperai,
A me la toglie: Ohimè! morir mi sento

Principe

220 Il fissato riparo, il Padre intese?

Ereditario

Lo ricercai perciò; dir gli volea,
Che era salvo il suo onor, salva sua fede,
Con la destra, che offrite generoso
In vece mia, alla proposta Sposa;
225 Con la piena egualmente, e degna, e giusta
Ch' io vi rinunzio succession paterna:
Ma s' involò, per non udirmi appunto.

Principe

Che tirannia crudel! Padre indiscreto.
E 'l Mondo adulator, cangiando i Nomi
230 De' suoi difetti, in massime virtudi,
Al par del Genitor lo noma (3) *Invitto?*
Tal siete voi, che de' contrasti a fronte
Di (4) *Vittoria curate il vanto amante*
E volentier (5) *Lume, vi presto, e Forze*
235 Io che mi fò di secondarvi un pregio,
Com' Egli sen dovria fare un piacere.

A Ce-

(a) *Incontrandolo.*

(3) V. l' Inscrizione nell' Effigie di Cosimo I. e nella di Lui Statua Equestre A. 1. n. (8).
(4) V. il motto nell' Effigie di Francesco I.
(5) V. il motto nell' Effigie di Don Garzia.

Digitized by Google

A Cesare n'andrò: vedrà ben egli
Quanto, vedrà, della paterna mente
Più ragionevol sia quella de' figli.

Ereditario

240 Grato vi son; ma partirà frattanto
Il caro ben, con la materna scorta.

Principe

A che non lo seguir? Se il restar privo
Vi reca, a ciò che sento, aspro martoro.

Ereditario

Sì, lo farei: ma ohime! che il Padre, il Padre...

Principe

245 Paventar? di che mai? forse, o Germano
Una violenza temereste? l'usa
Coi Vassalli il Sovran, ma la minaccia
Coi Figli il Genitor: ed è ben stolto
Chi s'atterrisce a tal vano romore.
250 Quali, e quante, voi pur ben lo sapete;
Proprie del genio, e dell'inquieta etade,
Non repliconne a me, fiero più volte?
Se acciar pungente, ovver fulminea canna
Avessi mai trattato, a suo dispetto.
255 Ebben? com'essi fur, sempre saranno
I lieti miei piacevoli esercizii.
Restò il German per questo esangue; è vero:
Egli riposa in pace; ed io respiro:
E respirar, secondo Lui dovrei
260 L'aer Pisano: fin che tornommi in grado,
Io colà prolungai la mia dimora:
E quando al mio piacer non fu conforme
In questa Capital feci ritorno.
Quei, che inalzò la sorte al nostro grado,
265 Da se stesso si detta, e norma, e leggi.

Ereditario

Voi furore aggiungete al mio furore,
Che tutto a superar mi porta ardente.

Principe

La prepotenza, in questi casi, è d'uopo,
Con tal rispinger generoso ardire.
270 Egli Sovran farsi temer pretende,

Ma

Ma non sà poi farsi temer; se tenta
Opprimere in un cor fiamma amorosa,
Che arbitra solo vi destò natura:
Nè sà farsi obbedir; se ciò ricerca
275 Da chi per comandar nacque soltanto:
L'esempio mio, languido troppo, o Prence,
Al vostro paragon vi sia di scorta.

SCENA OTTAVA.

Il Cardinale, e detti.

Cardinale

GRan triste nuove, con sommessa voce,
Intesi mormorar; di voi, Germani:
280 Fia ver? che oggi s'uniscano due Figli
Un Padre ad irritar provido, e giusto!

Ereditario

Manca nel più, s'egli non è clemente:
A che tarda in assolvere Garzia?

Principe

Del Prence, a contrastar perchè resiste
285 Il libero, legittimo volere?

Cardinale

Egli al certo n'avrà salde ragioni,
Inspirate dal ciel; che veglia sempre
De' Regnanti in favor; di cui son essi
Viva immagine in terra: ah! questo sacro,
290 Come sudditi, e figli, augusto oggetto,
Deh! rimirate con maggiore ossequio.

Principe

Io non ascolto il consigliar fallace
D'un garrulo fanciul, per anco intento,
A' puerili studj: altri riflessi
295 M'empiono il cor, m'investono la mente.

Cardinale

Questo fanciul, coi puerili studj,
Ben sormontar... chi sà?... potrebbe un giorno,
Tai forse, mal disposte, adulte idee;

Ed inoltrar (6) sopra i Germani oppressi,
300 Fino al paterno Tron, forzato il piede;
Avido non ne son: perciò vi parlo.
Che se udisse Garzia, Francesco udisse
Alto fremer, com' io gli sento intorno,
Il turbine suonante; al piè paterno
305 Si prostrerebbe questi; e quegli poi
S'umilierebbe tosto, al suo destino.

Principe

Olà: con tal franchezza osate altero
Ai Germani maggior parlare in faccia?
A me! cui tolse il sangue sparso omai
310 D'irrigidir la debolezza imbelle.
Vi basti a raffrenare un tant' orgoglio
Il solo rammentar talor Giovanni.

Cardinale

Il rammento pur troppo: egl' è presente
Al mio tristo pensier, o vegli, o dorma.
315 Tutto lordato, io lo rimiro desto
Di quel, che caldo, ed innocente sangue,
Dal lacerato petto, a rivi scorre;
Languido in volto, e di pietose stille
Umido il grave ciglio, insiem l'ascolto
320 Del moribondo labbro al Padre, al Cielo
Coi gemiti del cor, coi mesti accenti
Chieder per se perdono, ed implorarlo
Per l'uccisore ancor Fratello amato:
Fulgido poi, mi comparisce in sogno,
325 Di candida, qual nev' alpina, ornato,
Com' ei del Sacro, suo grado eminente
Propria solea nei Santi dì solenni
Porporata portar Clamide Sacra;
D' innumerevol stuol, tutto concorde,
330 In societade; e del riposo loro
Fra le vaghe simboliche apparenze;
Ciò, ch' ei dice... ah! (a) (7) *t' affretta lentamente...*
Non

(a) *Con enfatica invocazione.*

(6) V. ver. 157. n. (1) ver. 163. n. (2)
(7) V. il motto nell' effigie del Cardinale Giovanni.

Principe

Non (*a*) l'invocate; il sò: follie da sogni.

Cardinale

Un'immagin sì viva, e penetrante,
335 Dei sogni ben l'ordin volgar trascende
Ei con accenti assai distinti dice....

Principe

Che un (*b*) garzon visionario io più non (*c*) soffra.

Cardinale

La giovinile inclinazion violenta,
Qual corridore indomito, che scorre,
340 Senza alcun freno, furibondo, insano
Fuggito dall'equile, alla campagna
Per obliquo sentier; tale il traporta:
Chi penetrar, chi preveder mai puote
A quale eccesso; a quale orribil colmo
345 Arrivi un giovinile impeto insano.
Meglio Prence di me lo conoscete,
Perchè prima di me: non vi seduca
Perniciosa lusinga. E almen, se pure
No'l potete frenar, no'l secondate.

Ereditario

350 Che riconoscer posso in questo stato,
In cui, ove io mi sia distinguo appena.
Agitato dal mio destin crudele;
Al fosco lume delle tetre idee;
Fra quanti mi circondano nemici;
355 Non ravviso opportuno altri, che lui
All' unico propizio alto disegno.

Cardinale

Non ponno altri (*d*) disegni esser propizi,
Oltre di quei, che un Genitor propone.
Nel periglioso mar di questa vita,
360 Fra tempestose tenebre notturne
Quel provido astro solo egl' è lucente,

 Che

(a) *Interrompendolo.*
(b) *Come sopra.*
(c) *Parte.*
(d) *Viene, in questo frattempo, con magnifiche Credenze intorno, disposta avanti del Sofà la splendida mensa.*

Digitized by Google

Che può fcortarne, onde condurfi in porto:
Egli, che come quei, dal fole, appunto
Aurea per ciò, dal Ciel luce riceve.

Ereditario

365 Ah! voi Fernando mi ftraziate il core.
Vedo il fentier, ah! sì, pur troppo il vedo,
Che retto un'aftro tal chiaro m' addita;
Ma un vento, a me fatal fpingemi altrove:
Lo feguirò quando calmato ei fia.

Cardinale

370 Allor, che infranto (*a*) il fragile naviglio
Preffo ad un traditor, celato fcoglio,
Sovra un'avanzo dell'irato mare
Ondeggerete, in vacillante corfo,
Ai flutti in preda; il feguirete in vano.
375 Dell'incoftante vento, a voi fi afpetta,
Depor le gonfie, naufraganti vele;
Intrepida al timon portar la mano;
E volger coraggiofo a tale fcorta.
La (*b*) Corte accorre alla feftiva menfa.

Ereditario

380 Menfa feftiva? ah! fe mirar poteffe
Colui, che dal di lei fplendor fallace
Abbagliato, alimenta invidia infana,
Di quali, e quante lacrime profufe,
Gufta il Prence fovente infaufto cibo,
385 Quefta non cangeria, con quella, al certo,
Che gl'offre parca sì, ma grata forte:
Oh! Fortuna Real, gradita in vano;
Felicità fognata, ove ci eftolli,
Che ognor temiamo il precipizio aperto!

SCE-

(a) *Compārifcono i Profeffori di Mufica fopra la Ringhiera, e fi difpongono ad efeguire la feguente Parte feconda della Cantata, che ferve di terzo Tramezzo.*
(b) *Offervando i Profeffori di Mufica.*

SCENA NONA.

Il Duca, la Duchessa, la Favorita, il Cavaliere, e detti seguito Della Ducal Corte delle Dame, de' Gentil' Uomini, de' Paggi, e Guardie.

Duca

390 TErminati, (*a*) (8) che sieno all' alta Torre
I fuochi di letizia; al par del giorno,
Splendenti rendan, quest' aurate stanze,
Per lieta danza, numerose faci:
Liquore algente; onda gelata abondi,
395 E quanto il gusto delicato alletta:
Il nobil rango sol v' abbia l' ingresso:
Intanto abbia or ciascun libero il (*b*) passo.
S' Assida (*c*) a mensa la Consorte, e 'l Prence:
Dilegui poscia l' armonia canora
400 La tristezza, che molce in ogni (*d*) petto.

Termine dell' Atto Terzo.

(a) *Al Cavaliere.*
(b) *Parte il Cavaliere per partecipare gl' ordini, indi ritorna.*
(c) *Assidendosi sopra del Sofà a mensa, alla Duchessa, ed all' Ereditario, che si assidono, quella alla sinistra, e questi alla destra di esso. Il Cardinale si dispone in piedi presso all' Ereditario, e la Favorita similmente presso alla Duchessa.*
(d) *Al ritorno del Cavaliere, che si dispone egli pure verso la mensa, rimanendo la Ducale Corte delle Dame, e dei Gentil' Uomini in una decente distanza, accorre numeroso Popolo spettatore, al quale servono di ritegno le Guardie. I Paggi ministrano la mensa, mentre dai Professori di Musica, viene eseguita la seguente Parte seconda della Cantata, che serve di terzo Tramezzo.*

(8) Praticavasi nella Città di Firenze di fare, in dimostrazione di pubblica gioja, Fuochi d' artifizio alla Torre enunciata nell' Atto I. nota (8) ne natalizj Sovrani giorni ricorrenti.

DEL-

DELLA CANTATA

CHE SERVE DI TERZO TRAMEZZO.

PARTE SECONDA

La Clemenza, e Giove. Detti spettatori.

Clemenza INfelice, abbandonata
Oltraggiata a questo segno
M' ha quest' oggi chi governa
Discacciata . . . . (a)
Giove . . . . Ah! qual mai nel Ciel s' interna
La gioja a disturbar, querula voce?
Clemenza Allo stellato soglio,
Dell' eterno motor, quella s' inalza
Della clemenza oppressa;
Ed a ragion s' inalza in questo giorno:
Giorno, quanto più lieto,
Tanto viepiù turbato, e non indarno
Dalla rigida Astrea, in riva all' Arno.
Degl' infelici popoli soggetti,
L' alto Governo a lei si lascia; e intanto
Confusa io resto infra il dolore, e il pianto:
Io, che son pur del Trono,
Indivisa da quella egual sostegno?
Se a vicenda temprammo infra di noi;

Ben-

(a) *Viene interrotta la chiusa, che rima* dal suo Regno.

Bench' io prevalga assai,
La pietade, e il rigor; Giove, tu il sai.
Necessità vi è in essa,
Dovere in lui; ma ognor la pena irrita,
Ed il perdono, ad un'emenda invita:
Non mancherà giammai
Tempo a punir; ah se da te si affretta,
La più bella virtù riman negletta.

Se vuoi, che ancor confidino
Tutti i mortali un dì;
Dei pregj miei rammentati,
Non ti scordar di me:
Sempre si può distruggere
Ciò, che il desio compì;
Ma non ognor promuovere,
Quanto ritiene in se.

Giove Nò, non temere, o Figlia;
Io, dall' Etrusco soglio
Escluderti non posso, anzi non voglio:
Sol ti riserbo alla felice etade,
In cui l'Austriaca Sposa,
Con virtuoso affetto,
Degno di se, ti renda illustre oggetto.
Con la clemenza, la giustizia assisa
Nel Cocchio della gloria,
Vedrassi allor in un' egual vittoria.

Calmati; e poi rifletti,
Se no 'l conosci ancor,
Che è gloria, e non rigor
Quel, che sospende.
Con più risalto l'opra
Tu ben vedrai compir,
Mentre non è l'ardir
Che tel contende.

Clemenza Saggio è il consiglio, o Giove:
Ma questo dì felice, omai prefisso
Nei decreti del fato;
E' ancor lontano: e deve ognor divisa
Fra la speme, e 'l timore,
Fino a tal giorno intanto:
Quella sede Ducal struggersi in pianto?

Ah!

Ah! sì permetti o Padre,
Che la letizia, in quelle meste foglie,
Or sia, per me rivolta
La gran Donna così sia meglio accolta.
Consola quel duolo,
Serena quel ciglio
Con torre il periglio,
Che sì lo turbò.
Conforto, che solo
Il cor ne ristora
Di quanti fin'ora
Affanni provò.

Giove Figlia a ragion favelli
Non mancheran riscontri
Di (1) segnalarsi all'Eroina eccelsa:
Adempi pur l'intento;
Va pure in Flora, o Figlia io lo consento.

Clemenza L'iri tosto si colori
Giove Spieghi al Sol le vaghe piume
a due (E ritorni il Tosco Fiume
(Alla placida beltà
Clemenza De' Pastor risuoni il coro
Giove Ogni Ninfa il crin s'infiori
a due (E s'abbraccino fra loro
(La giustizia, e la (a) pietà.

Termine della Cantata.

(a) *Il Duca s'alza, e seco tutti ritirandosi in questo la Ducale Corte delle Dame, dei Gentil'Uomini, e dei Paggi, dileguasi parimente, con i Professori di Musica, l'accorso popolo spettatore.*

(1) V. Can. P. I. n. (9)

ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Il Duca, la Ducheſſa, l' Ereditario, il Cardinale, la Favorita, il Cavaliere, con ſeguito di Guardie.

Duca

LO (*a*) ſpirto audace di tai carmi intendo:
Contumace ſi rende, in faccia al Trono,
Del colpevole al par, l' ardito inſieme:
E giuſta al ſuo fallir, n' avrà la pena,
5 Il temerario Autor di queſto Dramma.

Ducheſſa

Punitemi, Signor, ſon' io la rea:
Io lo commiſi, il vidi, l' approvai,
E d' eſeguirlo impoſi: ah! quai non tenta
Ingegnoſi preteſti, a prò d' un Figlio,
10 La materna pietade: io non inteſi,
Mi guardi il Ciel, offendervi Signore,
Ma ricercarvi il cor con dolci carmi;
E con ſoavi armonici concerti
Contraſtarne gl' affetti; e ſol ſupplire
15 Al crudel riſpettabile divieto:
Punitemi, Signor, ſe queſta è colpa.

Duca

Di tale errore, la cagione iſtèſſa
E' ſcuſa, e pena ſufficiente aſſai.

Ducheſſa

Ma queſta ria cagion, ma queſta pena,
20 Deh! moderar vi piaccia: in queſta ſede
Confinato rimanga almen Garzia,

 Non

(a) *Turbato*.

Digitized by Google

Duca

Non dee di Pisa oltrepassar le porte
Fin, che non resti il suo destin (*a*) deciso.

Duchessa

Che mi resta a tentar! Principi Figli,
25 Deh! voi tentate almen l'ultima prova;
Ah! gli parlate voi: chi sà? lo spero,
I vostri, o Figli, avran presso di lui
Efficacia maggior dei preghi miei.

Ereditario

Non mi convien: qual forza avrian giammai
30 I detti miei negl'imminenti casi?

Cardinale

Io no'l ricuso; e mi era già disposto:
Mi ritenne soltanto un vostro cenno.

Duchessa

Vi volli riserbare all'uopo estremo;
Prima volli tentar quanto potea;
35 Ohimè! ma tutto in vano: adesso è giunto.
Questa sol vi rimane estrema prova.
Di una tenera Madre, e di una moglie
Gl'esagerate, o mio Fernando, il duolo;
L'enormità del fallo suo scusate,
40 E con la fresca etade, e'l caso avverso;
Ditegli ancor ch'egl'è Regnante, e Padre
Il primo offeso; e che le proprie offese
Devonsi perdonar; che questo pregio,
Con promessa mercè, c'inalza al Cielo;
45 Che la sofferta pena... il suo... rispetto...
Dite ciò, che di me più dir (*b*) saprete.

Cardinale

Il Cielo in me, per sua bontade, infonda
Quel vigor, ch'io non sento a tanto (*c*) eguale.

Ereditario

Ebben: succede poi questa partenza?

Cavaliere

50 Tutto è disposto; e seguirà domane.

Son

(a) *Parte seguito dalle Guardie.*
(b) *Parte seguita dalla Favorita.*
(c) *Parte.*

Digitized by Google

Ereditario

Son disperato: ohimè! se pur mi amate,
Differirla (*a*) per poco almen vi prego.
Un pretesto, possibile, che a tanto
Ritrovar non si possa? e son contento.

Cavaliere

55 Ma poi, con ciò, che pretendete, o Prence?

Ereditario

Che non si sdegni, e non s'irriti insieme
Quell'alma delicata, a tale offesa,
Penetrandone appien l'alta cagione;
Che in mirarla partir di duol non mora;
60 Questo soltanto, e nulla più pretendo.

Cavaliere

Ed a sperar, che mai poscia vi resta?

Ereditario

Tutto; tosto, che il Principe Garzia,
A ragionar con Cesare pervenga.

Cavaliere

Questi strani fantasmi, a voi figura,
65 Perdonate l'ardir, l'alma agitata.
L'irata Madre, il Genitor sdegnato,
Vilipesa la Sposa, offeso Augusto,
Se voi credete, mendicar capaci
Un compenso oltraggioso, al sommo grado,
70 Vi lusingate, e lo credete in vano:
E ne tace i motivi il mio rispetto.

Ereditario

La libertà del cor, sempre concessa
Al più vil della terra, a me fia dunque
Contrastata così, che la grandezza
75 In cui son nato, per fatal sventura,
Contro di me, si unisce a farmi guerra?

Cavaliere

L'alta bontade ringraziar del Cielo,
Dovreste pria di lamentarvi, o Prence;
Egli permetterà, libero parlo,
80 Che da quel soglio, prodigo suo dono,

 Cui

(a) *Viene in questo, con le credenze, ed ogn'altro corrispondente apparato levata la mensa.*

Cui ciecamente disprezzate adesso
Ne discendiate (1) infaustamente un giorno.

SCENA SECONDA.

Il Principe, e detti.

Principe
TOsto (a) di quì t'invola: ebben? (b) Cammilla
Parte senz'altro, alla novella aurora.
Ereditario
85 Sì, Principe, lo sò; lo sò pur troppo.
Principe
Siete a seguirla voi poscia disposto?
Ereditario
Atterrito così.... così confuso....
Principe
Da che? forse dai rigidi sofismi
Di quel vecchio, sofistico custode,
90 O dall'inezie, del fanciul germano?
Se così ad avvilirvi arriva,
Voi non nutrite amor per la Martelli.
Ereditario
Che dite mai? per lei mi sento il core....
Principe
Avvampar; sì: ma la lasciate intanto.
Ereditario
95 Ma, che mai deggio, ohimè! che posso fare?
Principe
Seguirla. In tal vi vuol periglio estremo,
Estremo ardire, ed un viril coraggio.
Ereditario
E poi Germano, che avverrà di noi?
Principe
Dall'Istro certo perverranno allora

Più

(a) *Al Cavaliere quale rispettosamente parte.*
(b) *All'Ereditario partito il Cavaliere.*

(1) Vedi Atto terzo verf. 299. nota (6)

Digitized by Google

100 Più assai di quel, che far sperar vi possa,
Liete novelle: io vi prometto Augusto
Sodisfatto; appagata insiem la Sposa;
Contento il Padre; ed in amor voi pure.
Pegno (*a*) di tanto, con le grazie in volto
105 Ella stessa sen vien verso di voi.

SCENA TERZA.

La Favorita, e detti.

Principe

AVanzatevi (*b*) pur; non v'arrestate:
Se soggezion l'aspetto mio vi reca,
Indiscreto sarei, quivi (*c*) restando.

Favorita

Colsi (*d*) pure un'istante, in cui parlarvi.

Ereditario

110 Sò, che volete dir bella Cammilla.

Favorita

Nò Prence, imaginar voi no 'l potete.

Ereditario

Quanto penetri il cor, quanto vi offenda,
Volete dir, questa proposta Sposa;
Che siete omai, per mia cagion delusa
115 Nelle formate già, vostre speranze;
Che, a me, si aspetta persuadere il Padre:
Io lo farò; non dubitate, o cara,
Il farò: voi, con il consenso suo,
Tosto la mia, sarete amata Sposa.

Favorita

120 V'ingannate: anzi tal vostra virtude,
Io vengo quivi ad emulare appunto.
Al vivo suo riflesso acquista forza
La mia minore; e contrastarla ardisce

Dun-

(a) *Vedendo comparire la Favorita.*
(b) *Alla medesima, che accortasi del Principe mostra di ritirarsi.*
(c) *Parte.*
(d) *All' Ereditario, avanzandosi, partito il Principe.*

Digitized by Google

Dunque dovrei, perchè son donna imbelle,
125 Lasciarmi superar; senza troncare
Quello, che fantasia formò soltanto
Nodo fallace; mentre ardito impegno
A stringerlo costante ora v'inoltra?
Doppia saria l'ingiuria; e grave torto
130 Io vi farei, se mai suppor potessi
Che biondo, in me, v'avesse acceso il ciglio,
Vermiglia gota, rubicondo labbro,
O qualunqu'altra del mio volto sia
Passeggiera sembianza; e non il core,
135 Di virtude, d'onor, del giusto amante:
Egli, mi rese sol degna di voi:
Questi, sicura son, che il vostro cuore
Sol poteo penetrar; non depravarlo:
Ma, ohimè! che mal dimostreriasi adesso,
140 Se in sì bella Tenzon, non si opponesse
Incautamente al vostro, il mio coraggio:
Questo laccio, che voi volete stretto,
Vogl'io disciolto. Resistete in vano;
Eccol reciso: e la vittoria è mia.
145 Ma vittoria però, che a voi, glorioso
Già prepara il trionfo. Io sol pugnai
Per ricondurvi, o Prence, al cor paterno.

Ereditario

Donna infedel! gli scaltri intendo appieno
Ingegnosi tuoi detti; e non fui stolto,
150 Quando temei dell'incostanza tua.

Favorita

L'intempestivo ardor Prence frenate:
Fremereste a ragion se ad altro amante
Mi rimiraste intenta: anzi vi giuro
Per il mio onor, che sopra i labbri miei
155 Nome vano non è, voi lo sapete,
Per quanto è sacro in Ciel giuro che mai
Non mi vedrete ad altro laccio unita
Se del vostro non sia maggiore (2) in tutto

Ri-

(2) Prenunciasi l'essere essa divenuta Moglie di Cosimo I. nelle di lui seconde nozze. Vedi Dic. n. (6).

Rifpettar non dovrefte, in fimil cafo,
160 Ragionevol qual fiete, un paragone,
Ch'or giunge a rifpettar la mia virtude?

Ereditario

Cammilla, ah! mia Cammilla, e perchè mai,
La forte non vi fè, figlia d'Augufto?
N'eran degne le voftre eccelfe doti.

Favorita

165 Devono oltrepaffar quelle di lei:
Derivano dal fangue; onde cotanto
Maggiori fon, quanto quegli è più puro.
Mirate (*a*) quì la maeftade, o Prence,
Alla dolcezza in quel fembiante unita,
170 E quai, da quefte, argomentate pofcia
Effer denno del cor nobili i fenfi.

Ereditario

A danno proprio, ed in altrui vantaggio
Avete cuor di favellare ancora?

Favorita

Favello, in mio favor, quando ragiono
175 A norma del dover: quefto vi defti
Fiamma d'amore in fen, per tale oggetto.

Ereditario

Poffibile non è, che eftinguer poffa
Quella, che accefer ivi i voftri fguardi.

Favorita

All'alme vili, che da' Bruti ifteffi
180 Si diftinguono appena; a lor lafciate
Quefte follie volgari: in vano adunque
Per farvi grande, avrà fudato un Padre?
Queft'ingrata mercè gli rende un Figlio?
E perchè mai? per la cagione ofcura
185 Di una abietta paffion, che folo oggetto
Di fcherno, e d'odio il renderia palefe
All'Arno, all'Iftro, all'univerfo intero;
Che lefo alle rimote età perfino
Il fuo tramanderebbe illuftre nome;
190 Arroffirei d'averlo amato io fteffa:

Ah!

(a) *Cavando gl'addita il ritratto già toltogli.*

Ah! nò, ch'egli non è nè vil, nè ingrato.
Faceagli torto, a figurarlo solo,
E' magnanimo, al par del Genitore,
Del quale un dì sarà (3) forte sostegno;
195 Di Cesare l'amore; e della Figlia
Il dolce, marital, tenero affetto;
Delizia de' Vassalli; onor del Mondo.

Ereditario

Quale assalto! pugnar mi sento in seno,
Con contrasto crudel, con pena atroce,
200 Onor, virtù, dovere, amore, e gloria.

Favorita

Eh! risvegliate i generosi spirti;
Coraggio, o Prence: con sì bei soccorsi,
Fugar saprete il barbaro nemico.
La Madre, il Genitor, la Sposa, Augusto,
205 Due Corti, due Nazioni, e l'Universo
Spettatore all'Agon, pende sospeso
Con l'occhio, con l'orecchio, e con il labbro
Muto, teso, ed immoto: in piè librato,
La voce, il cor, sollecite le palme
210 L'alto aspiran plaudir vostro trionfo.
Tutto deluso fia? col volto tinto
Di pudico rossor, fia pur delusa
L'amabile, innocente, augusta Sposa?
Ah! Prence voi, voi ponderate solo
215 L'onta, l'affanno, il duol, l'atroce spasmo
Del cor, di quell'oppressa anima grande;
Ch'io frase tal non ho, non ho colori....

Ereditario

Basta: ho vinto... ma nò; per me vinceste,
I miei, vincendo voi, folli delirj.

Favorita

220 Degno di tanto a voi si aspetta il premio:
Eccol (*a*) dovuto, e meritato insieme.

Per

(a) *Indicando il Ritratto.*

(3) Indicasi l'avere egli avuto dal Padre l'anno 1564. il Governo della Toscana, senza però la Corona, e l'alto Dominio che gli pervenne soltanto l'anno 1574.

Digitized by Google

Per ſottrarlo al periglio d' un abuſo
Oſai torvelo già di mano; e adeſſo
Lo rendo (*a*) al cuor: tenace ivi s' imprima,
225 Nè ardita (4) deſtra a cancellarlo arrivi,
Onde non giunga a venir meno un giorno,
La letizia con cui, Prence, vi (*b*) laſcio.

Ereditario

Ah! quale incanto mai l' avvinta al ciglio
Mi ſvelſe oſcura benda! ed io potea
230 L' Imperiale oltraggiar potente Corte?
Tutti i miei rinunziare alti diritti?
E le cure tradir del mio buon Padre?
Si ſpecchino coloro, in tai delirj,
Cui la fortuna d' incontrar non hanno
235 Simil virtù; forſe finor sì bella
In petto femminil non vide il Mondo.

SCENA QUARTA.

Il Cardinale, e detto.

Cardinale

SEppi, o German, che il Genitore è quivi
Per giungere a momenti; onde v' accorſi
Veloce, ad adempir quanto m' impoſe,
240 Il materno voler; perciò laſciate,
Vi prego, in libertà, ch' io ſeco reſti.

Ereditario

E' (*c*) giuſto: il cor mi preſagiſce fauſto
Che oggi la Madre alfin ſarà (*d*) contenta.

(a) *Porgendoglielo, eſſa lo riceve.*
(b) *Parte.*
(c) *Diſpongonſi intanto i Torchi, e l' acceſe lumiere, per la diviſata Feſta di Ballo: alla deſtra del Sofà, viene ſituato un baſſo ſedile per la Favorita, e varie ſedie all' intorno della Sala, per ripoſo dei ragguardevoli concorrenti.*
(d) *Parte.*

(4) Intendendoſi le turbolenze derivate in progreſſo a motivo della Bianca Cappello. V. Can. P. 1. n. (9).

Cardinale

Lo voglia il Ciel, da cui solo dipende
245 De' mortali il destino: in lui fidato
Mi accingo all' opra: e nel potente nome,
Che in mio soccorso invoco, io l' intraprendo:
Egli diriga i detti miei: sostenga
I dritti di natura, ei, che la regge.

SCENA QUINTA.

Il Duca, e detto.

Duca

250 Opportuno v' incontro ora Fernando:
Allo spettacol, ch' or quì si prepara,
Il Sacro non permette eccelso grado,
A cui sapete ben d' esser promosso,
Che intervenir possiate: io ve ne avverto.

Cardinale

255 Compirò quel dover ch' io non ignoro,
Ma di un affar, che ragionarvi io bramo,
Mi accordate, Signor, parlarvi intanto?

Duca

Forse (*a*) andar ricuseresti a Roma?

Cardinale

Qual (*b*) dubbio mai? dagl' Emisferi opposti
260 Pronto a scorrer farei tutta la terra,
Qualor fosse un Sovran vostro volere;
E quando piaccia a voi restar saprei
Della mia vita infino all' ora estrema
Sepolto in rozzo, inospital tugurio
265 Sotto l' algente, o l' infuocata Zona
Tutti traendo ignoto, i giorni oscuri;
Non che in quella portarmi alma Cittade
Ove l' onore, ove il dover mi chiama.

Bene:

(a) *Turbato*.
(b) *Vivacemente*.

Duca

Bene: (*a*) esponete ciò, che ora vi occorre.

Cardinale.

270 Se tanto mi accordate, ah! (*b*) fate insieme
Che il Padre, in voi non il Sovran ritrovi.

Duca

Intendo: (*c*) di Garzia parlar volete.

Cardinale

Ah! Padre, clementissimo (*d*) Sovrano,
Dovrò dunque partire incerto, ignaro
275 Del destin di un Fratel, cotanto amato?
In (5) circostanze, l'infelice adunque,
Io lasciar lo dovrò misere tanto?

Duca

Figlio (*e*) sorgete: e che perciò vorreste?

Cardinale

Ch'ei ritornasse alla paterna grazia;
280 Che il Sovrano perdono ei conseguisse;
Che voi pietoso l'assolveste in fine.

Duca

E (*f*) come, in altri, condannar potrei
L'iniquità, che in ciascheduno aborro,
Senza poi divenir Sovrano ingiusto?

Cardinale

285 Merita ben d'esser distinto un Figlio.

Duca

Tutti la colpa eguaglia, e tutti spoglia
Di merito, ed onor, grado, e diritto.

Cardinale

Steril Deserto diverria la terra,

(a) *Placido.*
(b) *Teneramente baciandogli la mano.*
(c) *Sostenuto.*
(d) *S'inginocchia con veemente trasporto.*
(e) *Alquanto rimesso, il Cardinale s'alza.*
(f) *Con gravità.*

(5) Dai Balconi, che la stagione ordinariamente calda, nel tempo in cui è posta l'azione presente, richiede aperti, vedonsi i Fuochi d'artifizio alla Torre enunciata nell' A. 1. n. (8) quale dai medesimi in lontananza si scorge.

Se inesorabil, la Giustizia austera
290 Esercitasse sempre il suo rigore:
E' ben raro colui, che non si trovi
D'alcuna fellonia lorde le mani:
Dagl'acciari fumanti ancor di sangue;
Dai velenosi succhi; e dagl' infami
295 Tradimenti; calunnie; e prepotenze;
Palesi scellerati, infausti effetti
D'insano amore, di vendetta, e d'odio;
Inalza ognora, l'innocenza oppressa,
La mesta voce infino al Trono: eppure,
300 Di questo merto trapassato, a norma,
Sa moderar l'alma pietà Sovrana....

Duca

Oltrepassa la mia, forse i confini:
Del sangue sparso; e dell' offese Leggi,
De' miei, perfin giusti decreti in onta,
305 Si ritrova Garzia, in queste soglie;
La Madre il sà, l'occulta, e lo consente.
Che non fariano mai un (6) Manlio, un Bruto?
Ma nò: (7) la serie quì, di tanti esempj
Tacciasi pur degl'Idolatri insani.
310 Per poco mel, gustato in sulla punta,
Di un'asta passeggiera, e che non seppe
Nell'adorato formidabil nome
Del sommo (8) Iddio determinar Saulle?
Io, tutto sò; ma (*a*) taccio: e (*b*) taccio appunto,
315 Per evitar di quel rigor (*c*) l'impegno....
D'un silenzio però s'egli (*d*) (*) (9) si abusa....

L'ora

(a) *Con dolcezza.*
(b) *Con gravità.*
(c) *Con sospensione.*
(d) *Con reticenza. Comincia in questo tempo lo sparo della Fortezza, e seguita nella forma notata alla N.* (9).

(6) Tit. Li. Lib. VIII. Dec. 1. Cap. VI.
(7) V. il sentimento primo del motto, nella Effigie di Cosimo I. oltre di tutto continuamente il decorso, espresso quivi, con più distinta particolarità.
(8) Reg. I. Cap. XIV. F. 39. 43. 44.
(9) Odonsi colpi d'Artiglierìa da lontano per essere il Castello di S. Gio. Batista detto comunemente Fortezza da basso, fatta fabbricare l'anno

L' ora (*a*) trascorre; andate: assai parlammo.

Cardinale.

Obbedisco: (*) oh! (*b*) Germano, oh Madre! oh sogno!

Duca

Qual (*c*) indole! (*) qual cuor! qual dolce Figlio
320 Amante, rispettoso, ed obbediente (*)
Integrità maggior può ritrovarsi?
A quella unita trasparente in volto
Augusta (10) maestà, che lo decora.
Ei merta di (11) regnar: ei l'auree chiavi
325 Impugnerà del Vaticano un giorno. (*)
Avventurosa alma Città latina,
Che degl' antecessori ottimi tutti
Non dissimil Pastore, in esso, avrai.
Felice me; (*) se degnamente assiso
330 Sopra di quella augusta sede; cinto
Di fulgido Triregno il bianco crine,
Mirarlo potess' io, leggi dettando
Agl' inchinati Rè: (*) ma chiusi allora
I miei lumi saranno in sonno eterno.

SCENA SESTA.

Il Cavaliere, e detto.

Cavaliere

335 Signor, tutto è disposto; (*) il nobil ceto
Accorso numeroso, attende solo

Per

(a) *Reprimendo a forza la gravità.*
(b) *Ds se partendo.*
(c) *Dopo avergli mirato dietro, con occhio di compiacenza.*

no 1534. dal Duca Alessandro de' Medici, molto distante dal Palazzo nel quale si rappresenta l'azione, non essendovi in tal tempo la contigua al medesimo detta Fortezza di Belvedere fatta fabbricare l'anno 1591. dal Gran-Duca Ferdinando I., dalle quali due Fortezze enunciate A. 1. n. (2) praticasi al presente successivo lo sparo terminati i Fuochi enunciati A. 3. ver. 390. 391. n. (8) quali colpi seguino precisamente ai segni dell' Asterisco, disposti nelle pause del discorso, ad effetto di non toglierne con lo strepito l' intelligenza.
(10) V. Dit. n. (12).
(11) V. il sentimento secondo del motto dell' Effigie di Cosimo I.

Per le lucenti popolate ſtanze
Di quì paſſare il cenno: (*) e con ſtupore
Voi vedrete in bizzarra, e varia foggia
340 Fin dove giunga oltre il dover faſtoſa
L' ambizion femminil tutta in trionfo. (*)
Di (12) Mime a guiſa, in ſcenica comparſa,
Con ampia veſte al ſuol ſtriſciante eſteſa,.
Poſcia con naſtro accolta al fianco appeſo; (*)
345 Col creſpo, ad arte, in ſu ſoſtegni aſcoſi
Svelto capel; di ſerici adornato
Magliati (13) Biſſi, e d' alte colorate,
Di peregrino augel, tremanti penne,
Fan le Spoſe di ſe gentil comparſa:
350 E le Matrone anch' eſſe, al ſerio miſto
Un non ſo che di vago, al grave oppoſto,
Brillan giocoſe, in un leggiadro aſpetto:
Il viril ſeſſo, a ſecondare intento
I molli ancora, effemminati vezzi,
355 L' avvenenza ricopia a meraviglia:
E 'l Popolo minuto, in ſu la Piazza,
L' eſterna ad ammirar lieta comparſa
Curioſo ſpettatore, in folla, accorſo,
Per quanto può l' imita a perfezione:
360 Tal ſpettacolo infin, tutto, concorre
A rendere giocondo in ogni parte.

Duca

La Ducheſſa ſi avviſi: al cenno ſuo
Abbia norma, principio, e (*a*) compimento....
Al (*b*) ſuo partire, e a quello di Fernando
365 Si trova tutto in ordine diſpoſto?

I ve-

(a) *Il Cavaliere riſpettoſamente moſtra di partire.*
(b) *Si arreſta.*

(12) Deſcrivendoſi la particolare abbigliatura comunemente praticata nei tempi dell' Autore; prendeſi motivo di deſcrivere la Teatrale richieſta nei Profeſſori eſeguenti il proſſimo Ballo.
(13) Certo lavoro teſſuto, a rada maglia, in guiſa di rete, con uno ſtromento detto *Modano*, talvolta trapuntato poſcia ſpartitamente con l' ago, propriamente chiamato *Mirilli*.

Cavaliere

I veloci Destrier, gl' agili Legni,
E quanto si convien, per comparire
Alla Romana, ed all' Estensa Corte,
Con fasto singolar d' illustre pompa,
370 Il tesoro, e gl' arredi preziosi
Gl' aurati Cocchi, e la seguace Corte,
Tutto è pronto Signore, al vostro cenno.

Duca

Intesi: andate a dar l' espresso (*a*) avviso.
Eppure in mezzo a sì solenni, e lieti
375 Apparati giulivi; a tanta festa:
Il mio misero cor, non è contento.
Una Consorte... un' innocente oppressa....
E chi n' è la cagione unica, e trista?
Un temerario, un delinquente Figlio.
380 Ah! del German la probità non giunge
Con il piacere, a compensarne il duolo.
Padri infelici! che un terreno istesso,
Ed il sudore istesso, a voi produce
Il buon frumento, e la zizania infesta.
385 Felici voi dei monti, e delle selve
Semplici abitatori, a cui non giunge
La fè, l' amor, la pace, e l' amistade
A depravar nell' innocente core
Odio, ambizion, livore, insidia, ed ira,
390 Che nei grandi tradisce, e nei privati
Delle cure paterne il più bel frutto.

SCENA SETTIMA.

La Duchessa, la Favorita, il Cavaliere, e detto seguito
Del Rango Nobile in disposizione d' eseguire il Ballo.

Duchessa

ECco (*b*) il Nobil, Signore, eletto stuolo
A compir di tal dì l' esterna gioja.

Co-

(a) *Il Cavaliere rispettosamente parte.*
(b) *Compariscono sopra la Ringhiera i Sonatori, quali accompagnano il Ballo.*

Duca

Cominci al vostro cenno, e si prolunghi
395 O mia Consorte, a piacer vostro ancora:
Questo ben si conviene al molle sesso
Dovuto onor giustissimo riguardo

Duchessa

Del cortese favor, grazie vi rendo;
Si appaghi adunque l'impaziente brama
400 In vaghi giri il piè tosto (*a*) si alterni.

Termine dell' Atto Quarto.

(a) *La Duchessa si pone a sedere sopra il Sofà, la Favorita sopra il basso sedile alla destra, ed il Cavaliere si dispone in piedi alla sinistra della medesima: il Duca per alcun spazio di tempo, passeggiando rimane spettatore, indi si dilegua.*

BAL-

BALLO

CHE SERVE DI QUARTO TRAMEZZO.

SEgue il Ballo, eseguito dal Rango Nobile, in qualunque carattere: comparisce nel tempo del medesimo l' Ereditario, quale come il Duca passeggiando, rimane esso pure, per qualche spazio di tempo spettatore, e parimente poi si dilegua. Vedonsi intanto i Paggi ministrare ai Sovrani, ed altri serventi ai Nobili concorrenti, copiosissimi rinfreschi. Verso il fine di esso Ballo, comparisce il Principe in abito di gala; del quale accortasi la Duchessa s' alza impetuosamente, e seco lei la Favorita: Cessa in questo, il suono, rimanendo con arte il Ballo interrotto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Il Principe in abito di gala, la Duchessa, la Favorita, il Cavaliere con seguito del Rango Nobile.

Duchessa

OR (*a*) basta: non conviene, inclito stuolo,
Alterar, con tripudio, omai soverchio,
L'ordine salutar, cotanto urgente,
Di regolar sistema; e sconcertato
5 Questi saria, oltrepassando adesso:
Si agitaron finor, le membra assai;
Uop'è, che lor riposo, alfin si accordi:
L'agilità del piè, lo spirto ammiro:
Risparmiate le forze ad altro (*b*) tempo.

Principe

10 Come? comparso, in questo loco, appena,
Così gradita, allettatrice Festa
Voi fate terminar? io la cagione
Dunque del vostro son cenno improvviso?

Duchessa

Appunto: e che? par, che convenga a voi,
15 Nel sì funesto, in cui vi ritrovate,
Periglioso cimento; in dolce aspetto,
In circostanze inopportune tanto,
Giungere in questo luogo; ove si aggira
Il Padre vostro: che incontrar vi puote,

Ohi-

(a) *Al Rango Nobile.*
(b) *Il Nobil Rango rispettosamente si ritira, ed i Sonatori dileguansi dalla Ringhiera.*

20 Ohimè! che può vedervi. E vi esponete?
E non tremate, oh Cielo! al sol pensarlo?

Principe

Ebben: ch'egli m'incontri, e ch'ei mi veda:
Che per ciò? cosa a fare altro gli resta,
Oltre il sol simulare, il sol tacere
25 In fino a che, con un formale ossequio,
Che di eseguire, in opportuno tempo
Io non ricuso; mostri alfin placarlo
Riguardo al volgo, ed all'insana plebe.

Duchessa

A segno tal voi vi fidate, o Prence?
30 Voi pur, che al pari, anzi assai più d'ogn'altro
Conoscer lo dovete: ah! rammentate
I tratti giusti sì, ma sempre fieri
Del suo rigor: vi risovvenga o Figlio....

Principe

Tutto rammento: il Padre mio conosco,
35 Ma non lo temo: in faccia al suo castigo
Tremi colui, che tien scolpita in fronte,
La macchia rea del suo delitto infame:
Comprendo alfin, qual io mi sia. Se reo
Riguardo ai miei natali, ai fregi, al grado
40 Di scusa, e di perdon son più che degno;
Se innocente, soffrir non sò, nè posso
Una pena dettata ancor dal Padre.
Dunque intendeste? i sensi miei son questi.

Duchessa

Maggiore esige un Genitor rispetto;
45 Ed una Madre insiem, che vi consiglia
Quinci partir, con non leggiero impegno:
Se tanto penetrar poi non vi lascia,
Un giovinil, frenetico furore,
Che a segno tal vi acciecca; io ve l'impongo.

Principe

50 Debole, il secondar, troppo sarei,
Sì fatto femminil vano timore:
Benchè appagato più, di quel, ch'ei brama
Sarà ben tosto: al rinascente sole,
Il passo volgerò verso dell'Istro;

55 Sarà così contento: e più calmato
Sarà di poi; quando di là rimiri
Spiegare in suo favor presso d'Augusto
Quel prudente consiglio, ed util senno,
O, ch'ei non ebbe, o che l'età gli tolse:
60 Vedrà, vedrà ben ei qual *lume*, (1) *e forza*
L'età prevenga in quest'Etrusco Prence.

Duchessa

Vi rende incauto il mio soverchio affetto:
Se pure affetto, può dirsi verace,
L'inferma inclinazion, del debol sesso;
65 Che alfin conosco e superar non posso:
Per questa almeno di un proclive amore,
In van distinta debolezza mia;
Pe'l duol sofferto, nel produrvi al Mondo;
Per l'aspre in custodirvi acerbe cure,
70 Che sempre io raddoppiai; pe'l crudo affanno,
Che mi tormenta, in quest'instante istesso;
Deh! fate, che una Madre, ora non veda,
Restando qui; l'omai compita festa,
In tragico spettacolo cangiarsi,
75 Non finto ancor, sì orribilmente in scena.

Principe

Quest'indiscreto fine, e la premura,
D'ora applicarmi, a rilevante impresa;
E' l'oggetto, che solo infin m'induce
Quivi a troncare omai la mia (a) dimora.

Duchessa

80 Respiro; alfin partì: sia lode al Cielo.
Impetuoso egl'è, vivace alquanto;
Lo vedo anch'io: ma l'esperienza, spero,
Lo cangerà, nella stagion matura;
Egli non è, che in su'l fiorir del tempo:
85 E tal vivezza regolata, un giorno,
Lo renderà prudente, e generoso;
Ella vi suol contribuire assai.
Ah! potessi ammollir del Padre il core:
Lo spero ancor: pur ch'ei non giunga mai

A pe-

(a) *Parte*.

(1) Vedi Atto terzo nota (5).

90 A penetrar, che in queste foglie adesso,
De' suoi decreti, ei si ritrova in onta.

Cavaliere

Esso fu già di tanto appieno inteso.

Duchessa

Ohimè! lo sà? son morta: e come? e quando?
Non mi tenete omai di più sospesa.

Cavaliere

95 Perdonate: mi astrinse un fier cimento,
Per mia discolpa, a palesarlo io stesso.

Duchessa

Lo sà? non parla? ah! questo è certo segno
Ch' ei gli perdona: a lui tosto si vada,
Palese questo se gli svelga omai
100 Ritenuto perdon; trionfi alfine....
Folle ch' io sono: dal lusinghier desìo
Solo ingannata, m' abbandono, in braccio,
Del seducente mio materno affetto.
S' ei tace; un tal silenzio è appunto indizio
105 Di uno sdegno maggiore: il Fiume altero
Non si ode mormorar quando si estende.
Che risolvo? che fò? Chi mi consiglia
In sì funeste circostanze odiose?
Lo ritrovo? gli parlo? oppur l' evito?
110 Misera (*a*) me! quà giunge, e mi sorprende.

SCENA SECONDA.

Il Duca, e detti.

Duca

TOsto così, faceste, o mia Consorte,
La gradita compir gioconda festa?

Duchessa

Per ricercar quell' opportuna quiete
Che accelerar non ritardar conviene,
115 La mia partenza, al ritornar del giorno:
Tanto promisi; adempirò cotanto.

Giu-

(a) *Vedendo comparire il Duca.*

Digitized by Google

Duca

Giusto riflesso: tutto già si trova
Pronto per ciò: voi (*a*) pur seco n' andrete.

Favorita.

Il poterla servire, in ogni incontro,
120 Come ognor fu, sempre sarà mia gloria;
Pria di muover però da questo suolo
Il piè seguace; io gradirei Signore
Palesar un' arcan, se vi degnate,
Che a voi sarà non di leggier piacere.

Duca.

125 Aprite pure il vostro cuor; vi ascolto.

Favorita

L'onor di dimorar da sì gran tempo,
In questa vostra Corte, a me diè loco
Sì d' appresso mirar le doti, i pregi
Del Principe Francesco, e quindi a lui
130 Un non sò che osservar nel volto mio
D' insinuante, da natura impresso;
Che in entrambi promossa a poco, a poco
Una gagliarda inclinazione alterna:
Il tempo ... poscia, il ... conversar ... frequente ...
135 Lo dirò pur; fà divenirla amore ....
Signor non vi turbate: amor fu questi
Non volgar seduttor della virtude,
Ma limitato, generoso, invitto.
Mi amò, l'amai, con quell' affetto istesso,
140 Che si amano i Germani infra di loro
I figli, i genitori, i Re, i vassalli:
Sperai, col vostro assenso, essergli sposa;
Nè questa speme fomentò giammai,
La fastosa del Trono avida brama;
145 Ma le soavi sue, dolci maniere,
Che prometteano a me fervide, tanto;
L'alta, Signor, vostra bontade istessa,
A quella unita, della fida vostra
Amabile Consorte, che le grazie
150 Profonder più speciali, in me degnossi,
Cui facondia non hò nè tal vigore

A com-

(a) *Alla Favorita.*

Digitized by Google

A compensare, a palesar bastante
Me lo facean sperare: ma dacchè poi
Con prudente consiglio, e glorioso
155 Di sua man disponeste; ei si uniforma
Al paterno voler, di me scordato;
Scordate io pur le concepite idee,
Al sovrano voler piego la fronte;
Colmi di gioia sospirando entrambi
160 L'avventuroso, fortunato instante,
Ei d'abbracciar l'amata, augusta Sposa,
Io di umiliarmi a così gran Sovrana.
Ecco pria di partir quanto bramava
Per gloria sua, per piacer vostro, e mio
165 Che in segno di sincero, umile ossequio,
Intendeste, o Signor dai labbri miei.

Duca

Quivi (*a*) a me venga il Principe Francesco.

Duchessa

Mi sorprende all'eccesso il chiaro lampo
Che nell'orror di tetra notte oscura
170 Mi balenò improvviso in sulle ciglia.

SCENA TERZA.

Il Cardinale, e detti.

Cardinale

NOn permette il riguardo, a voi dovuto,
Che nell'ora prefissa al mio partire,
Inopportuna troppo al sonno vostro,
Adempia il mio dovere, amato Padre,
175 In domandar quella, che in tal momento
Col più interno del cuor (*b*) prostrato imploro
Al vostro piè benedizion paterna.

Duca

I miei consigli vi sovvenga, o Figlio,
L'onore, ed il dovere, a cui vi chiama

Coi

(*a*) *Al Cavaliere, che ricevuto l'ordine rispettosamente parte.*
(*b*) *S'inginocchia.*

180 Coi suoi decreti il Cielo; il primo oggetto
Sia, dei pensieri vostri: il cuor costante
Nei fortunati eventi, e nei perigli
Dimostrate egualmente: onde si veda
In voi del Tosco Duce, un degno Figlio:
185 Questi fur, che dettai saggi consigli.

Cardinale

Ed in sacri caratteri, nel cuore,
Questi porterò eternamente impressi.

Duca

Sorgete; e il ciel vi benedica o (*a*) Figlio.

Cardinale

Ancor da voi diletta Madre imploro....

Duchessa

190 Basta; basta non più: noi partiremo
Ma per diversa via, benigno il Cielo
In favor vostro, io stancherò coi voti.
Chi sà? Se più ci rivedrem Fernando.

SCENA QUARTA.

L' Ereditario, il Cavaliere, e detti.

Ereditario

AMato Genitor perdon vi (*b*) chiedo....

Duca

195 Alla (*c*) Figlia d'Augusto, è ver, che in fine
Porger pronto la man voi consentite?

Ereditario

Pur troppo è ver: tutti i delirj miei
Esiliati, solo implorar mi (*d*) resta....

Duca

Basta (*e*) così: l'errore io non rammento,
200 Quando ho presente un' opportuna emenda.

(a) *Il Cardinale gli bacia la mano; s'alza: ed indi si rivolge alla Duchessa.*
(b) *In atto d'inginocchiarsi.*
(c) *Interrompendolo, e ritenendolo nel tempo istesso dal prostrarsi.*
(d) *In atto, come sopra, d'inginocchiarsi.*
(e) *Ritenendolo come sopra.*

Digitized by Google

Vi lodo; al (*a*) sen vi stringo: e vi perdono.
In riprova; vedrete, amato Figlio,
A quanto fei finor; quanto fra poco
Unir saprò, per farvi ancor più grande.
205 Del Toscano (2) Leon l'altera fronte,
Tento (3) calmar da più sublime (4) *Altezza*
Con regio piè; per tramandare a voi,
Ai posteri Nipoti, e ai successori,
D'alto fregio regal, distinto il serto.

Ereditario

210 Dalla vostra, inalzata infino agl'astri,
Sempre conoscerò la gloria mia.
Il nome vostro luminoso, e noto,
Da un secol scorrerà, con giro immenso,
Al secol successor, fino al rimoto
215 Della terrestre mole, ultimo giorno;
E tante in rimirare alterne, e tante
Perpetue, vostre gloriose imprese,
Inarcherà per meraviglia il ciglio.

Duchessa

Conoscerete di mie cure, adesso
220 Il provido, amoroso, e giusto impegno.

Ereditario

Conoscer me lo fè, quell'alma (*b*) grande;
Cui di mia libertà son debitore:
Ella, i miei sol troncò, lacci tenaci;
Essa, del cor mi risanò la piaga,
225 Coi lumi di ragione: entro del petto,
Tutte, per ritrovar, cercò le vie....
Anzi me stesso, in me. Che mai non disse?
Per ricondurmi alfin nel primo retto,
Già smarrito sentier, del mio dovere!
230 D'Augusta i pregi, oh! come in chiara pose
Giusta veduta! al lucido confronto,

Q Come

(a) *Abbracciandolo.*
(b) *Indicando la Favorita.*

(2) Il Reale Stemma della Sovranità Toscana è distinto da un Leone.
(3) Vedi Atto quarto nota (11) verso 329.
(4) Vedi Atto primo nota (8).

Digitized by Google

Come fe fcomparire i pregj proprj!
Della mia fconofcenza, oh! come mai
Il trifto mi fcoprì deforme afpetto!
235 Giuftificò fe fteffa: il forte tolfe
Stimol, da me, di una volgar paffione:
Ed i miei rifvegliò, fopiti fpirti
Di virtude, di onor, di bella gloria.

Duca

Anima (*a*) generofa, avrai di tanto,
240 Ricompenfa (5) da me, maggiore un giorno.

Favorita

Altro non ho, che il mio dover compito:
Pur di mercè, fe il riputate degno.
Ora, Signor, di domandarla ardifco.

Duca

Sì; palefate pur, quanto vi aggrada.

Favorita

245 Gran ricompenfa, ad implorar mi avanzo;
Ma eguale all'opra, ed inferiore affai
All'arbitro poter, di un tanto Duce.
Per un Figlio, che a voi tornai perduto,
Nè più, nè men, che la falvezza, adeffo
250 Domando a voi, di un ritenuto Figlio;
Anzi per me la chiede il Tofco Stato;
Il duol materno; e la grandezza voftra:
Deh! ritornate un Principe ai Vaffalli;
Un Figlio, a quella inconfolabil Madre;
255 Un pegno, ed un'oggetto... ah! vi turbate?
Vi offefi forfe? ovver troppo richiefi?
Nò; che richiedo un Figlio, a cui fu folo
Trifta forgente, del furor paterno,
Involontario error; egli infelice,
260 Più, che reo fi dimoftra agl'occhi voftri.

Duca

V'ingannate; e s'inganna infiem con voi
Chi rifente pietà di un empio Figlio:

Già

(*a*) *Alla Favorita*.

(5) Vedi Atto quarto verfo 158. nota (2).

Già lo condanna ogni ragione, e legge
Di natura, del Cielo, e delle Genti:
265 Lo conosco abbastanza; e vedo (*a*) ognora
Dell' amabil suo cuor prove novelle.

Favorita

Sia tutto ver: ma soggiacer vedrassi
Oggi sull' Arno, ad una Legge istessa
Egualmente il Sovrano, ed il Vassallo?

Duca

270 L'origine Reale, è della sorte
Un passeggiero don: merita il Prence,
Fin che con l' opre, al suo favor risponde,
Degne di grado tal, rispetto, e fede;
Ma allor che il viver suo appare al Mondo,
275 Dal suo regio carattere discorde,
Quella, che l' inalzò, quella il deprime;
E confuso col volgo, lo soggetta
Alle Leggi, che l' uomo a se prescrive.

Favorita

E avete cuor d' argomentar sì forte
280 Contro del vostro sangue? ohimè! Signore
Sovvenitevi almen ch' egli vi è Figlio.

Duca

Pur troppo il sò; per mio rossor: ma ancora,
Che le Leggi osservar, punire i rei,
D' ogni Impero è il sostegno, ognor rammento.

Favorita

285 Con più dolcezza un delinquente Figlio,
Deh! tratti un Genitor; E' dei Regnanti
Il più bel pregio la pietà: su 'l Mondo
Voi non sareste il primo esempio: altrove
V' è, chi tanta virtù stima, ed onora.
290 Dovranno adunque i posteri Nipoti
In Bronzo, in Marmo, a chiare note inciso,
Leggere al piè di monumenti illustri,
Che alla vostra memoria alzar vorranno:
„ Provido. (*b*) Invitto. Pio. Felice. Giusto....
295 E non Clemente? ah! non fia ver, che resti

(a) *Ironicamente.*
(b) *In forma di declamare una lapidaria inscrizione.*

Digitized by Google

Privo d'un tanto pregio il voſtro Nome.
Ben conoſco, o Signor, che a queſto ſolo
Vi è d'oſtacol l'invidia: ella, che oppreſſa
Vi geme al piè, fate, che ardir non abbia
300 Di ſollevar la mano, ad offuſcarlo:
Frema l'iniqua; ma non abbia il vanto,
Un raggio di pietà ſmorzare in voi.
Da (a) queſto piè non ſorgerò giammai
Fin che non ſenta il ſoſpirato tanto
305 Fauſto perdono, eſcir dal labbro voſtro.

Ducheſſa.

L'opra (b) compite, o Figli; ecco o Signore,
Al voſtro piè la più infelice Donna
Che in queſta eſſer può mai ſtanza mortale.
Tante funeſte mie lacrime; e tanti
310 Miei ſoſpiri, ſparſi, non ſieno al vento.
Placatevi una volta: alfin Garzia
D' ogn'altra al par cara, diletta prole
Non minor mi coſtò tormento, e cura.
Voi pur l'amaſte; il sò: vi piacque ancora
315 Vederlo un dì pargoleggiarvi intorno.
Tornate indietro col penſiero; e queſto
Spettacolo d'orrore, al paragone
Di quel tempo mettete, in cui delizia,
Speme, ed amor teneramente in braccio
320 Stringendolo, chiamavi pur Garzia,
Mentre egli vezzoſetto, al collo voſtro,
Le ſue ſtendeva tenerelle mani:
Ai miei, ai voti altrui, deh! torni alfine
La calma di quei tempi, a queſta Reggia;
325 E più ſdegno, non faccia onta, a natura.

Duca

Or bene: ei compia... il ſuo dover; ſorgete:
Il (c) ſuo dovere, egli compiſca: e (6) ſperi.
Oh!

(a) *S' inginocchia.*
(b) *Prendendo per mano l' Ereditario, ed il Cardinale quali con eſſa s' inginocchiano.* (c) *Tutti s' alzano.*

(6) Da tale annotato verſo, la continuazione, quale contiene la riſoluzione dell' iſtorico fatto, viene fieramente prima, indi variato il ſiſtema, mitigatamente appreſſo propoſta.

Digitized by Google

Duchessa

Oh! (*a*) me felice appieno; oh lieto giorno!
Andate (*b*) del German, Principi in traccia;
330 Tosto quà venga: oh lacrime ben sparse!
Oh! non in van profusi miei sospiri!
Chi poi dirà, che Regnator sì grande
Quanto giusto, non sia del par Benigno?
Fieri presentimenti, e spaventose
335 Immagini d'orror, sparite alfine,
Che laceraste assai, quest' alma incerta.

SCENA QUINTA.

Il Principe, l' Ereditario, il Cardinale, e detti.

Duchessa

VEnite (*c*) o Figlio, e vi umiliate al Padre.

Principe

E' giusto: onde appagar l' error volgare
Che applaude i vani officj: al vostro (*d*) piede...

Duca

340 Di enorme eccesso, oh tracotanza estrema!
La maestà, con la giustizia offesa,
Le sacre leggi violate, ah! questo,
Questo risarcirà forzato (*e*) (7) colpo.

Si-

(a) *Con trasporto di giubbilo.*
(b) *Con ansietà all' Ereditario, ed al Cardinale che unitamente partono.*
(c) *Incontrando il Principe, che prende per mano, e lo presenta al Duca.*
(d) *S' inginocchia*
(e) *Cava uno stile, l' immerge, e lo lascia in petto al Principe (benchè si dica lo ferisse nel collo) La Duchessa tramandato un' altissimo grido, cade tramortita in braccio della Favorita, che riposatala sopra del Sofà, la soccorre con spiriti, con decentemente slacciarla, e con altre significanti maniere. L' Ereditario leva di petto al Principe lo stile, e lo getta via. Il Cardinale ad effetto di provvedere alla ferita, con un candido fazzoletto gl' allaccia la vita. Il Cavaliere l' alza da terra, o lo riposa sopra una sedia a riscontro del sofà. Avvertasi, che tali diverse azioni restino tutte distintamente eseguite ad un tempo istesso.*

(7) V. Prol. dalla strof. XXVII. alla strof. in appresso XXXIII.

Digitized by Google

Ereditario

Signore; ohimè? non promettefte pure
345 Che il fuo dover compito egli fperaffe?

Duca

Era il dover, dell' indulgente mio
Silenzio, profittar; la rea dimora
Cauto troncando: e ritornare a Pifa.
Di là, qual reo, fpedir fupplici voti,
350 Per prefentarfi a me; pofcia fperare.
Queft' era il fuo dover: e non con vano
Officio, violentar la mia clemenza,
E comparirmi reo d' altro delitto.
Ah! foffi ftato men fecondo Padre,
355 Che or non daria sì giufto efempio al Mondo.

Principe

L' augufta fronte, e quella facra voce,
Tutto l' effere mio fcuotemi; e al guardo
Già mi prefenta, ohimè! dei falli miei
L' afpra, che m' avvolgea, ferrea catena:
360 Or ne ravvifo il pondo, e 'l tetro afpetto.
Dall' empietà guidata, a quale ecceffo
Strafcinato m' avria? fe un giufto colpo
Non ne troncava il laccio: a me fi afpetta,
Di mia riconofcenza, umili fegni
365 Spiegar fu quella (*a*) deftra, invitto (*b*) Duce,
Che Padre nominar non ho coraggio;
Errai; morrò: poco è un morir: morrei
Quante mai volte di morir fui reo,
Se dalla morte in vita ancor tornaffi:
370 Ma ognor verrei fu 'l fin del viver mio
A chieder dei miei falli a voi (*c*) perdono.

Duca

Gli cancella, purgandogli la pena;
E fcevro dall' orror, che lo deforma,
Ella puro, qual pria, mi rende un Figlio:
375 Vi riconofco; e tale ora vi accetto:

Vi

(a) *S' alza ftentatamente foftenuto dal Cavaliere.*
(b) *S' inginocchia d' avanti al Duca.*
(c) *Gli bacia la mano.*

Vi abbraccio. (*a*) Il Ciel sia quel che vi (*b*) perdoni.

Principe

In questi, di mia vita ultimi instanti,
Come riman, la mia diletta Madre!
Tramortita, per me, misera langue:
380 Potesse almen, le moribonde luci
Chiudermi di sua man... non ne son degno.
Troppo sempre gli fui di acerbo duolo:
Ed a ragion non mi concede il Cielo,
Tanto nel mio morir dolce conforto.
385 Pria di spirar, su la sua destra almeno,
Imprimer bramo, un bacio, estremo pegno
Dell' umil mio figlial, tardo rispetto.
Mi (*c*) sostenete, e mi guidate ad essa,
O miei diletti Principi (*d*) Germani.
390 Ah! (*e*) che non regge il vacillante piede
Sul suol, ch' io più non vedo; ed ogni oggetto
All' offuscato ... mori ... bondo ciglio ...
Amato (*f*) Genitor ... (*g*) di ... letta ... Madre ...
Germani (*h*) ad ... dio ... pietoso (*i*) ciel ... m' acco...gli (*k*)

Ereditario

395 Seco i suoi voti, il fuggitivo spirto,
Dalla spoglia recò, lasciata esangue.

Cardinale

La (*l*) sostenete: al grave duol, non reggo.

Ri-

(a) *Abbracciandolo, lo solleva da terra.*
(b) *Lo riposa sostenendolo sopra l' istessa sedia.*
(c) *All' Ereditario, e dal Cardinale con languidezza, quale va gradatamente crescendo nelle successive azioni.*
(d) *S' incammina sostenuto dai medesimi, verso la Duchessa.*
(e) *Giunto in mezzo alla sala si ferma.*
(f) *Stendendo languidamente la mano al Duca, che l' accetta, con tenerezza.*
(g) *Volgendo lo sguardo verso la Duchessa.*
(h) *Alternativamente verso l' Ereditario, ed il Cardinale.*
(i) *Con impeto vivacissimo di forzata voce.*
(k) *Muore.*
(l) *Al Cavaliere nelle braccia del quale i medesimi abbandonano il Cadavere, e restano in un profondo abbattimento di spirito.*

Digitized by Google

Duca

Rilevi (*a*) ogn'un, qual sia dei falli il peso,
Se a punirgli persin di propria mano,
2000 Indusser oggi, un Genitor Sovrano.

Termine dell' Atto Quinto.

(a) *Verso l'udienza.*

VA-

VARIAZIONE DELL' ATTO QUINTO.

NEllo scioglimento di questa mia tragica Festa, ho trasgredite, lo confesso, le Leggi, che vietano di esporre all' occhio dello spettatore, l' orrore di una visibile morte, conforme prescrisse il (1) *Poeta cantando*

„ Nec pueros, coram populo, Medea turcidet.

Ma le hò violate con l' esempio dei Tragici moderni, quali si sono resi ad esse superiori. Ciò non ostante, dopo avere io seguita la scorta di questi, voglio ancora sottopormi al rigore di quelle; sottraendo l' orrore di essa visibile morte: onde ho perciò nella seguente forma, in parte variato l' Atto quinto, conforme ho al ver. 327. notato, ad effetto, che comparisca tale scioglimento, nella maniera giudicata più confaciente al pubblico gradimento, ed all' universale soddisfazione.

(1) Horat. de Art. Poe.

SCENA QUARTA.

L' Ereditario, il Cavaliere, e detti.

Ereditario

AMato genitor perdon vi ( ) chiedo....

Duca

195 Alla ( ) Figlia d' Augusto ec.

Duchessa

.... a questa reggia

325 E più sdegno non faccia onta a natura.

Duca

Or bene: ei compia.... il suo dover; sorgete:
Il ( ) suo dovere egli compisca... e speri.
Seguite (*a*) o Cavalier, i passi (*b*) miei.

Duchessa

Oh! (*c*) me felice appieno; oh lieto giorno!

330 Tosto del figlio mio si vada in (*d*) traccia.

Cardinale

Oh! non in van profusi suoi sospiri!
Oh! bene sparse ancor lacrime sue!
Fieri presentimenti, e spaventose
Immagini d' orror, spariste alfine

335 Che laceraste assai quell' alma incerta.

Ereditario

Di tale effetto, e del piacer comune,
Fu sol Cammilla, la cagion primiera.

Favorita

Non v' inoltrate, nò Principi ancora
In tanta gioia; onde un affanno, poi

340 Risentir non vi faccia assai più grave:
Ingannar mi vorrei; ma i detti incerti
Mi fan del Duca paventare assai.

Cardinale

Importuno timor: Ei parlò chiaro.

Sua

(a) *Al Cavaliere.*
(b) *Parte seguito dal Cavaliere.*
(c) *Con trasporto di giubbilo.*
(d) *Parte.*

Digitized by Google

Ereditario

Sua parola ritrar, non è capace.

SCENA QUINTA.

Il Cavaliere, e detti.

Cavaliere

345 ACcorrete (*a*) Cammilla... ah! non tardate

Favorita

Dove? ed a che, ditemi, accorrer devo?

Cavaliere

Alla Sovrana, tosto alla Sovrana
Ohime! veloce omai Cammilla andate.

Favorita

Perchè mesto così? così smarrito?
350 Che mai vuol dire, quell'umor, che a forza,
Sul ciglio, lo stupor vi arresta appena?
Spiegatevi; che avvenne alla Sovrana?

Cavaliere

Ella... ma per pietà, correte a lei.

Favorita

Che incertezza crudel! che sarà (*b*) mai!

Cardinale

355 Sento gelarmi il sangue entro le vene.

Ereditario

Che mai successe? o Cavalier, parlate.

Cavaliere

Ah! che spirto, non ho voce bastante
Onde il funesto evento, a voi racconti.

Cardinale

Deh! per pietà, non aggravate il mio
360 Incognito dolor, con tal dubbiezza.

Ereditario

Un colpo ardito ah! ci atterrisca alfine.
La Madre... ohimè! forse morì... ma come?

Cavaliere

Nò; non morì: ma della morte istessa

(a) *Estremamente agitato.*
(b) *Parte con sollecitudine.*

In ſtato aſſai peggiore: oh! triſto caſo.

Cardinale

365 E qual puote di quella eſſer più triſto?

Cavaliere

Oh! ſe ſapeſte, come pur ſaprete....
Due vite... un colpo ſol... meglio è ch'io (a) parta.

Ereditario

Nò; dovete parlar: io ve l'impongo.

Cardinale

Della Madre ſaper voglio il deſtino.

Cavaliere

370 Ella... (Principi a dir, che mi aſtringete)
Al Regnante, nel proprio ſuo ſoggiorno,
Ov'io era preſente, or, or comparve
Col Principe Garzia, altero, e franco,
Quant'eſſa riſpettoſa, e quanto umile:
375 Che oppoſto di baldanza, e di modeſtia
Da provocare, e da addolcire un cuore.
Ecco il Sovrano, ed ecco il Padre, o Figlio
(Fra lieta, e meſta, eſſa gli dice) offeſo
Gravemente da voi. che a' preghi miei
380 Fa ſperarvi il perdono, a voi ſi aſpetta
Impetrarlo umilmente, al piè proſtrato.
Che val, quaſi ſcherzando, ei gli riſponde,
Un vano officio. Con violenza poſcia
Inſtigato da lei, ſi proſtra alfine.
385 D'enorme ecceſſo, oh! Tracotanza eſtrema,
Quella ſperando maeſtade auguſta,
Che fa tremare i rei, eſclama il Duca,
Sperar doveva, il ſuo dover compiendo;
Ed era, profittar del mio ſilenzio,
390 Con troncar la colpevole dimora,
E ritornare a Piſa: indi ſpedire,
Per preſentarſi a me, ſupplici voti;
Non comparirmi rèo, d'altro delitto,
Che mi aſtringe a punir l'offeſo trono.
395 Tratto, in queſto, l'acciaro, entro la (a) gola
L'im-

(a) *In atto di agitatamente partire, eſſi con premura trattenendolo lo pongono in mezzo.*
(b) *Vedi Atto quinto verſo 343. nota* (c).

L'immerge ad esso: tramortita quella,
Esangue questi al piè tosto gli cade....

Ereditario

Non più: ahi! fiero, ahi! memorando esempio.

Cardinale

Cedè sopito, in quell'augusto petto,
2000 Di giustizia al vigor, qualunque affetto.

Termine della Variazione dell' Atto quinto.

Digitized by Google

Minore errore, di una privazione totale, ha ſtimato l' Autore, favorito per Lettera, in data di Siena, ſitto dì 19. Aprile del corrente anno 1777. la ſcompoſta diſpoſizione, che l' anguſta circoſtanza, dell' inoltrata impreſſione dell' Opera, ha coſtretta del ſeguente, eccelſo.

S O N E T T O.

DOnna veggio nel portamento altera,
D' oſtro, e di gemme vagamente ornata,
Che Diadema Real, ſuperba, e fera
Tien nella deſtra, e in atto torce il guata.

Cinge coturno il piede: aſta guerriera,
Tutta di vivo ſangue ancor macchiata
Va per l' aere vibrando: atra Megera
Regola a voglia ſua, l' arme ſpietata.

Melpomene tu ſei: al ferro intriſo,
Ai geſti, al moto, a quei coturni, al manto,
E all' alta maeſtà, ben ti ravviſo.

Eſulta in queſto dì: nobil lavoro,
Che fermò Cigno Etruſco, accreſce, oh! quanto
A te, Donna immortal, pregio, e decoro.

DI BINACHIO RAMI
Accademico Intronato Oſcuro, o Socio della Reale Accademia delle Scienze di Siena.

Il

Il motivo medesimo, esposto in proposito del precedente singolare Sonetto, ha indotto l' Autore, parimente favorito per altra lettera, in data pure di Siena, sotto dì 23. Aprile dell' anno istesso, ad inserire con pari disordine nell' Opera, l' appresso eccellente

SONETTO.

DEll'Arno, o tu, fra i tuoi, Signor primiero,
Al Sovrano di cui nobile ingegno,
Stato saria del Mondo, il globo intero,
Non che l'Etruria intera, angusto Regno.

Illustre *Cosmo*, estolli il capo altero,
Dal Carcere feral, di te non degno,
In Tosco vate, adorator del vero,
Di tue virtudi a ravvisare un segno.

Tuoi pregi, a cui giammai mortale idea:
Seppe novello dar lustro maggiore,
Odi al canto esaltar di turba Ascrea.

Tu godi intanto, e accresca lo splendore
Al soggiorno di cui i spirti bea,
Questo novello a te, dovuto onore.

DI GIO. NICCOLÒ FRATICELLI

Pastore Rozzo.

IN-

INDICE

Di ciò che è nella presente Opera notato.

Fio-

Digitized by Google

Somma delle Note alfabeticamente epilogate nell' Indice preſente.

	Numero
Dedica Note	10.
Prologo	8.
Atto Primo	26.
Cantata parte prima	11.
Atto ſecondo	3.
Ditirambo	10.
Atto terzo	8.
Cantata parte ſeconda	1.
Atto quarto	13.
Atto quinto	7.
Variazione dell' Atto quinto	1.
Sommano le Note Numero	98.

Fine dell' Indice delle Note.

RE-

REPERTORIO

Di quanto nella presente Opera si contiene.

Diti-

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 24. Note dal N. 1. al N. 3.	Note dal N. 1. al N. 3.
26. N. (5) *da* una debole.	*ad* una debole
48. N. (11) in proposito *nelle* meravigliose.	in proposito *delle* meravigliose.
Veder non sentir	*vedere* non sentir
82. S. IV. *Detti*	*Detto*
97. ver. 13. armonici *concerti*	*concenti*

Ogn'altra sfuggita scorrezione rimettesi all' avvedutezza del sagace Lettore.

12557

Digitized by Google